PARTE STATUTARIA

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

ALLEGATO D y

ALLA RELAZIONE METODOLOGICA (ART. 19 NTA)

SCHEDE DEI BENI DICHIARATI DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBICO CON L'INDIVIDUAZIONE DI ULTERIORI CONTESTI

AI SENSI DEGLI ARTICOLI 134, COMMA 1, LETTERA A) E 157 DEL DECRETO LEGISLATIVO 22 GENNAIO 2004, N.42 (CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

COMUNE DI SGONICO

Decreto del Ministro per la pubblica istruzione del 17 dicembre 1971 (Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Sgonico), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972
Zona del Comune di Sgonico comprendente anche i Villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante

Schede dei beni dichiarati di notevole interesse pubblico. Comune di Sgonico

BBPP y

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG
PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa

Foto di copertina da sinistra:
Il castelliere di Rupinpiccolo;
Il castelliere di Rupinpiccolo;
Il castelliere di Sales;
Il castelliere di Sales;
Il castelliere del monte Coste;
Il castelliere di Sales;
Il castelliere di Sales;
Il castelliere di monte S. Leonardo;
Il castelliere di monte S. Leonardo;
Il castelliere di monte S. Leonardo;
Il castelliere di monte S. Leonardo;
Il castelliere di monte S. Leonardo;
Il castelliere di Rupinpiccolo;
Il castelliere di Rupinpiccolo;
Il castelliere di Sales.
INDICARE AUTORE FOTO

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO
Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG
Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:
Antonella Triches

Analisi e gestione dell'informazione territoriale
Alberto De Luca
Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso
Luisa Polli

Supporto grafico e impaginazione
Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio
Direttore Direzione generale
Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero
Dirigente Roberto Banchini
Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale
Direttore Ilaria Ivaldi
Ruben Levi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio
Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio
SABAP FVG Stefania Casucci
Angela Borzacconi
Serena Di Tonto
Roberto Micheli
Annamaria Nicastro

COMITATO TECNICO PER L'ELABORAZIONE CONGIUNTA DEL PIANO PAESAGGISTICO
(art. 8 Disciplinare di attuazione del protocollo d'intesa fra MiBACT e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia)

Seduta del 3 maggio 2016
Componenti presenti:
Ruben Levi, Stefania Casucci, Domenico Marino, Chiara Bertolini, Erika Kosuta, Mauro Pascolini

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG
Mauro Pascolini
Professore Ordinario di Geografia

Consulenze esterne
Paolo Venier

INDICE

SEZIONE SECONDA ..... pag. 15

SEZIONE TERZA ..... pag. 17

SEZIONE QUARTA ..... pag. 29

SEZIONE QUINTA ..... pag. 34

ATLANTE FOTOGRAFICO ..... pag. 53

PRIMA SEZIONE ..... pag. 53

TERZA SEZIONE ..... pag. 70

- ASPETTI PAESAGGISTICI GENERALI DELL'AREA VINCOLATA ..... pag. 70
- ELEMENTI DI DECONNOTAZIONE ..... pag. 75
- ABACO DEGLI ELEMENTI IDENTITARI ..... pag. 76

QUARTA SEZIONE ..... pag. 79

- ELEMENTI SIGNIFICATIVI E CARATTERIZZANTI L'AREA VINCOLATA ..... pag. 79
- ASPETTO PERCETTIVO – INTERVISIBILITA' GENERALE ..... pag. 80

PRESCRIZIONI D'USO ..... pag. 81
CAPO I - DISPOSIZIONI GENERALI ..... pag. 83
Art. 1 contenuti e finalità della disciplina d'uso ..... pag. 83
Art. 2 articolazione della disciplina d'uso ..... pag. 83
Art. 3 autorizzazione per opere pubbliche ..... pag. 83
Art. 4 autorizzazioni rilasciate ..... pag. 83
CAPO II - ARTICOLAZIONE DEI PAESAGGI E OBIETTIVI DI TUTELA E MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL PAESAGGIO ..... pag. 84
Art. 5 articolazione dei paesaggi ..... pag. 84
Art. 6 obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio ..... pag. 84
CAPO III - DISCIPLINA D'USO ..... pag. 85
Art. 7 indirizzi, direttive e prescrizioni ..... pag. 85
Art. 8 paesaggio delle alture carsiche ..... pag. 85
Art. 9 paesaggio dei dossi ..... pag. 89
Art. 10 paesaggio carsico delle doline e cavità ..... pag. 91
art. 11 paesaggio dei borghi rurali carsici e delle "terre rosse" ..... pag. 94
Art. 12 paesaggio di transizione ..... pag. 99
Art. 13 paesaggio delle aree a forte deconnotazione antropica ..... pag. 101

BIBLIOGRAFIA ..... pag. 105

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

COMUNE DI SGONICO

Integrazione del contenuto della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al Decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

RELAZIONE

COMUNE DI SGONICO

Provincia interessata

Trieste

Comune interessato

Sgonico

Tipo di provvedimento

Immobili ed aree di notevole interesse pubblico ex Legge 29 giugno 1939 n° 1497: ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art. 143, comma 1, lett. b) del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n° 42) e integrazione del contenuto delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico (art. 141-bis del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n° 42).

Vigente/proposto

Vigente:

D.M. 17 dicembre 1971 in G.U. n° 140 del 31 maggio 1972;

Deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046 in B.U.R. S.S. n° 30 del 11 ottobre 1996.

Proposto:

Integrazione del contenuto delle dichiarazioni di notevole interesse ai sensi dell'art. 141-bis del Decreto Legislativo 42/2004;

è confermato il perimetro del provvedimento di tutela indicato dal vigente D.M. 17 dicembre 1971, opportunamente trasferito nella rappresentazione grafica formato GIS riprodotta a scala 1:10000 (allegato A alla disciplina d'uso).

Tipo di atto/Titolo provvedimento di tutela:

D.M. 17 dicembre 1971 in G.U. n° 140 del 31 maggio 1972 "Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Sgonico";

Deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046 in B.U.R. S.S. n° 30 del 11 ottobre 1996 "L. 1497/1939, art. 1 – Dichiarazione di notevole interesse pubblico di venticinque cavità naturali del Carso triestino e goriziano, ai sensi dell'art. 1, comma 1, della Legge 1497/1939, nei comuni di Doberdò del Lago, Savogna d'Isonzo, Duino Aurisina, Monrupino, San Dorligo della Valle, Sgonico e Trieste".

Oggetto di tutela

Categorie:

Art. 136, comma 1, lett. a) del D.Lgs 42/2004 (ex L. 1497/1939, art. 1, comma 1):

Deliberazione della Giunta Regionale dd. 13/09/1996 n° 4046:

Grotta Costantino Doria (C.C. di Gabrovizza – Comune amministrativo Sgonico) Sigla Cat. Reg. Grotte: 724-3875 VG

Art. 136, comma 1, lettere c) e d) del D.Lgs 42/2004 (ex L. 1497/1939, art. 1, numeri 3 e 4):

D.M. 17 dicembre 1971:

...(omissis) quadri naturali di rilevante bellezza. (omissis).....ricchezze morfologiche di superfici, (omissis) ....boschi e prati intercalati a un mondo di roccia,...

...(omissis) compendi architettonici di singolare caratteristica, (omissis) ...reperti archeologici, i castellieri di Rupinpiccolo, Sales, e dei monti Coste e S. Leonardo....(omissis) villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante,.....

...(omissis) numerosi belvederi accessibili al pubblico, dai quali è consentita la vista dell'altipiano carsico, del golfo di Trieste e della cerchia alpina.

Estratto catastale, tavolare ed elenco ditte

Elenco ditte su base catastale per art. 136, comma 1, lett. a) D.Lgs 42/2004 (ex L. 1497/1939, art. 1, numero 1)

Dati estratti da:

-Deliberazione della Giunta Regionale dd. 13/09/1996 n° 4046: L. 1497/1939, articolo 1 – Dichiarazione di notevole interesse pubblico di venticinque cavità naturali del Carso triestino e goriziano, ai sensi dell'art. 1, comma 1, della legge 1497/1939

Grotta Costantino Doria rif. scheda n. 17:

Sigla catasto regionale delle grotte: 724-3875 VG; Comune amministrativo: Sgonico.

Localizzazione dell'imboccatura: Comune censuario di Gabrovizza, foglio di possesso 95, p.c.n. 1744/2, fg. 9

Proprietari tavolarmente iscritti: Jeric Anna In Bressan - Sgonico.

La zona oggetto di notevole interesse pubblico è così delimitata nel Decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione del 7 gennaio 1959:

"incontro del confine di Stato con quello comunale (Duino-Aurisina-Sgonico) – detto confine comunale fino all'incontro con la strada di S. Pelagio – Sgonico – Borgo Grotta Gigante – Prosecco – detta strada fino all'incontro col confine comunale di Trieste – Sgonico, includendo completamente Sales, Sgonico, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante – confine comunale di Trieste – Sgonico – confine comunale Sgonico – Monrupino fino al confine di Stato, detto confine fino all'incontro con quello del Comune di Sgonico".

Motivazioni riportate nelle dichiarazioni di notevole interesse pubblico:

Art. 136, comma 1, lett. a) del D.Lgs 42/2004 (ex L. 1497/1939, art. 1, numero 1):

la deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996, n° 4046, al punto 1:

"Le venticinque cavità naturali indicate nelle schede e nelle planimetrie allegate, che costituiscono parte integrante della presente delibera, sono dichiarate di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 1, comma

1), della Legge 29 giugno 1939, n° 1497 per le motivazioni riportate nelle schede medesime."

Grotta Costantino Doria, rif. scheda 13 motivazioni del provvedimento di tutela:

in quanto, oltre a trattarsi di una delle più importanti stazioni di meteorologia ipogea italiane, si può riconoscere in essa un inghiottitoio fossile caratterizzato da profili gravitazionali, enormi riempimenti argillosi, talora ricoperti da frane, e da un importante concrezionamento. E' pure molto interessante una serie di grandi fratture, orientate prevalentemente attorno N – S, che tagliano in senso normale la galleria e che danno origine ad alti camini ed a notevoli concrezionamenti stalattitici. Per quanto riguarda gli aspetti meteorologici connessi con la struttura della grotta, essa si configura come una trappola d'aria fredda con un gradiente di temperatura classico e funziona anche come un "tubo di vento" assai raramente descritto; nei rapporti con l'aria esterna si assiste, in estate, ad un ritardo termico di tre mesi.

Art. 136, comma 1, lettere c) e d) del D.Lgs 42/2004 (ex L. 1497/1939, art. 1, numeri 3 e 4):

Per l'area delimitata dal Decreto Ministeriale 17 dicembre 1971 viene:

"Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché viene a formare un susseguirsi di quadri naturali di rilevante bellezza. Inoltre la medesima, accanto a particolari ricchezze morfologiche di superfici, ammantate di boschi e di prati intercalati a un mondo di roccia, comprende pure numerosi belvederi accessibili al pubblico, dai quali è consentita la vista dell'altipiano carsico, del golfo di Trieste e della cerchia alpina. La zona comprende anche compendi architettonici di singolare caratteristica, nonchè, tra alcuni reperti archeologici, i castellieri di Rupinpiccolo, Sales e dei monti Coste, S. Leonardo di rilevante interesse preistorico. Sono da citarsi in particolare i belvederi dei monti S. Leonardo, Coste e Lanaro, che permettono un'ampia visuale della regione carsica. Meritano di venir tutelati pure i villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante, compresi in detta zona, in considerazione del loro caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale"

Finalità ed obiettivi specifici del provvedimento di tutela

Finalità generali da ricercarsi nella legge istitutiva del provvedimento di tutela (art. 7 della L. 1497/1939 con lo scopo di non distruggere o introdurre modificazioni che rechino pregiudizio all'aspetto esteriore delle località incluse nell'elenco di dichiarazione di notevole interesse pubblico e art. 14 della medesima Legge per cui nell'ambito ed in prossimità dei luoghi e delle cose contemplati dall'art. 1 non può essere autorizzata la posa in opera di cartelli o di altri mezzi di pubblicità (se non previo consenso della competente Soprintendenza) e finalità specifiche da ricercarsi negli atti di dichiarazione di notevole interesse pubblico che hanno istituito il provvedimento di tutela:

Decreto Ministeriale 17 dicembre 1971:
Vengono poste, ai sensi della Legge 1497/1939, forme di tutela a specifiche categorie di beni paesaggistici d'insieme, in parte esplicitati e in parte da individuarsi in applicazione dell'art. 9 del Regolamento del 3 giugno 1940, n 1357 (per l'applicazione della legge sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche). Tali categorie di beni paesaggistici riguardano nello specifico: bellezze panoramiche, belvederi accessibili al pubblico in particolare i belvederi dei monti S. Leonardo, Coste e Lanaro, che permettono un'ampia visuale della regione carsica; particolari manifestazioni carsiche ipogee ed epigee, alternanza di boschi prati e morfologie rocciose; reperti archeologici, i castellieri di Rupinpiccolo, Sales e dei monti Coste, S. Leonardo di rilevante interesse preistorico; i villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante, in considerazione del loro caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale.

Deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046 al punto 5 dispone che:

"Gli interventi di superficie che potranno avere effetti di qualsiasi tipo sulle cavità sottoposte a tutela paesaggistica dovranno venir progettati e realizzati tenendo conto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente ipogeo"

Obiettivi del provvedimento di tutela:

1. salvaguardia delle visuali dai belvederi accessibili al pubblico e in particolare dei monti S. Leonardo, Coste e Lanaro, e dai belvederi naturali accessibili (vette, alture, creste, dossi, ecc.) e delle loro interrelazioni visive che prevedono la conservazione della vista dell'altipiano carsico, del golfo di Trieste e della cerchia alpina;

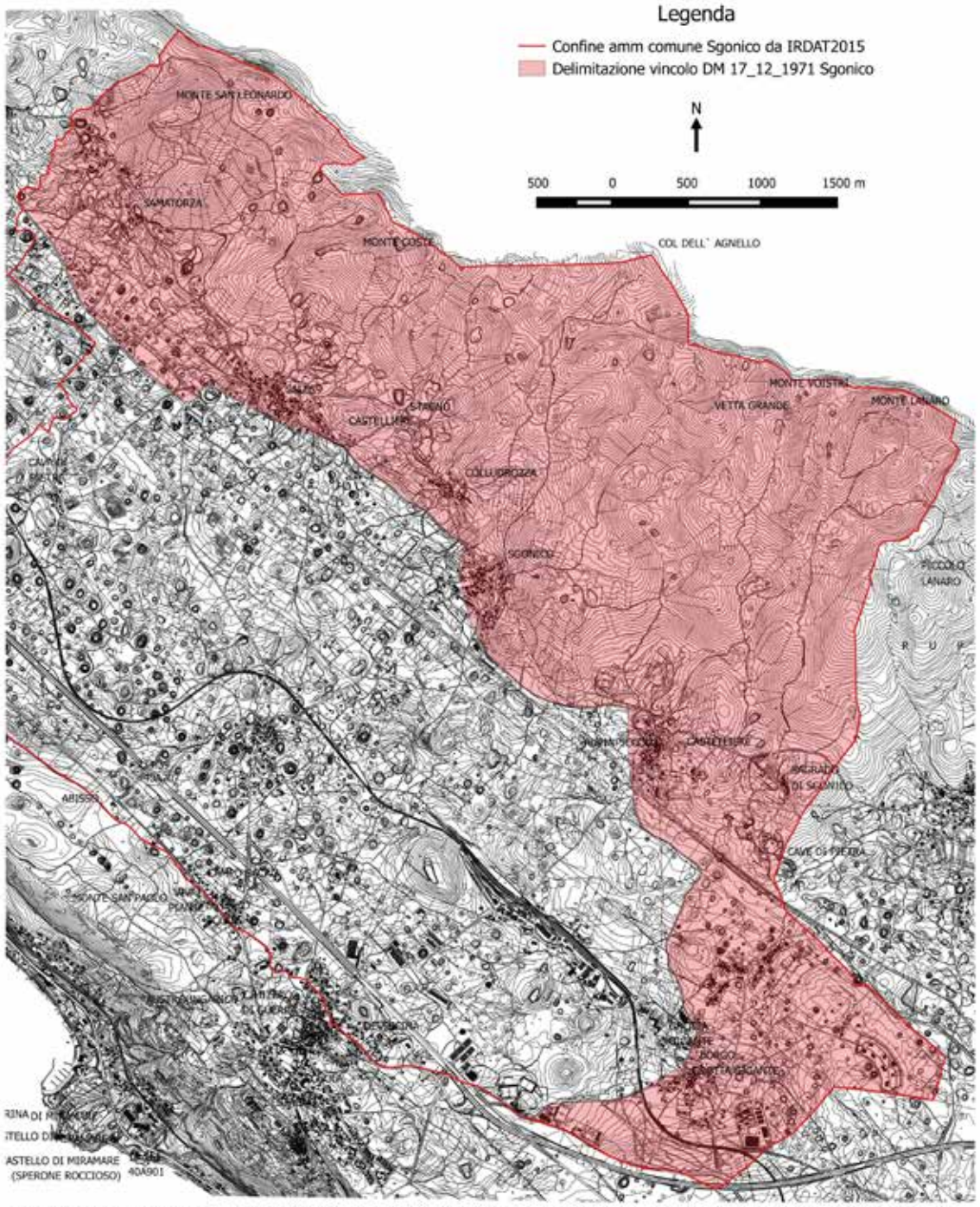
2. salvaguardia dell'eccezionalità degli insediamenti preistorici costituiti dai castellieri di Rupinpiccolo, Sales e dei monti Coste, S. Leonardo di rilevante interesse preistorico;

3. salvaguardia del sistema delle borgate storiche (Samatorza, Rupinpiccolo, Borgo Grotte Gigante) ma anche di Sales, Sgonico, Sagrado di Sgonico e Colludrozza, composto dalle caratteristiche case a tipologia tradizionale dalla spontaneità formale, realizzate in pietra calcarea. La salvaguardia include la loro originaria organizzazione funzionale sorta in aree pianeggianti o a debole pendenza, con organizzazione edilizia prevalente "a corte", sviluppata lungo la viabilità principale;

4. salvaguardia di elementi caratteristici di passate attività antropiche, quali le cave dismesse che possono rappresentare testimonianze di archeologia industriale;

5. salvaguardia delle aree naturalistiche caratterizzate da boschi su suolo calcareo carsico con essenze autoctone, le pinete di impianto a pino nero, componenti vegetali di un programma di rimboschimento storico, aree a "landa carsica";

6. unicità dei suoli carsici per le manifestazioni geologiche ipogee ed epigee tipiche del "Carso classico" (doline, polje, vaschette di dissoluzione, campi solcati, Karren, grize, scannellature, imbocchi di cavità) ed i loro fenomeni di eccezionalità riconosciuti come geositi (paleosuoli, hum);



L'area della Provincia di Trieste pressa il Comune di Sgonico soggetta a vincolo su base Carta Tecnica Regionale CTRN

L'area della Provincia di Trieste presso il Comune di Sgonico soggetta a tutela paesaggistica su base Carta Tecnica Regionale CTRN

Ortofotocarta con elementi della CTRN e i beni decretati

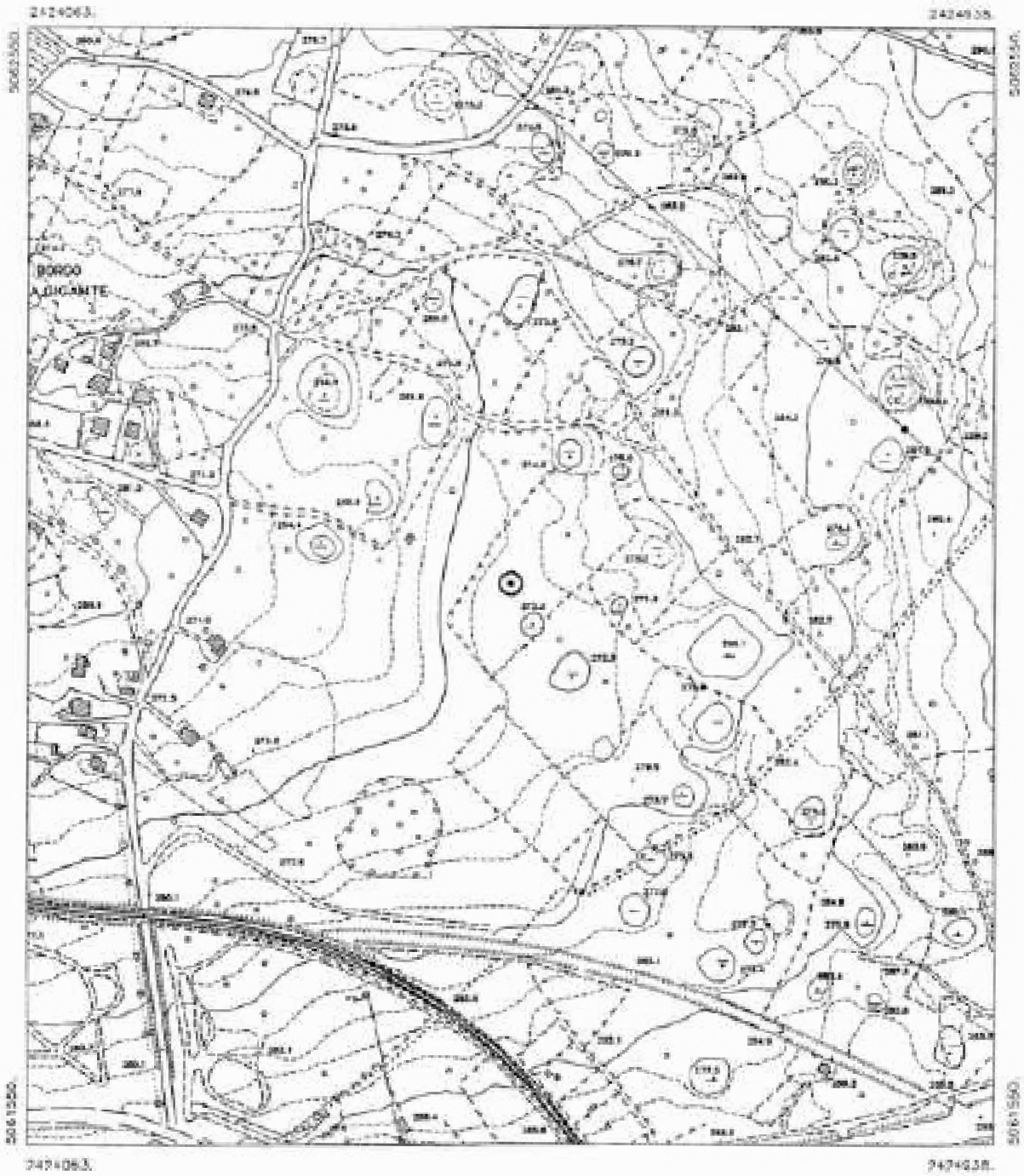
Schede cartografiche n° 13, 14, 15 estratte dalla deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046 in B.U.R. S.S. n° 30 del 11 ottobre 1996 (L. 1497/1939, art. 1 – Dichiarazione di notevole interesse pubblico di venticinque cavità naturali del Carso triestino e goriziano, ai sensi dell'art. 1, comma 1, della Legge 1497/1939, nei comuni di Doberdò del Lago, Savogna d'Isonzo, Duino Aurisina, Monrupino, San Dorligo della Valle, Sgonico e Trieste).

Scheda n° 17

Grotta Costantino Doria (724-3875 VG)

Comune di Sgonico (TS)

Elemento C.T.R. in cui ricade l'imboccatura (scala 1:5000):
110063 BORGO GROTTA GIGANTE



Riferimento territoriale

Ambito paesaggistico del Carso Triestino

Superficie territoriale

Area comunale: Kmq 31,30

Area soggetta a tutela: Kmq 16,76

Sistema delle tutele esistenti

Categorie di beni paesaggistici:

-Immobili ed aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Decreto Legislativo 42/2004

Area delimitata dal D.M. 17 dicembre 1971 in G.U. 140 del 31 maggio 1972

Grotte tutelate con deliberazione della Giunta regionale del 13 settembre 1996 n° 4046 (Grotta Costantino Doria Cat. Reg. Grotte 724-3875 VG)

-Aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del Decreto legislativo 42/2004

a) comma 1, lett. f): "i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonchè i territori di protezione esterna ai parchi"

Riserva naturale del monte Lanaro

b) comma 1, lett. g): "i territori coperti da foreste e boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e da quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti all'art. 2 e 6 del D.Lgs 18 maggio 2011 n° 227

c) comma 1, lett. h): le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici

presenza di aree gravate da usi civici ("Comunella" – "Srenja Vicinia")

Categorie di tutele ambientali

a. Riserve Naturali Regionali (L.R. 42/96, art 50) Riserva naturale del monte Lanaro,

b. Siti di importanza (SIC) – (Dir.92/43/CEE) SIC/ZPS IT 3340006 Carso triestino e goriziano

c. Zone di Protezione Speciale (ZPS) – (Dir. 79/409/CEE) ZPS IT 3341002 Aree carsiche della Venezia Giulia

d. Important Bird Area (IBA) Presenza di area tutelata

e. Vincolo idrogeologico (R.D. 3267/1923) Presenza di area tutelata

Strumenti di programmazione

Strumenti di pianificazione sovra comunale

1)Piano Urbanistico Regionale Generale (PURG)

Il PURG inserisce parte dell'area soggetta alla tutela di cui il D.M. 17 dicembre 1971 in "Ambito di Tutela Ambientale F2a – Fascia carsica di confine" e parte in "Ambito di Tutela Ambientale F3 – Dolina Borgo Grotta Gigante" (tav. 32); inoltre inserisce nell'elenco dei complessi urbanistici di interesse storico-artistico e di pregio ambientale dell'allegato F (nell'ambito della zona socio-economica n. 8) l'abitato di Rupinpiccolo, classificandolo nucleo di interesse ambientale di tipo A.

2)Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS)

Per la Riserva naturale del Monte Lanaro (ai sensi della legge regionale 42/96 da art. 10 ad art. 18) attualmente non fa seguito nessuna redazione del Piano di Conservazione e Sviluppo PCS.

3)Piano Energetico Regionale

Si rileva la potenziale assenza di fattori di rischio. Lo strumento, seppur interessando l'intero territorio regionale, non presenta specifiche previsioni di localizzazione nè detta indici o parametri urbanistico-edilizi con effetti diretti sulla trasformazione del territorio compreso nell'area in esame.

4)Piano di gestione (zona SIC ZPS)

L'area del Carso triestino e goriziano è stata designata come sito della rete ecologica "Natura 2000" ai sensi delle Direttive "Habitat" e "Uccelli" in fasi successive. Il SIC attuale è stato designato con deliberazione della giunta regionale n.228 del 2006, mentre la perimetrazione della ZPS è stata individuata con deliberazione della giunta regionale n.217 del 8 febbraio 2007. Lo strumento di pianificazione ambientale, ai cui contenuti si conformano gli strumenti urbanistici comunali, deriva dalla Direttiva Habitat e prevede misure di conservazione per i vari tipi di habitat individuati e, all'occorrenza, anche piani appropriati di gestione specifici consigliati qualora risulti impossibile e poco agevole integrare efficacemente strumenti di gestione già esistenti. Tra i suoi contenuti evidenzia gli obiettivi del sito ambientale e le procedure per raggiungerli, mediante azioni praticabili realisticamente. La complessità dell'area carsica in termini di biodiversità e contemporaneamente in termini di uso del suolo rende indispensabile la redazione del piano di gestione per armonizzare conservazione e sviluppo.

Gli obiettivi (generali e specifici) per la conservazione derivano da analisi ecologiche degli habitat, mentre una classificazione in assi tematici, individua successivamente ambiti prioritari di intervento in cui concentrare azioni di gestione e relative risorse, prevedendo: interventi attivi, regolamentazione, incentivi, indennità, monitoraggio, ricerca e programmi didattici.

Attualmente il piano di gestione si trova allo stato avviato di un percorso partecipativo che porterà alla stesura finale del Piano di gestione del Carso, che sebbene non ancora approvato ha reso note alcune informazioni (anticipate sul sito *www.carso-natura2000.it*) di cui si è tenuto opportunamente in considerazione inserendone i punti salienti nell'analisi SWOT, vista la relazione tra le aree paesaggistiche e quelle di tutela ambientale (SIC ZPS).

5) Geositi del Friuli Venezia Giulia

La Regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito del più vasto Progetto CGT (Cartografia Geologico-Tecnica Regionale) sviluppato dal Servizio Geologico con il supporto scientifico del Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine dell'Università di Trieste (oggi Dipartimento di Matematica e Geo-

scienze), ha individuato e perimetrato i più significativi geositi esistenti nella Regione, riportando i dati illustrativi in apposite schede con la formazione di un Database denominato Geositi-Database.

Contestualmente, sempre per conto del Servizio Geologico della Regione Friuli Venezia Giulia e anche per offrire un utile supporto ad iniziative basate su una nuova concezione di utilizzo eco-compatibile del territorio, è stato realizzato nel 2009 il volume "Geositi del Friuli Venezia Giulia". Nel comune di Sgonico, quest'ultimo ha individuato un geosito con grado di interesse sovranazionale "Campi Solcati di Borgo Grotta Gigante", che però è esterno all'area soggetta a tutela di cui il D.M. 17 dicembre 1971.

6)Programma di Sviluppo Rurale

L'iter di definitiva approvazione del Programma di Sviluppo Rurale - PSR 2014-2020 non è attualmente concluso; tuttavia, con deliberazione della Giunta regionale del luglio 2014 n° 1243, sono stati approvati, in via preliminare, la proposta di programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020, il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica.

Per il precedente PSR 2007-2013, il comune di Sgonico:

- figura di categoria C (Allegato 1-le aree rurali della Regione) in quanto include aree rurali intermedie di transizione
- rientra tra i comuni svantaggiati montani (Allegato 2-le zone svantaggiate della Regione Friuli Venezia Giulia)
- presenta aree definite preferenziali coincidenti con zone di interesse naturalistico-ambientale:

- riserva naturale regionale (Legge regionale 42/96) del monte Lanaro

- le aree natura 2000 SIC e ZPS: (Dir. 92/43/CEE) SIC/ZPS IT 3340006 Carso triestino e goriziano (Dir. 79/409/CEE) ZPS IT 3341002 Aree carsiche della Venezia Giulia)

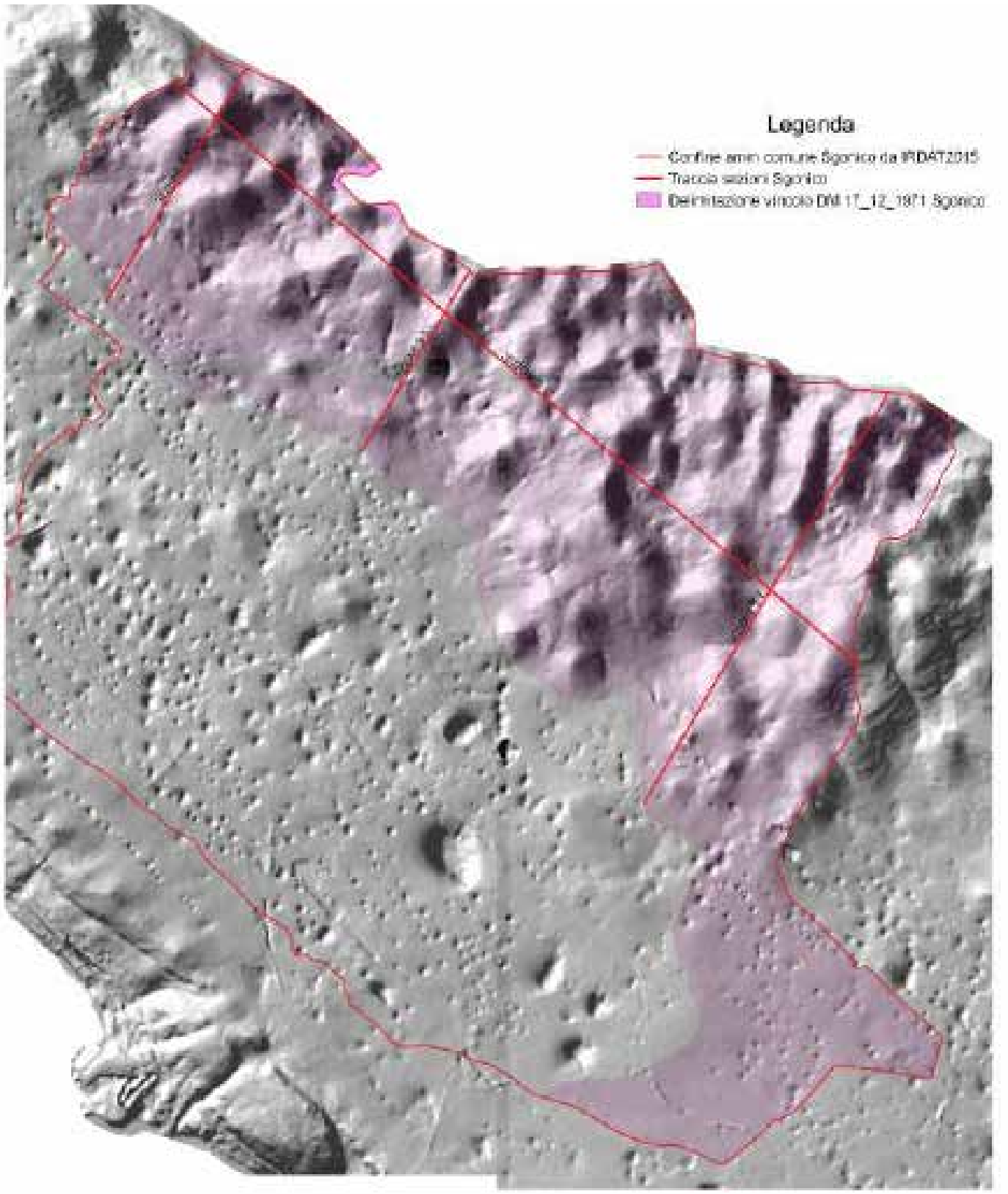
Strumenti di pianificazione comunale

Il quadro di riferimento della situazione urbanistica del comune di Sgonico è il seguente:

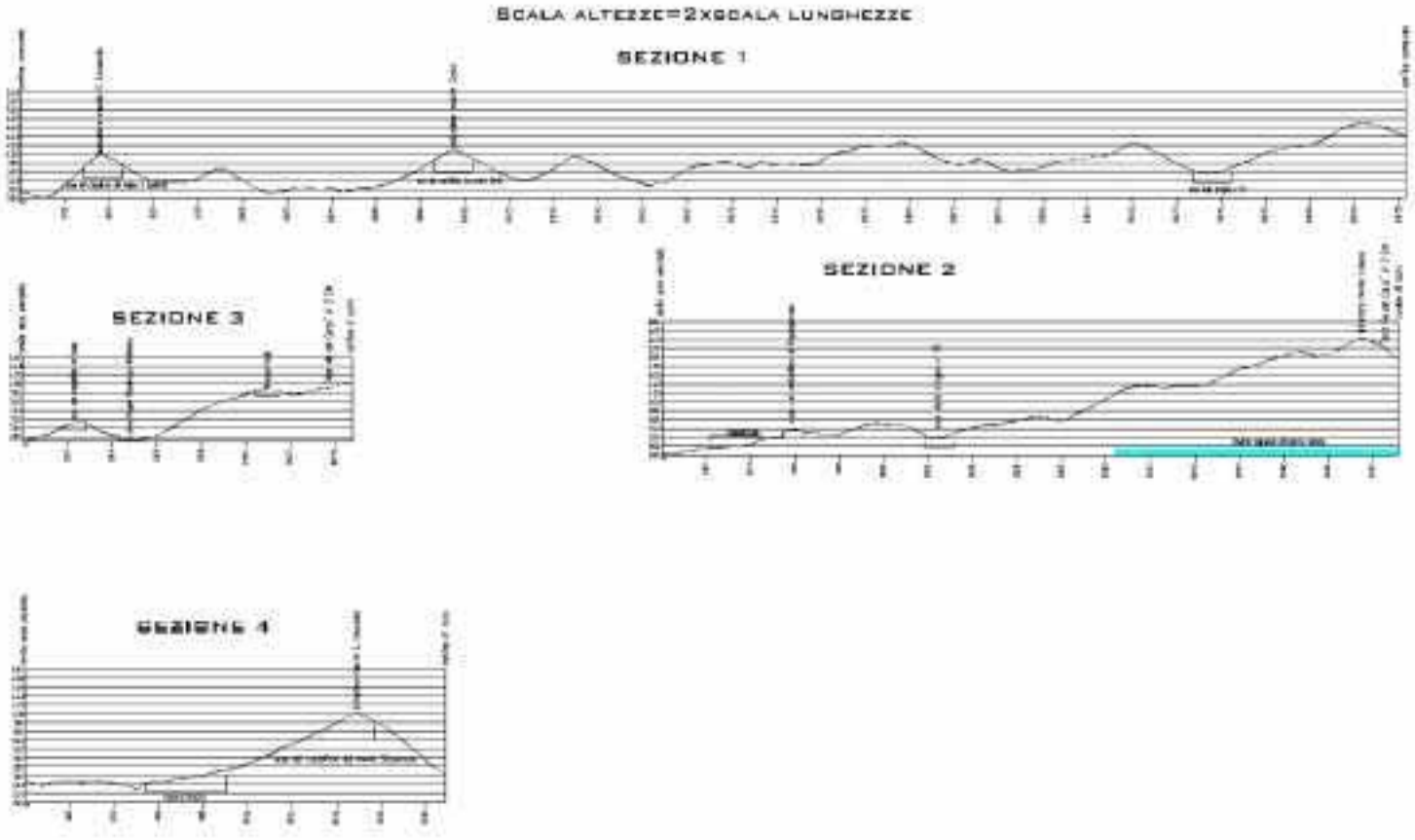
Variante n° 12 al P.R.G.C. adottata con D.C. dd. 10.12.2007 n° 31/c, e successiva D.C. dd. 04.08.2008 n° 23/c, definitivamente approvata con D. P. Reg. n° 059/Pres dd. 09/03/2009.

Morfologia e geologia

La parte del comune di Sgonico soggetta a tutela di cui il D.M. 17 dicembre 1971 "Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Sgonico" si pone nel settore centrale della fascia dell'altopiano carsico compresa nella Provincia di Trieste, nella quale meglio si evidenziano i condizionamenti sulla morfologia generale alla grande scala da parte delle caratteristiche litologiche delle rocce carbonatiche. Qui infatti sono presenti i termini più antichi della piattaforma carbonatica del sistema carsico triestino denominata "Carso classico" ove affiorano calcari puri, (calcari a rudiste) ad elevata permeabilità per fratturazione e dissoluzione, (Formazione dei Calcari del Carso Triestino, dal Membro del monte Coste, (Cretacico inf.) al Membro di Borgo Grotta Gigante, (Cenomaniano sup. – Senoniano sup.)), determinando un paesaggio particolare, interessato da innumerevoli fenomeni carsici epi-ipogei tra i maggiori e più importanti dell'intero sistema carsico triestino. In particolare, depressioni dolinari di svariate dimensioni, affioramenti dell'ammasso roccioso calcareo spesso contraddistinti dalle caratteristiche forme di dissoluzione (campi solcati, scannellature o "Rillenkarren", vaschette o "Kamenitze", pietraie o "Grize", solchi e crepacci carsici), movimentano la superficie sopratutto della porzione meridionale dell'area tutelata, proseguendo poi sulla parte esterna ad essa, compresa tra la SP8 ed il raccordo autostradale, ove tra l'altro si collocano la più grande e nota cavità carsica esistente (Grotta Gigante), un interessante geosito con grado di interesse sovranazionale (Campi Solcati di Borgo Grotta Gigante) e quattro cavità naturali dichiarate di notevole interesse pubblico di cui la Deliberazione della Giunta Regionale dd. 13/09/1996 n° 4046 (Grotta Ercole, Abisso dei Cristalli, Grotta delle Margherite, Grotta del Maestro). Questa parte del territorio comunale è caratterizzata in prevalenza da un tavolato sub orizzontale, porzione dell'altipiano propriamente detto, in gran parte ricoperto da un suolo sottile o molto sottile sviluppatosi sul substrato calcareo, originatosi dai processi di dissoluzione delle rocce carbonatiche, suolo che prende il nome di "terre rosse". Esse sono costituite da prevalenti argille, limi, di colore rossastro per l'elevato tenore di ossidi di ferro frammisti a detriti calcarei. Le argille rappresentano la frazione della roccia carbonatica insolubile alle acque meteoriche. Depositi di "terre rosse" anche di notevoli spessori (oltre 10 metri) sono localizzati nelle depressioni e negli avallamenti ed anfratti carsici dove hanno subito un processo di accumulo ad opera del vento e delle acque di ruscellamento superficiale. Lungo la fascia nord-orientale, corrispondente al confine di stato, affiorano dolomie e calcari dolomitici meno carsificabili, ove ad un minor numero di doline, si accompagnano alture, dossi e vallecole, con quote variabili dai 300 a oltre 500 m. s.l.m. con profilo degradante verso sud ovest, e dove l'apparente regolarità dell'altopiano calcareo risulta continuamente movimentata da rilievi e avallamenti costituiti prevalentemente linee di displuvio e compluvio della catena del monte Lanaro, testimonianza fossile delle antiche divagazioni e deviazioni del Paleotimavo e da piccole doline dal diametro inferiore ai 100 m.



Modello tridimensionale del Comune di Sgonico con la parte soggetta a vincolo, con la traccia delle sezioni



Idrografia

Nel comune di Sgonico, come d'altronde in tutto l'altipiano carsico triestino, non esistono corsi d'acqua, sorgenti, polle perenni di origine naturale. Infatti l'acqua di origine meteorica, anche in condizioni di elevata piovosità, permea, ove presente, lo strato di terreno superficiale o, vista la sua bassa permeabilità, lo "bypassa" e si infiltra in profondità nel complesso carbonatico dotato come noto di elevato coefficiente di permeabilità, lungo le superfici di frattura e discontinuità della roccia stessa. Solamente in caso di eventi piovosi eccezionali possono verificarsi temporanei e brevi fenomeni di ruscellamento superficiale nei compluvi e sui versanti delle alture carsiche dei monti S. Leonardo e Coste, e sulle alture e dossi del gruppo del monte Lanaro.

Esistono invece, pur non essendo classificabili tra l'idrografia in senso stretto, stagni di modesta dimensione, di origine artificiale creati con l'apporto di terreno argilloso. Questi stagni rivestivano un importante ruolo per l'abbeverata del bestiame e le necessità idriche dei paesi, (senza dimenticare il ruolo particolare legato alla produzione del ghiaccio, non esistente nel territorio del comune di Sgonico, ma presente in altri comuni della provincia di Trieste, tra cui Monrupino, ma soprattutto tipico dell'area meridionale dell'altopiano carsico, nel comune di S. Dorligo della Valle – Dolina nei pressi di Grozzana, Pesek, Draga). Quando questi ruoli sono venuti a cadere molti degli stagni sono caduti in disuso e, senza la necessaria manutenzione, sono andati incontro ad un inesorabile, naturale processo di interramento ed eutrofizzazione e molti di essi sono scomparsi. Rimangono ancora visibili gli stagni situati nei pressi degli abitati di Colludrozza, di Sales, e di Sagrado di Sgonico (censiti nel Catasto regionale degli stagni rispettivamente ai n° 6, 41, 88, 46, 47 e 109). Questi stagni sono molto importanti per la conservazione della biodiversità. Sono infatti gli unici siti di sosta e riproduzione di numerose specie che sono legate all'acqua per una parte (insetti, anfibi) o per l'intero ciclo vitale, e costituiscono punti di abbeverata, di sosta o di caccia per numerosi vertebrati. Altre pozze di ristagno dell'acqua meteorica, di origine naturale, di dimensioni sempre alquanto ridotte, sono costituite dalle particolari forme di dissoluzione della roccia calcarea costituite dalle "vaschette di corrosione" o "rock pools" rilevabili nelle zone di affioramento dell'ammasso roccioso. Sono anch'esse importanti a livello ecologico in quanto si instaurano interessanti zoocenosi con microrganismi che resistono bene alle forti variazioni idriche, e risultano essenziali anche nei confronti di alcuni vertebrati anfibi che li utilizzano come siti di riproduzione.

Vegetazione

Per quanto riguarda gli aspetti vegetazionali del comune di Sgonico, va rilevato che esso si trova nella parte centrale del Carso triestino, in area di transizione biogeografica da un ambiente più caldo ed arido (Carso submediterraneo inferiore, coincidente con il Carso goriziano) ad uno più fresco con caratteristiche montane (Carso submediterraneo superiore, coincidente con il Carso triestino), costituendo uno dei fattori determinanti la grande diversità vegetazionale e paesaggistica dell'area. In particolare si osserva il passaggio dal pascolo ad elevata termofilia a quello a moderata termofilia e dalla boscaglia carsica infiltrata di molte specie mediterranee a quella più fresca a corniolo. Queste sostituzioni non avvengono bruscamente ma con gradualità per cui si crea una zona di transizione.

Nel territorio comunale, compresa quindi anche l'area soggetta a tutela del D.M. 17/12/1971, sono rappresentate le seguenti associazioni vegetali, presenti sostanzialmente all'interno di due habitat naturali: prati e boschi.

PRATI

Prato-pascolo:

Questa associazione prativa di buon valore economico, si sviluppa su pianori o su piani a leggera concavità, su suoli mediamente profondi e parzialmente decalcificati, in particolare su calcare e "terre rosse". Si distribuisce dal litorale croato fino al Carso isontino, presenta un'alta percentuale di specie euroasiatiche, caratteristiche degli arrenatereti (prati da sfalcio), ma viene allo stesso tempo arricchita da un grosso contingente di specie sub-illiriche che la ricollegano alle altre associazioni pascolive.

Questi prati sono caratterizzati da una ricca composizione floristica. Tra le specie caratteristiche osserviamo in primo luogo la graminacea Danthonia alpina, da cui la cenosi prende il nome, una grossa ombrellifera, la Ferulago galbanifera, e Ononis spinosa.

Prato a spiccata termofilia:

Questa cenosi gravita nella fascia altimetrica più bassa, al di sotto dei 400 m.s.l.m., e si instaura sul substrato calcareo arido, ad esposizione prevalentemente meridionale, in quanto si tratta dell'associazione prativa più "calda" che bene si ricollega con la termofilia dell' Ostryo-Quercetum pubescentis a Pistacia terebinthus, dal quale deriva in gran parte. La cenosi viene caratterizzata da Asperula pupurea e da Anthyllis x adriatica, ibrido fissato e fertile tra le due sottospecie: A. vulneraria/polyphilla del Carso e del Friuli, A. vulneraria/praepropera stenomediterranea, che rappresenta pertanto una sorta di sintesi tra il mondo mediterraneo e quello prealpino. Tra le specie più comuni si possono ricordare ancora: Chrysopogon gryllus, Bothriochloa ischaemum, Artemisia alba, Convolvulus cantabrica, ed altre, nonchè la Centaurea cristata, il fiordaliso triestino, piccola specie endemica nordadriatica. La variante geografica triestina di questa cenosi, viene caratterizzata dalla presenza di Cleistogenes serotina, Euphorbia nicaeensis, Euphorbia fragifera, Carex hallerana ed altre specie, che stanno ad indicare ambienti a suoli alquanto primitivi. E' interessante inoltre osservare che la fioritura delle specie determinanti questa cenosi raggiunge il suo culmine intorno all'equinozio autunnale, il che mette in risalto la natura mediterranea dell'associazione.

Prato naturale da sfalcio:

Nelle zone pianeggianti, spietrate e protette dai caratteristici muretti a secco carsici, chiamate "ograde", costantemente sfalciate e concimate, si è sviluppato l'"Arrhenatheretum," che è attualmente l'unica forma superstite di prato condizionato dall'azione umana.

Le specie caratteristiche dei prati da sfalcio ottenuti per miglioramento della superficie carsica sono: Arrenatherum elatius e Galium album, alle quali si uniscono localmente: Lolium perenne, Vicia angustifolia, Trifolium campestre. Osservando la cenosi in dettaglio vi si possono enumerare due sottotipi: uno più secco ed arido caratterizzato da Salvia pratensis, Bromus erectus ed altre, e l'altro fresco, umido, che viene a svilupparsi nelle doline più profonde, in cui predominano Holcus lanatus, Myosotis arvensis, Trifolium patens, Ranunculus acris, Potentilla reptans, ecc.; questo sottotipo è per certi versi più simile agli arrenatereti delle Alpi.

Incespugliamento naturale della landa carsica:

Le formazioni prative e pascolive su calcare (landa carsica) si stanno riducendo con estrema velocità e vengono considerate le fitocenosi più prossime all'estinzione in Europa. Questo impoverimento della biodiversità vegetale del territorio è dovuto ai cambiamenti economici, all'abbandono dei pascoli, all'impiego dei combustibili fossili, ecc. che hanno favorito l'incespugliamento naturale, determinando così una rapidissima contrazione delle cotiche erbacee. I primi ad invadere i pascoli abbandonati sono lo scotano (Cotinus coggygria), che predilige le zone termofile, prati aridi e sassosi, e il ginepro (Juniperus communis), vitale in zone più elevate e quindi più fresche. All'ombra dei policromi cespugli pionieri di scotano, che funge da nucleo di riforestazione, si sviluppa dapprima il frassino minore (Fraxinus ornus), segue il carpino nero (Ostrya carpinifolia), mentre le querce Quercus pubescens e Quercus petraea subentrano quando le condizioni sono già mature. Allora il cespuglio si smantella e il bosco si chiude spingendo lo scotano al margine esterno o isolandolo dalle chiarie, da dove potrà invadere altri spazi prativi liberi.

BOSCHI

Boscaglia a carpino nero e a roverella

La boscaglia carsica è la cenosi più frequente del Carso in genere e pertanto anche del territorio del comune di Sgonico ed in particolare della area soggetta a tutela. Occupa la maggior parte della superficie forestale partecipando ampiamente alla configurazione del paesaggio.

Dominata dal carpino nero (Ostrya carpinifolia) da orniello (Fraxinus ornus) e dalla roverella (Quercus pubescens), si presenta piuttosto rada, bassa e discontinua e copre le superfici più incarsite ed i pendii più aridi. Alla composizione floristica della cenosi partecipano molti elementi sub-mediterranei e "illirici". In particolare nello strato erbaceo sono presenti molte specie che hanno il loro centro di gravitazione sulle Dinaridi e intorno al Mar Nero, mentre a occidente non oltrepassano l'Isonzo. La vasta complessità dell'ambiente occupato dalla cenosi ha portato alla formazione di varie subassociazioni, tra le quali la più comune è quella a corniolo (Cornus mas). In essa si notano i fiori appariscenti di peonia selvatica (Paeonia officinalis), i cespugli di rosa (Rosa canina) e dell'elleboro verde (Helleborus odorus var. istriacus). Si tratta dell'unità più mesofila che si sviluppa su suolo calcareo e perciò occupa la maggior parte delle aree boscate carsiche.

Bosco a rovere e a cerro

Questo tipo di bosco si trova sui suoli più evoluti che quasi sempre si sono formati da "terre rosse". Alla composizione dello strato arboreo partecipano, accanto al rovere (Quercus petraea), il cerro (Quercus cerris), la roverella (Quercus pubescens) l'orniello (Fraxinus ornus) e il carpino nero (Ostrya carpinifolia); nello strato arbustivo troviamo il corniolo (Cornus mas) la sanguinella (Cornus sanguinea) ed il ligustro (Ligustrum vulgare). Lo strato erbaceo è dominato dalla sesleria argentina (Sesleria autumnalis) formante quasi un rigoglioso prato. Nei boschi carsici la taglia della rovere è piuttosto modesta, con la ramificazione che inizia già a pochi metri dal suolo. Tra le specie che caratterizzano questo bosco possiamo notare ancora: la primula (Primula vulgaris) e i due carici (Carex montana e Carex digitata) che indicano una certa acidificazione del suolo. In epoca preistorica, anteriore all'insediamento delle civiltà dei castellieri nel neolitico, il paesaggio carsico doveva essere ininterrottamente dominato da antiche foreste e querce di carattere centroeuropeo. Poi lo sfruttamento antropico, i cambiamenti climatici ed il degrado attraverso i millenni hanno portato allo sviluppo dell'attuale boscaglia carsico-illirica.

E' stato osservato che in condizioni naturali la foresta non si interrompe bruscamente per dare origine alla landa o a prativi. Fra le due si interpone una cenosi di transizione di condizione intermedia tra la foresta e la zona prativa. La distruzione della foresta avrebbe così favorito l'espansione anomala del mantello. La boscaglia carsica domina ormai buona parte del paesaggio occupato un tempo dalla foresta carsico-centroeuropea, che è ancora presente in poche aree di modeste dimensioni.

Pinete

Pur trattandosi di boschi di impianto, partecipano attivamente alla configurazione del paesaggio carsico, anche nel territorio del comune di Sgonico.

Questi boschi sono sorti intorno alla metà del XIX secolo in seguito al rimboschimento dell'altipiano carsico, ridotto ad una plaga desolata dal sovra pascolamento. Per il rimboschimento venne usato il pino nero, conifera frugale di distribuzione illirico-balcanica, che ha finito per spontaneizzarsi. In genere lo si può notare nelle zone esposte a nord, mentre sulle pendici delle alture carsiche vergenti a sud il pino nero, specie legata ad elevata umidità atmosferica, si trova a disagio e manifesta la sua insofferenza.

Il pino nero è stato introdotto allo scopo di dare protezione al suolo e di consentire alle specie autoctone di affermarsi e di ricostruire il bosco di latifoglie; una volta che il suolo fosse stato ricoperto dalle latifoglie spontanee, il pino nero avrebbe dovuto essere diradato ed allontanato. In realtà questo avvicendamento è venuto meno per molti anni ed il pino nero si è diffuso spontaneamente sulle lande non più pascolate. Il pino nero, avendo ormai da tempo assolto la sua funzione, dovrebbe essere diradato e ridotto al minimo anche perchè costituisce una continua esca per gli incendi boschivi.

Bosco di dolina a carpino bianco

L'area del comune di Sgonico soggetta a tutela è caratterizzata dalla presenza di numerose depressioni doliniformi. In esse, sopratutto in quelle di maggiori dimensioni, si determinano particolari associazioni vegetali a seguito dell'instaurarsi di condizioni climatiche peculiari, originate da un'accentuata inversione termica; la temperatura diminuisce a causa del ristagno dell'aria fredda sul fondo della dolina, sopratutto nei mesi invernali. Per questo motivo, scendendo nelle doline, in particolare quelle più profonde, si trovano molte specie presenti nei boschi di montagna. Il complesso forestale più caratteristico è il bosco a carpino bianco, consociato agli arbusti a nocciolo. Talvolta nelle doline che nel passato sono state più intensamente oggetto di sfruttamento agrario, si trovano dei boschetti di sambuco e robinia. Il bosco di dolina a carpino bianco è un'associazione forestale ricca di elementi centroeuropei e con forte percentuale di bulbose a fioritura primaverile. La specie più caratteristica della cenosi è il carpino bianco (Carpinus betulus) accompagnato dalle due querce (Quercus pertaea e Quercus cerris) e dal cigliegio (Prunus avium). Nello strato erbaceo predominano le specie bulbose che determinano il particolare aspetto primaverile delle doline. Le specie quali bucaneve (Galanthus nivalis), primula (Primula vulgaris), dente di cane (Erytronium dens-canis), asaro (Asarum europaeum), croco (Crocus neapolitanus), ciclamino (Cyclamen purpurascens) ed altre utilizzano le favorevoli condizioni di luce non schermata degli alberi ancora spogli e il tepore della lettiera ben aerata. In questo breve periodo le specie primaverili di dolina fioriscono, fruttificano e accumulano nei bulbi e nei rizomi le sostanze

di riserva per l'anno successivo, terminando così il ciclo vitale prima che gli alberi emettano le foglie.

Arbusteti di dolina a nocciolo

Il corileto a bucaneve è una cenosi naturale formata da cespugli molto densi che cinge come un mantello i carpineti di dolina. Nelle doline più piccole, ove l'asaro-carpineto non ha potuto svilupparsi (il carpino bianco verrebbe a superare l'imboccatura della concavità) sostituisce la cenosi forestale, occupando l'invaso della dolina. Lo strato arbustivo è dominato dal nocciolo (Corylus avellana) ma vi troviamo ancora l'acero (Acer campestre), il corniolo (Cornus mas), la sanguinella (Cornus sanguinea), l'orniello (Fraxinus ornus) e il prugnolo (Prunus spinosa). Nello strato erbaceo troviamo, accanto a Selseria autumnalis, alcune specie bulbose del bosco a carpino bianco.

Boschetti di sambuco e robinia di dolina

A causa dell'intervento antropico le doline hanno subito una forte trasformazione del loro aspetto naturale; in particolare ne hanno risentito i carpineti. La massima utilizzazione si è avuta nelle doline più ampie e in quelle più prossime agli abitati. Le doline di più difficile accesso sono state abbandonate per prime o destinate a robinia. L'introduzione di questa specie ha portato allo sviluppo dei boschetti a sambuco e robinia (Lamio orvalae, Sambucetum nigrae), mentre nello strato erbaceo troviamo numerose specie indicatrici di umidità e nitrificazione come: Urtica dioica, Lamium orvala, Geum urbanum, ecc. La robinia, per la sua elevata capacità pollonifera, tende a diffondersi rapidamente; per l'alto contenuto di azoto delle foglie determina un aumento di azoto nel suolo e la comparsa di molte specie ammoniacali tra le quali anche il sambuco.

Il popolamento a Geranium lucidum

Su detriti calcarei a grossi blocchi immobili che si trovano all'imboccatura di alcune grandi doline, quali ad esempio la dolina Riselce, (esterna all'area tutelata) si può osservare un popolamento a Geranium lucidum. E' raro e si sviluppa nel cono d'ombra proiettato dalle vicine boscaglie ad ostria (Carpino nero).

Arbusti pionieri di ciliegio canino

Le "grize" carsiche, situate nella parte più calda del territorio comunale, e i numerosi "campi solcati"vengono frequentemente colonizzati da un'associazione pioniera in cui predomina il cigliegio canino (Prunus mahaleb), particolarmente vistoso nella sua appariscente fioritura primaverile, e lo spaccasassi (Frangula rupestris). A differenza delle siepi di origine antropica, la cenosi degli arbusti pionieri rappresenta una colonizzazione naturale delle "grize" e presenta perciò una maggior similitudine al bosco carsico della roverella.

Felci su muretti carsici a secco

I muri carsici a secco formano con le loro fessure una nicchia ecologica del tutto particolare, in cui si instaura una cenosi estremamente frugale dominata da piccole felci, tra le quali: Asplenium trichomanens, Asplenium ruta muraria, Ceterach officinarum accompagnati a volte da Parietaria Judaica o da Cymbalaria muralis. Nelle parte inferiori dei muri, o nei muretti molto bassi, le due specie di Asplenium tendono a sparire perchè più sensibili all'inquinamento.

Siepi a rovo

Le siepi lungo i sentieri sono un manufatto sorto per la secolare azione selettiva dell'uomo sul bosco, che ha favorito quelle specie arbustive che meglio si prestavano a delimitare i fondi. Vi prevalgono specie spinose e produttrici di bacche, per cui la siepe fornisce cibo e sicura protezione all'avifauna. Essa corrisponde abbastanza bene alla denominazione popolare locale di "graia". Sorge su spietramenti delle lande e dei campi ed è composta dagli arbusti: ligustro (Ligustrum vulgare), sanguinella (Cornus sanguinea), acero (Acer campestre), e da varie specie di rovo, quindi dalla rosa selvatica (Rosa canina), dal prugnolo (Prunus spinosa), dalla berretta del prete (Euonymus europaea) e dal bagolaro (Celtis australis).

Paesaggio agrario

La aree ed i coltivi presenti nella zona soggetta a tutela ex D.M. 17 dicembre 1971, si concentrano praticamente solo nei dintorni degli insediamenti abitati, dove storicamente sussistevano le migliori condizioni per la coltivazione, o nel fondo di alcune depressioni dolinari, in genere nelle parti del territorio morfologicamente contraddistinte da un profilo orizzontale o a modesta pendenza, che ha favorito l'accumulo di una copertura significativa del substrato roccioso calcareo, omogenea e relativamente spessa, (da 30 cm a qualche metro, sui fondi delle doline) con maggiore contenuto di sostanza organica e con abbondanza di "terra rossa".

Gli appezzamenti coltivati hanno di norma dimensioni medie o piccole (fanno eccezione alcuni vigneti nei pressi di Sagrado di Sgonico) e forma rettangolare, più raramente irregolare, e sono delimitate da carrarecce di accesso e muretti in pietra carsica. Nelle aree a pendenza locale più marcata, sono frequenti sistemazioni e suddivisioni delle proprietà mediante terrazzamenti.

I vigneti appaiono le coltivazioni di gran lunga più diffuse, e la loro estensione, se confrontata con quella della metà del XIX secolo, è quasi triplicata, interessando sia terreni nuovi che appezzamenti precedentemente sistemati a pascolo o seminativo. Di rilievo anche i prati naturali da sfalcio e proprio nell'area tutelata, in particolare attorno alle borgate di Sgonico e Colludrozza ha avuto un notevole incremento negli ultimi tempi anche la floricoltura, sia in serra che in campo aperto. Nelle doline attualmente le coltivazioni più frequenti sono a vigneto o ad orticole, sopratutto patate. Poche sono le aziende agricole professionali, e sono prevalentemente a conduzione familiare, (molto diffuso l'agriturismo). E' invece diffusa l'attività agricola part-time ad uso familiare limitata all'orticoltura e vigneto.

Buona parte del territorio in passato utilizzata a prato-pascolo risulta oggi incolta e abbandonata con stadi di incespugliamento più o meno avanzati.

La densità delle aree incolte e della vegetazione spontanea infestante aumenta allontanandosi dai centri abitati ed avvicinandosi ai rilievi della zona di confine.

Aspetti insediativi

Il presente capitolo riguarda gli insediamenti antichi, le borgate e le attività antropiche tradizionali che hanno contribuito a formare il paesaggio carsico del comune di Sgonico, con riferimento particolare all'area tutelata dal D.M. 17/12/1971.

L'immagine più comune del Carso triestino in genere rimanda a lande pietrose coperte di ginepro e sommaco, boschi, pinete, piccole vigne sul fondo di doline, borgate rurali con case di pietra e piccole finestre, portali, pergole, muretti in pietra a secco. I documenti, le immagini e la memoria storica testimoniano però che il Carso è innanzitutto un paesaggio in costante trasformazione, dovuta soprattutto all'opera dell'uomo, del suo lavoro e delle sue attività.

La presenza di numerosi siti archeologici, (caverne, grotte e castellieri) comprova che l'area in esame, similmente al territorio carsico degli altri comuni circostanti, era abitata già nel paleolitico medio, e forse anche prima, come dimostrato da tracce reperite nella grotta degli Zingari vicino a Borgo Grotta Gigante. E' invece a malapena confermata la presenza umana in quest'area nell'epoca romana, tranne che nelle caverne. La quasi totale assenza di siti all'aperto risalenti a tale periodo è collegata probabilmente alla notevole distanza del territorio di questo Comune dalla fascia litoranea, nella quale, al contrario, tali siti abbondano.

Per un lungo periodo l'attività umana predominante in Carso è stata la pastorizia. Ciò per il fatto che l'agricoltura era resa problematica dalla carenza d'acqua e dalle caratteristiche climatiche e del suolo, caratterizzato da uno strato di terra coltivabile molto sottile o assente, e affioramenti rocciosi diffusi, che rendevano la coltivazione, soprattutto estensiva, estremamente difficile, eccetto che nel fondo delle doline, dove lo strato di terra è di maggior spessore. Per rendere possibile l'attività agraria, i contadini hanno dovuto "bonificare" a mano, con i mezzi del tempo, con fatica facilmente immaginabile, dalle rocce calcaree pressoché ogni campo. I caratteristici muretti carsici a secco, che ancor'oggi contribuiscono a caratterizzare il paesaggio carsico, sono stati realizzati proprio con il materiale di spietramento dei campi, ma ad ulteriore testimonianza di tale lavoro rimangono anche i cumuli di pietra spesso accatastati lungo i margini delle proprietà, (un esempio di tali accatastamenti è ben visibile a ovest di Rupinpiccolo). La pastorizia ha pertanto caratterizzato in maniera predominante il paesaggio carsico, divenendone la matrice strutturale fino alla seconda metà del XIX secolo. Ma questo paesaggio, nudo e aperto, strutturato dai muretti in pietra bianca, sta oggi scomparendo a causa del rimboschimento spontaneo, conseguente alla riduzione dei pascoli, ed al cambiamento delle attività economiche prevalenti della popolazione residente. Oggi infatti nel comparto agricolo la viticoltura riveste il ruolo predominante, e contribuisce in maniera preponderante a determinare il "paesaggio agrario" del territorio comunale di Sgonico e dell'area tutelata paesaggisticamente in particolare.

Tra le altre attività antropiche tradizionali caratteristiche del comprensorio in esame va senz'altro citata l'attività dell'estrazione della pietra calcarea, peraltro diffusa anche nei territori carsici dei comuni limitrofi, oggi però abbandonata quasi dappertutto in quanto troppo onerosa e non più remunerativa sotto l'aspetto economico. Il calcare, del genere "Repen classico" e "Fior di mare", di colore bianco-grigio, veniva estratto da cave poste direttamente sui pendii, tant'è che nessuna di esse superava alcune decine di metri di profondità. Le cave sono state aperte prevalentemente verso la metà del XIX scorso, quando fu costruita la linea ferroviaria Trieste – Vienna; le ultime in attività cavatoria, che si trovavano nelle vicinanze di Rupinpiccolo, sono state chiuse nell'anno 1973. Alcune delle cave abbandonate sono state riqualificate e recuperate quali interessanti testimonianze di archeologia industriale (cava di Rupinpiccolo, cava di onice a Samatorza) altre risultano ancora distinguibili sul territorio e costituiscono potenziali aree da bonificare e riqualificare. Altra attività diffusa fin dal XVIII secolo e cessata ancor prima della chiusura delle cave era quella della trasformazione del calcare, (sopratutto lo "sfrido" di scarto della lavorazione delle cave) in calce viva nei cosiddetti calcinai ("jeplence" in dialetto sloveno locale) costituiti da una fossa per lo più circolare scavata nel terreno e circondata da un muro in pietra con una feritoia per il carico del materiale da trattare. Di questi manufatti non rimane però alcuna traccia. Rilevante ancora la sericoltura, diffusa principalmente nell'abitato di Sgonico ma anche a Sales e Rupinpiccolo fin dal XVIII secolo (nel 1774 a Sgonico risulta documentata la attività di 11 allevatori di bachi da seta) attività da tempo scomparsa completamente e della quale non vi sono testimonianze materiali eccetto pochi manufatti conservati presso la canonica e qualche famiglia ed i gelsi le cui foglie costituivano l'alimento dei bachi da seta ancora presenti in zona.

La casa carsica originaria era costruita utilizzando i materiali facilmente reperibili sul posto. La pietra usata per i muri perimetrali, analogamente ai muretti di recinzione particellare, derivava dallo spietramento dei campi e dei pascoli, ed era utilizzata anche per i primordiali ricoveri dei pastori, (alcuni dei quali ancor oggi visibili e restaurati); il tetto aveva la struttura in legno e il manto di copertura era in paglia o in scaglie di pietra. Anche la calce, ottenuta con l'utilizzo dei calcinai sopracitati, permetteva ai residenti una totale autonomia edilizia.

Il rapporto con l'ambiente cominciava dallo stretto legame tra la disposizione degli edifici e la morfologia del terreno, la sagoma delle particelle in proprietà (l'edificio veniva posto su un bordo della proprietà per ottimizzare lo spazio libero a disposizione dei coltivi) e gli elementi meteorologici, come l'esposizione al sole e gli accorgimenti per ripararsi dal freddo e dal vento, in particolare dalla bora. L'esposizione a nord portava come costante caratte-

ristica formale pareti completamente cieche o con piccolissime aperture. Il condizionamento di tipo meteorologico influiva non solo sulle scelte progettuali del singolo edificio ma anche sulla dislocazione degli elementi costitutivi il complesso abitativo, che infatti presentava una disposizione dei vari elementi dell'insieme edilizio cioè dell'abitazione, della stalla e degli spazi riservati all'attività agricola a "corte chiusa" dove anche la recinzione dell'insieme assumeva un ruolo importante, con funzione di difesa della privacy oltre che dai fenomeni atmosferici. La conseguenza era che, per raggiungere superfici soddisfacenti, gli edifici, in particolare quelli più importanti riservati all'abitazione e alla stalla, dovevano necessariamente assumere una forma allungata. Questo fatto aumentava l'importanza dell'orientamento dell'edificio, e caratterizzava quindi lo spazio circostante. In genere comunque essi non avevano dimensioni rilevanti, avevano al massimo due piani, con il piano superiore spesso raggiungibile solamente con scala esterna in pietra su un ballatoio (andito esterno) esteso su tutta la lunghezza delle facciata, strutture orizzontali con travi di legno con solai che raramente superavano la luce di cinque metri, aperture di finestra e porta a sviluppo verticale prevalentemente ad ovest o sud ovest, tetto a due falde con colmo parallelo al lato maggiore, prive di aggetto sul timpano, con piccolo sporto di linda privo di grondaia, (eccetto quando serviva per raccogliere l'acqua piovana per il riempimento della cisterna) eventualmente prolungato a protezione del ballatoio, con copertura originariamente in lastre di pietra con pendenza piuttosto elevata, (progressivamente sostituita, dal XVIII secolo in poi da tegole laterizie che consentivano pendenze minori) camini di foggia particolare, aperture quasi sempre dotate di riquadrature in pietra. Le grondaie, ove esistenti, erano costituite anch'esse in pietra e sorrette da mensole lapidee incastrate nella muratura delle facciate. L'intonacatura del paramento murario esterno degli edifici è elemento relativamente recente, essendo stata documentata appena tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo; la tinta documentata è prevalentemente grigio o rosato con varie gradazioni di intensità, in quanto l'intonaco era formato da calce spesso mischiata a terra rossa, fango o con una percentuale di "stalagmite" particolare pietra derivata dalle concrezioni calcitiche ipogee delle grotte. Gli accessi grandi per i carriaggi, sia dei cortili che dei piani terra della case, sono quasi sempre dotati di caratteristici portali in pietra scolpiti con tipiche figure a bassorilievo.

L'architettura carsica è inoltre contraddistinta da un altro importante elemento: la necessità dell'approvvigionamento dell'acqua. La mancanza d'acqua era indubbiamente uno dei principali problemi dell'area carsica triestina in genere. La raccolta dell'acqua dall'unica fonte idrica disponibile, cioè l'acqua meteorica, avveniva mediante un complesso sistema di condutture che la trasportava dalle grondaie in cisterne quasi sempre interrate sia private, poste in prossimità dell'edificio, che pubbliche, ad uso dell'intera comunità, le cosiddette "komunske štirne". Queste cisterne sono per lo più di origine relativamente recente (la più antica cisterna conosciuta nel territorio di Sgonico è datata 1794), e sono sempre caratterizzate all'esterno da una vera da pozzo in pietra prevalentemente circolare spesso impreziosita da figure a bassorilievo caratteristiche, simili a quelle dei portali, a rimarcare l'importanza dell'acqua quale elemento vitale per la comunità. In precedenza l'approvvigionamento idrico era esclusivamente demandato agli stagni artificiali, realizzati mediante l' impermeabilizzazione con argilla di piccole aree depresse, quasi sempre in prossimità dei pascoli, dove si abbeverava il bestiame, e su aree ad uso dei membri della comunità locale, le "comunelle" (srenje).

Caratteristici manufatti che rispecchiano una religiosità a suo tempo profondamente diffusa sono i tabernacoli e le edicole di carattere sacro, presenti in tutte le borgate del comune di Sgonico, poste per lo più sulla viabilità principale d'ingresso, o nei luoghi di maggior transito. In ogni borgata inoltre, anche in quelle più piccole come Colludrozza e Sagrado di Sgonico, vi sono sempre monumenti o almeno targhe dedicate al ricordo dei caduti della Resistenza nel corso della guerra di liberazione dal nazifascismo, indice che quel periodo storico è rimasto profondamente radicato nella memoria degli abitanti del Carso.

Sgonico - Zgonik

Come centro amministrativo del comune e sede della parrocchia, la borgata di Sgonico è quella che ha subito nel tempo i maggiori e più profondi interventi di alterazione del patrimonio edilizio esistente, anche nel suo nucleo storico. Le più antiche testimonianze scritte di quest'abitato risalgono all'anno 1275 e menzionano il paese di Suonich (Sgonico, Zgonik in sloveno, che vuol dire campanile). Altre fonti tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento nominano altre località del comune. Nel 1494 Sgonico è sede di un comune che comprendeva anche Sales e successivamente, Rupinpiccolo, pur rimanendo soggetto alla giurisdizione dei Signori di Duino. Nel 1811 Sgonico diventa sede comunale vera e propria e ha potere su un territorio più ampio dell'attuale. Infatti esso aveva giurisdizione anche su alcune località attualmente facenti parte dei Comuni di Duino-Aurisina e Monrupino. Solo con la creazione dei Comuni di Aurisina e Rupingrande alla metà dell'Ottocento Sgonico vedrà ridursi i confini comunali. Nel 1863 Sgonico divenne parrocchia a sé stante, compresa nell'arcidiocesi di Gorizia. Dopo la prima guerra mondiale quasi tutti gli edifici esistenti nel paese sono stati ristrutturati, modificati e ampliati senza rispetto delle caratteristiche tipiche originarie che contraddistinguono la "casa carsica". Vari interventi di nuova edificazione, compresa la costruzione dell'edificio sede del comune, realizzati a partire dal secondo dopoguerra, hanno ulteriormente deconnotato l'originario paesaggio della borgata. Soltanto alcune case, circostanti la chiesa, hanno conservato parte delle caratteristiche tipiche. La chiesa, dedicata a S. Michele, risale al 1500. Anch'essa, nel corso dei secoli, ha subito modifiche radicali e vari ampliamenti che ne hanno alterato l'originaria architettura.

Rupinpiccolo - Repnič

Il borgo che risulta meglio conservato avendo mantenuto più di tutti gli altri l'originario aspetto del tipico villaggio carsico è Rupinpiccolo (Repnič, in sloveno, diminutivo dal precristiano "Repa"). Esso ha infatti conservato gran parte dell'antico patrimonio architettonico, ed intatta è la struttura urbanistica del nucleo storico originario, contraddistinta da schiere di edifici paralleli alla viabilità. Gli interventi edilizi di recupero, conservazione e ristrutturazione sono stati per lo più rispettosi delle caratteristiche tipiche dell'edificato locale; i nuovi edifici e gli ampliamenti più recenti hanno interessato quasi esclusivamente le aree circostanti al nucleo storico. Nel suo centro si possono osservare alcuni esempi di tipiche case carsiche, anche se attualmente purtroppo abbandonate ed in forte degrado. Il motivo della sostanziale conservazione dell'antica struttura urbana è probabilmente da attribuire al fatto che il paese è uno dei pochi che ha subito il dimezzamento del numero di residenti negli ultimi cento anni. A est del borgo, su un dosso che porta il nome di Gradec, si trova il castelliere di Rupinpiccolo, che è uno dei meglio conservati di tutta la Provincia di Trieste.

Samatorza - Samatorca

Il borgo di Samatorza (Samatorca in sloveno) è articolato su quattro gruppi edilizi disposti lungo la strada principale. Si tratta in genere di fabbricati quasi tutti ristrutturati, ampliati o solamente risanati, alcuni nel rispetto delle caratteristiche architettoniche tipiche carsiche, ma la maggior parte purtroppo con scarsa o nulla attenzione a queste. Interventi di nuova edificazione privi di qualsiasi attinenza alla tipologia edilizia sono stati realizzati nel circondario del borgo. Le tipiche linee architettoniche della "casa carsica" si possono cogliere solamente in alcuni stabili in degrado ed abbandono ancora esistenti. La prima citazione del borgo risale al 1327, ma le più antiche frequentazioni risalgono alla preistoria. Infatti, sulla vetta del vicino monte S. Leonardo si trova un castelliere abbastanza ben conservato e i resti della chiesetta di San Leonardo. La sua struttura romanico-bizantina fa risalire la costruzione ai secoli X-XII (più probabilmente il XII, ovvero al periodo in cui si diffuse in Europa il culto di San Leonardo, vescovo taumaturgo protettore dei raccolti). La prima citazione di questa chiesetta è però su un documento del 1525.

Risulta essere in rovina già nel XIX sec., ma nel corso della prima guerra mondiale fu rasa al suolo per non costituire un riferimento per l'artiglieria. Ai margini del paese si trova la chiesa di San Ulderico del XV secolo, una delle più antiche e caratteristiche del Carso. È una chiesetta con facciata decorata da un piccolo rosone sormontata da un campanile a vela con tre campane. Sul retro della chiesa un piccolo cimitero ospita oltre alle persone del luogo anche un soldato polacco morto nel 1917. Subito al disotto della chiesa si apre una grande dolina che con buona probabilità è stata l'elemento naturale che ha determinato il nome del borgo sloveno. L'etimologia del suo nome deriva infatti presumibilmente dalla base verbale slovena "tvor" (edificare) e dall'aggettivo "sam" (solo).

Sales - Salež

L'abitato di Sales (Salež in sloveno) ha conservato in buona parte la struttura urbanistica del suo nucleo originario, risalente almeno alla prima metà del XIX secolo. Anche qui l'edificato esistente ha subito vari interventi di modifica, ristrutturazione ed ampliamento con alterni risultati, ma in genere si osserva una discreta attenzione per la conservazione delle tradizionali caratteristiche carsiche, che mancano invece nei nuovi edifici, per lo più villini e casette unifamiliari, privi di particolari valori paesaggistico architettonici. Etimologicamente il nome del paese andrebbe fatto risalire al sostantivo latino salix, salice. A differenza di Rupinpiccolo, contraddistinto da prevalente edificazione a schiera, qui l'edificato originario è a corte chiusa, composto da unità residenziali e annessi rustici (abitazione, stalla, cantina, fienile). A est dell'abitato, sull'altura denominata Gradišče, si trova un interessante castelliere a doppia cinta muraria, ben conservato, facilmente raggiungibile, nel quale la tradizione popolare indica la presenza della tomba di Attila a seguito del ritrovamento di un'antica sepoltura, dal quale si gode un'ampia visuale di buona parte dell'altipiano carsico sottostante.

Borgo Grotta Gigante - Briščiki

Sia il nucleo originario dell'abitato di Borgo Grotta Gigante (Briščiki in sloveno) che il suo circondario sono stati oggetto, specialmente negli anni 60 e 70 del secolo scorso, di interventi di ristrutturazione, modifica ed ampliamento dell'edificato esistente che quasi sempre non hanno rispettato la tradizionale architettura carsica. Pochissime sono pertanto le case che ancora conservano i tratti caratteristici della "casa carsica". Inoltre, nelle immediate vicinanze, sono stati costruiti numerosi nuovi edifici e complessi edilizi che hanno completamente alterato il paesaggio tradizionale. In particolare i comprensori della Caserma "Dardi" e della "Polveriera", in totale abbandono da decenni, il piccolo aeroporto militare oggi riconvertito ad aerocampo per ultraleggeri ed il complesso sportivo M. Ervatti, in parziale disuso, costituiscono elementi di forte deconnotazione ambientale. Anche gli edifici e le infrastrutture turistiche esistenti all'intorno dell'ingresso della "Grotta Gigante" cavità carsica visitabile di grande richiamo internazionale, dalla quale prende il nome italiano dell'abitato, pur essendo poste all'esterno dell'area soggetta alla tutela del D.M. 17/12/1971, contribuiscono alla deconnotazione del territorio circostante il paese.

A nord del paese, agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, è stato costruito il complesso edilizio denominato "Le Girandole" per i dipendenti di una compagnia di assicurazioni. Si tratta di un vero e proprio villaggio composto da 22 edifici plurifamiliari sia singoli che accostati a solo piano terra, dalla particolare sagoma planimetrica stellata, con relative infrastrutture viarie interne e parcheggi pertinenziali. Pur essendo architettonicamente ed urbanisticamente non conforme alle caratteristiche insediative tipiche dell'area carsica, l'impatto visivo e la deconnotazione paesaggistica sono tuttavia sensibilmente attenuati dalla modesta altezza degli edifici e dalle recinzioni del comprensorio, in parte in pietra ma sopratutto con alte siepi

di sempreverde, che ne limitano fortemente la percezione dagli spazi accessibili al pubblico e dalla viabilità generale.

Colludrozza - Koludrovca

Il villaggio di Colludrozza (Koludrovca in sloveno), posto ai piedi dell'altura carsica del monte Čuk, molto vicino alla borgata di Sgonico, è costituito da pochi edifici, quasi tutti modificati o ristrutturati nel secondo dopoguerra, ed oggi privi di valore storico documentale. La prima testimonianza di questo villaggio risale all'anno 1327, l'etimologia del nome risalirebbe alla parola greca "kalogreos" (monaco), di influenza bizantina, ed infatti vi sono testimonianze che parte del territorio apparteneva ad un qualche monastero esistente in zona. Un unico edificio, civico n° 7, mantiene ancora le caratteristiche tipiche originarie: in particolare un bel portale, il ballatoio, la cinta muraria della corte, lo sporto di linda di piccole dimensioni, le forature di finestra lato nord est di piccole dimensioni, una torretta da camino di fattura tradizionale. Anche qui all'intorno del nucleo originario sono stati costruiti nuovi edifici, tra cui alcune serre di notevoli dimensioni per un azienda florovivaistica, ed alcuni villini unifamiliari, con architettura moderna.

Sagrado di Sgonico – Zagradec

L'abitato di Sagrado di Sgonico (Zagradec in sloveno) è il più piccolo villaggio del comune di Sgonico, situato ad est del territorio comunale, in prossimità del confine amministrativo con il comune di Monrupino. Il toponimo sloveno è composto con la preposizione "za" (dietro) e l'appellativo "gradec" (castello, fortificazione) uno degli appellativi sloveni dei castellieri, riferito nel caso specifico al castelliere di Rupinpiccolo. Il borgo è costituito in pratica da due soli complessi edilizi, databili alla prima metà del XIX secolo, con cortili ed annessi rustici, sede di aziende agricole – agrituristiche a conduzione familiare.

Aspetti infrastrutturali

Strade e percorsi

Nel comune di Sgonico ricade un tratto del raccordo "Grande Viabilità" dell'Autostrada A4 con il porto e le zone industriali di Trieste, S. Dorligo della Valle e Muggia. Tale raccordo è interamente esterno all'area tutelata, ma per lunghi tratti, in particolare quelli in rilevato o su viadotto, offre una percezione visiva dinamica e panoramica di grande effetto dell'area tutelata, in particolare delle alture carsiche dei monti S. Leonardo, Coste, e Lanaro oltre a gran parte delle restanti parti di territorio comunale non soggette a tutela paesaggistica.

Nell'area tutelata la fruizione interna dei luoghi è organizzata su tracciati di diverso ordine e grado caratterizzati da:

- strade sterrate a fondo bianco per la manutenzione forestale;

- reti sentieristiche che attraversano e collegano le aree naturali raccordandosi in alcuni casi a dei circuiti transfrontalieri;

- collegamenti secondari alle strade di scorrimento, che relazionano aree abitate, risorse del territorio ed elementi paesaggistici puntuali;

- sistema viario di penetrazione costituito da strade provinciali e comunali;

La viabilità veicolare di penetrazione è costituita esclusivamente da strade provinciali e comunali, in particolare dalla SP 1, dalla SP 6 e dalla SP 8 e presenta caratteristiche strutturali abbastanza omogenee, dimensionate al servizio di una viabilità sufficiente a collegare le varie borgate tra di loro, ponendole in comunicazione con i territori al di fuori dell'area comunale tutelata e consentendo in alcuni tratti una importante funzione paesaggistica, sia per la percezione visiva panoramica dei luoghi, purtroppo spesso limitata dalla vegetazione circostante o da strutture antropiche di scarso valore, sia per la fruizione dei beni paesaggistici attraversati nell'area di Sgonico. Pur confinando per tutto il lato nord orientale con la Slovenia, lato interamente ricadente nell'area tutelata, il comune di Sgonico non ha alcun collegamento stradale veicolare con lo stato confinante; solamente alcuni tratti della rete sentieristica hanno raccordi transfrontalieri. L'area tutelata é inoltre percorsa per un breve tratto, quasi tutto in trincea, nella sua parte meridionale, tra l'abitato di Borgo Grotta Gigante ed il piccolo aeroporto militare, dall'antica linea ferroviaria "Transalpina".

Infrastrutture militari, sportive ed energetiche

Elementi di deconnotazione puntuali derivano dalla presenza di alcune infrastrutture militari dismesse e da strutture ludico/sportive parzialmente abbandonate nei pressi di Borgo Grotta Gigante, e da infrastrutture energetiche (elettrodotto) transitanti in aree di pregio ambientale caratterizzate dalla presenza di diffusi affioramenti dell'ammasso roccioso calcareo spesso contraddistinti dalle caratteristiche forme di dissoluzione epigea o da paesaggio agrario tradizionale.

Aeroporto di Prosecco (Campo delle Pietre). Sorto agli albori dell'aviazione vede il suo primo impiego militare durante la I Guerra Mondiale. Dal 1935 al 1940 l'area viene adibita a pascolo e dal 1940 al 1943 come deposito carburanti del Genio. Alla fine della seconda guerra mondiale, sotto il governo militare alleato viene ripristinato il campo d'aviazione, che assume la denominazione "MILITARY AIRPORT PROSEK. Nel 1954 viene preso in consegna dal Comando Aeroporto Militare di Udine (Aereonautica) fino al 1956. L'Esercito Italiano prende possesso della struttura, vengono costruite palazzine, casermette e soprattutto un secondo hangar più grande. Nel 1995 il comprensorio passa di proprietà alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione Regionale della Protezione Civile, che poi lo cede al Comune di Sgonico, che ora ne è il proprietario. Dal gennaio 2003 è sede di un sodalizio per l' attività di volo con apparecchi ultraleggeri, pertanto i fabbricati ed il campo di volo, (che viene anche utilizzato per manifestazioni culturali e ludiche) sono mantenuti in condizioni decorose pur essendo completamente avulsi dal contesto ambientale.

Caserma Ferruccio Dardi. Si tratta di un grande complesso militare dismesso nel 1993 ed ora ap-

partenente al Comune di Sgonico, comprendente una pluralità di edifici, fabbricati, casematte, garitte, cortili e piazze d'arma di rilevanti dimensioni, costruiti tra il primo dopoguerra fino al 1980. Il complesso è in completo stato di abbandono con totale degrado di tutti gli edifici, che sono stati completamente depredati di quanto era possibile asportare dai vandali che tutt'ora possono facilmente entrare nel comprensorio.

Ex Polveriera di Borgo Grotta Gigante. E' anch'essa un comprensorio militare di grandi dimensioni, ora di proprietà del Comune di Sgonico, ricadente anche in area SIC/ZPS IT 3340006 Carso triestino e goriziano. Comprende una decina di casematte ed alcuni fabbricati ad uso alloggio truppe e guardiania oltre a varie garitte, piazze d'arma e viabilità veicolare interna. I fabbricati sono tutti ad un solo livello, pertanto meno impattanti di quelli della caserma Dardi, ma anch'essi in totale degrado, con forte deconnotazione anche delle aree circostanti e della strada d'accesso, priva di manutenzione da tempo.

Complesso ludico – sportivo comunale di Borgo Grotta Gigante "M. Ervatti" . E' un insieme di fabbricati e infrastrutture sportive costruite negli anni '70 del secolo scorso, comprendenti uno stadio di calcio con gradinate in c.a., campi tennis e edifici per attività indoor e di ristoro, alcuni capannoni per attività ricreative e di svago. Il tutto è in cattive condizioni di manutenzione, con evidente deterioramento di alcuni fabbricati, non più utilizzati da tempo, scarsa manutenzione del verde, delle recinzioni e delle pertinenze del complesso, con generale percezione di degrado e deconnotazione di questa parte dell'area tutelata.

Elettrodotto. La linea aerea dell'elettrodotto ad alta tensione TERNA 225 Kv attraversa il territorio comunale interessando anche parte dell'area tutelata, interrompendone la continuità paesaggistica. I tralicci, gli elementi tecnologici, entrano in forte contrasto non solo con il paesaggio carsico naturale ma anche con il caratteristico paesaggio agrario ed interferiscono con la percezione delle borgate. Le linee aree ad alte tensione ed i relativi altissimi tralicci costituiscono inoltre un problema per la migrazione, la sosta e la riproduzione dell'avifauna.

Indagine dell'area esterna al provvedimento di tutela paesaggistica

Solo poco più di un terzo della superficie del Comune di Sgonico è compresa nella parte tutelata di cui il D.M. 17/12/1971, che, come descritto nei precedenti capitoli, si estende sulla fascia prossima al confine di stato, contraddistinta da un paesaggio prettamente collinare, con poche aree pianeggianti concentrate a meridione, prevalentemente ricoperta da boschi sia naturali che di impianto, eccetto le aree maggiormente antropizzate circostanti le addizioni urbane e le strutture militari. Il rimanente territorio è caratterizzato da una piana calcarea con substrato roccioso intensamente carsificato che presenta andamenti irregolari, legati all'assetto strutturale litologico, con ondulazioni dovute alla presenza di modesti dossi e depressioni dolinari. Di particolare rilievo i fenomeni carsici sia ipogei che epigei che, oltre ad essere molto diffusi, presentano caratteri di eccezionalità con cavità sotterranee anche di enormi dimensioni e di interesse e rilievo internazionale quali la "GROTTA GIGANTE" 2-2 VG, quattro cavità naturali dichiarate di interesse pubblico con deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046 quali la "GROTTA ERCOLE" 31-6 VG, l' "ABISSO DEI CRISTALLI" 781-3960 VG la "GROTTA DELLE MARGHERITE" 4137-5269 VG, la "GROTTA DEL MAESTRO" 4168-5300 VG. Accanto a queste grotte già puntualmente riconosciute come fenomeni ipogei di rilevanza sovranazionale e come beni di notevole interesse pubblico, và ricordato che nell'area sono state censite al Catasto Regionale delle Grotte una sessantina di altre cavità di svariate tipologie e dimensioni. Tra i fenomeni carsici epigei al di fuori dell'area tutelata, numerosissimi sono i campi solcati particolarmente ricchi e variegati per quanto riguarda le forme carsiche superficiali. Di particolare interesse, per estensione e varietà di forme dissolutive, un affioramento nei pressi di Borgo Grotta Gigante, sui fianchi di una grande dolina riconosciuto quale geosito di rilevanza sovranazionale nel data-base dei Geositi della Regione Friuli Venezia Giulia "CAMPI SOLCATI DI BORGO GROTTA GIGANTE". A completare l'interesse per l'area esterna al provvedimento di tutela, va ricordato che su questo territorio si aprono le più ampie e profonde doline del Carso triestino, alcune di grande interesse naturalistico per la ricchezza di specie ed associazioni vegetali derivanti dalle particolari condizioni climatiche delle grandi depressioni.

Per gli aspetti vegetazionali, sul territorio esterno all'area tutelata la vegetazione prevalente è costituita da "landa carsica - stadi di incespugliamento più o meno avanzati - ostrio-querceti", con rare formazioni boschive evolutive ben strutturate. La landa in seguito all'abbandono del pascolamento è colonizzata da alcuni arbusti quali lo scotano ed il ginepro comune, favorito su suoli più profondi. La aree ed i coltivi, costituenti il paesaggio agrario, analogamente a quanto rilevato nell'area tutelata, si concentrano prevalentemente solo nei dintorni degli insediamenti abitati storici, dove storicamente sussistevano le migliori condizioni per la coltivazione, o nel fondo di alcune depressioni dolinari. Tali insediamenti sono Gabrovizza S. Primo – Gabrovec, Bristie – Brišče, Devincina – Devinščina, presentano connotazione urbanistica e architettonica analoga alle borgate storiche presenti nell'area tutelata. Di recente origine sono invece gli abitati di Campo Sacro – Božje Polje e Baita – Kržada Bajta, sorti lungo le strade provinciali SP1 e SP6 nella seconda metà del secolo scorso, costituiti da villette singole o a schiera prive di riferimenti alla composizione architettonica ed urbanistica delle borgate storiche.

E' rilevante per gli aspetti didattico – naturalistici il Giardino Botanico Carsiana, ubicato all'interno di una dolina lungo la strada provinciale SP7 che collega il paese di Sgonico a quello di Gabrovizza. Fondato nel 1964, come iniziativa privata, da un gruppo di studiosi e appassionati locali oggi è di proprietà della Provincia di Trieste. E' stato ideato con l'obiettivo di raccogliere, conservare e illustra-

re la flora e la vegetazione spontanee del Carso inserite nel proprio contesto naturale. Circa 600 sono le specie floristiche raccolte nei 5000 mq dedicati a giardino botanico. Nel giardino sono rappresentate tutte le principali conformazioni geomorfologiche del territorio carsico, cui sono state associate, in perfetta armonia, le rispettive formazioni vegetali.

Le maggiori trasformazioni antropiche che hanno comportato evidente deconnotazione del paesaggio carsico, derivano dal tratto del raccordo autostradale "Grande Viabilità" dell'Autostrada A4 che influisce sensibilmente sull'equilibrio territoriale del Comune, con le problematiche legate alle fasce di rispetto e residuali che ne derivano, dallo scalo ferroviario di Prosecco, dalla zona industriale - artigianale di Sgonico e da un impianto di distribuzione carburanti di dimensioni autostradali di recente realizzazione lungo la provinciale SP35, vicino all'abitato di Devincina.

Elementi significativi e caratterizzanti l'area tutelata

Particolarità ambientali / naturalistiche

Si tratta di un'area di particolare valore ambientale, ampiamente riconosciuto dai provvedimenti normativi e direttive europee che individuano due ampie zone:

SIC/Natura 2000 Dir 92/43 CEE (SIC/ZPS IT 3340006 Carso Triestino e Goriziano)

ZPS Dir. 79/409/CEE (ZPS IT 3341002 Aree carsiche della Venezia Giulia)

Tra i caratteri paesaggistici naturali peculiari e distintivi emergono quelli riconosciuti dalle aree tutelate ai sensi della Legge Regionale 42/96, con l'individuazione della Riserva naturale del monte Lanaro.

La Riserva Naturale del Monte Lanaro è stata istituita con L.R. 30.9.1996 n. 42, art. 52.

La Riserva Naturale Regionale del monte Lanaro-Volnik, la cui cima ne rappresenta il punto più elevato a 541 m di altitudine, si trova nella parte nordorientale del territorio comunale, a cavallo del confine con il confinante Comune di Monrupino in un'area piuttosto decentrata rispetto al resto del territorio comunale. È riconosciuta come area protetta nell'Elenco nazionale delle aree protette italiane e come Sito di importanza comunitaria (SIC IT3340004) e Zona di protezione speciale (ZPS) nell'ambito della rete Natura 2000.

E' caratterizzata da rilievi di tipo collinare, (catena del monte Lanaro, parte della catena dei Vena), presenza di fenomeni carsici epigei ed ipogei, estese superfici occupate a boscaglia carsica ed aree boscate con rovere e cerro, mentre nella parte meridionale sono presenti aree a ceduo sotto fustaia di pino nero. Estese fioriture caratterizzano la Riserva con la presenza di specie rare o di specie che si trovano al loro limite di distribuzione come la Satureja subspicata ssp. liburnica. La vegetazione lungo i percorsi che conducono in vetta al monte è formata sia dalla boscaglia carsica a carpino nero e roverella mista a pino nero, sia da formazioni boschive formate da rovere, cerro e carpino bianco. In prossimità della vetta, dove è stata realizzata una nuova vedetta panoramica in legno che spazia dall'Istria al Carso Classico e alle Alpi, si attraversa una zona di landa carsica in fase di incespugliamento. In questi ambienti la fauna è ben rappresentata, anche con specie di interesse nazionale come ad esempio la raganella centroeuropea, presente in Italia oltre che in questa zona del Carso anche nel Tarvisiano.

Attualmente, la gestione della Riserva è affidata alla Regione Friuli Venezia Giulia Direzione Centrale delle Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna Servizio Tutela Ambienti Naturali, Fauna e Corpo Forestale Regionale.

I fenomeni carsici ipogei ed epigei, nell'area soggetta a tutela, oltre ad essere alquanto diffusi, presentano caratteri di eccezionalità con cavità naturali molto estese, tra le quali una dichiarata di interesse pubblico con deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046, la "GROTTA COSTANTINO DORIA" 724-3875 VG.

Ma è all'esterno dell'area tutelata che si trovano le manifestazioni carsiche sia sotterranee che di superficie che maggiormente contraddistinguono il territorio comunale per rarità, unicità, e interesse scientifico di altissimo livello rappresentate dalla "GROTTA GIGANTE" 2-2 VG, da quattro cavità naturali dichiarate di interesse pubblico con deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046: la "GROTTA ERCOLE" 31-6 VG, l' "ABISSO DEI CRISTALLI" 781-3960 VG la "GROTTA DELLE MARGHERITE" 4137-5269 VG, la "GROTTA DEL MAESTRO" 4168-5300 VG, da un geosito riconosciuto di rilevanza sovranazionale "CAMPI SOLCATI DI BORGO GROTTA GIGANTE", e dalla presenza delle più ampie e profonde doline di tutto l'altopiano carsico compreso nella provincia di Trieste.

Accanto alle grotte citate, già puntualmente riconosciute come beni paesaggistici, và ricordato che nell'area tutelata sono state censite al Catasto Regionale delle Grotte oltre 60 cavità. Tra queste, di particolare rilevanza per dimensioni e/o singolarità geologiche / archeologico/paleontologiche sono:

- GROTTA DEGLI ZINGARI: Nella caverna sono state effettuate delle ricerche archeologiche (i reperti rinvenuti risalgono all'età del ferro, al mesolitico ed al neolitico) che hanno mutato sensibilmente il suo aspetto. Il grosso muro a secco che chiudeva quasi totalmente l'imbocco, edificato allo scopo di proteggere coloro i quali vi si rifugiavano (probabilmente zingari), è stato rimosso ed il suolo scende con dei ripiani, costituiti dai vari livelli della stratigrafia, fino al fondo dello scavo, ora abbandonato, a circa tre metri dal livello originario. Nella piccola dolina antistante è stato ammassato il materiale di riporto che veniva estratto dalla grotta con una piccola teleferica.

- GROTTA S. LEONARDO I: è una piccola caverna d'interstrato che si apre alla base di una parete coperta d'edera. La volta si abbassa con brevi gradini verso il suolo terroso che digrada con crescente inclinazione; il vano quindi si riduce ad un basso passaggio che presto diviene impraticabile e nel quale, gettando un sasso, è stata stimata una prosecuzione di vari metri. Nel 1965, nella parte iniziale della cavità, l'allora Soprintendenza alle Antichità (oggi Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia) eseguì uno scavo profondo circa 3m (che sembra abbia raggiunto il fondo della cavità) che dette interessanti reperti risalenti al periodo mousteriano.

- GROTTA S. LEONARDO II: La caverna si apre entro la cinta più esterna del castelliere del Monte San Leonardo,

raggiungibile tramite il sentiero segnato N. 10. Descrizione dei vani interni della cavità Era originariamente occupata completamente da depositi di riempimento, è un'importante stazione preistorica ed è stata oggetto di scavi ed assaggi di scavo (forse anche da parte di abusivi), i quali hanno determinato l'approfondimento, di qualche metro, della caverna originaria ed il suo notevole allungamento in un cunicolo (punti 2, 3 e 4 nel rilievo). Interessanti possibilità di ampliamento sono rappresentate da due passaggi fra la volta ed il deposito di riempimento che si aprono a destra dell'ingresso, ed altre fessure.

- CAVERNA SUL MONTE VIDES: Un grosso muro, eretto durante la seconda guerra mondiale, occupa l'imbocco della cavità, e lascia lateralmente due stretti passaggi attraverso i quali si accede ad una spaziosa caverna, parzialmente ingombra di grandi massi coperti e cementati da incrostazioni calcitiche; anche la parete settentrionale è riccamente concrezionata, mentre quella meridionale e la volta mostrano i segni lasciati dal distacco dei massi. Negli anni 1893 e 1894 il Moser vi eseguì delle ricerche, ma del materiale che egli raccolse si sa molto poco. Secondo alcune voci si trattava di resti di cavallo e di altri reperti databili al neolitico, ma è improbabile che la grotta sia stata abitata in epoca preistorica. Alcuni scavi sono visibili nel suolo argilloso della caverna.

- GROTTA A N DI SALES: In uno sprofondamento mascherato da fitta vegetazione situato a poca distanza da una strada campestre, si aprono, nei calcari arenacei, due brevi caverne, un tempo unite in un unico ambiente sotterraneo, ora diviso in due vani distinti a causa del crollo del tratto mediano della volta. Quello di destra è un piccolo antro, chiuso in parte da un muro a secco e cosparso di grosse pietre; l'altro scende in ripida pendenza ed ha le pareti e la volta modellate dalla corrosione idrica, con pochi accenni di concrezionamento.

- GROTTA A ENE DI BORGO GROTTA GIGANTE: La cavità è quasi completamente occupata da un notevole riempimento di terra e pietrame; a destra dell'entrata la volta si abbassa e lascia libero uno scomodo passaggio su di un piccolo cumulo detritico; nella volta, in corrispondenza con la sommità del cumulo, si apre un foro ellissoidale ed il dislivello, dal cumulo all'orlo del foro sul piano di campagna, è di appena 1,5m; da questa parte la cavità termina con un cunicolo lungo 3m. Dalla parte opposta un angusto passaggio porta in un cunicolo lungo 2m che, tramite uno stretto foro, comunica con un piccolo vano sottostante, l'unico della cavità leggermente concrezionato. Nella grotta, oggi distrutta, uno scavo archeologico profondo circa un metro, a sinistra dell'entrata, ha fatto rinvenire pochi cocci molto deteriorati e di datazione incerta che forse potrebbero appartenere alla cultura dei castellieri.

Particolarità antropiche, architettoniche, storico simboliche

Gli elementi antropici peculiari e più significativi, espressamente citati nel Decreto di tutela paesaggistica, sono rappresentati dai Castellieri di importanza preistorica:

- Castelliere di Rupinpiccolo;
- Castelliere di Sales;
- Castelliere del monte Coste;
- Castelliere del monte S. Leonardo

Castelliere di Rupinpiccolo (Gradec pri Repniču): il castelliere è situato su una modesta altura che sovrasta il paese di Rupinpiccolo. Ancora oggi sono visibili i resti del suo potente muro di cinta, dello spessore variabile da 2 a 7 metri, costituito da un nucleo in pietrame carsico di modeste dimensioni, contenuto da due paramenti esterni realizzati da grossi blocchi calcare. Almeno due erano gli accessi al villaggio, poi chiusi: uno, posto sulla sommità, era largo 2 metri, l'altro, a oriente, aveva una larghezza di 3,20 metri ed era delimitato da due muri paralleli. La cinta delimitava un'area di forma subrettangolare, dove sono stati riconosciuti alcuni ripiani abitativi. Una indagine di scavo condotta nel 1988 a ridosso del ripiano inferiore ha permesso di rilevare un livello pavimentale, costituito da un battuto di argilla supportato da scaglie di calcare a diretto contatto con la roccia di base, in parte spianata artificialmente. La documentazione finora acquisita nel corso delle ripetute indagini testimonia una frequentazione dell'area già nell'età del bronzo recente. La maggior parte del materiale ceramico si data però ad una fase evoluta dell'età del Ferro (V secolo a.C.). A questo periodo risale il contesto indagato nel 1988: i reperti (vaso situliforme, olle ovoidali con orlo everso di piccole e grandi dimensioni, ciotole ad orlo rientrante con una o più solcature orizzontali, ciotole ovoidali cordonate con orlo superiormente appiattito) rientrano in un repertorio vascolare già noto per il castelliere di Rupinpiccolo (scavi 1970-1974, durante i quali è stato recuperato anche un frammento di fibula del tipo a Certosa) e per altri abitati quali ad esempio quelli di Sales, Monrupino e Cattinara. Secondo P. Cassola Guida, la chiusura dei varchi di accesso al villaggio potrebbe essere messa in relazione con un tentativo di difesa a seguito di una grave minaccia esterna (IV secolo a.C.).

Castelliere di Sales (Gradišče nad Saležem): la cima, piuttosto pianeggiante, era difesa da una sola struttura muraria in pietrame carsico a secco di forma subquadrangolare, caratterizzata dalla presenza di un ingresso-varco nell'angolo nord-occidentale. L'abitato è stato oggetto di ripetute indagini, che hanno riguardato in particolare l'angolo nord-occidentale: è stato possibile verificare l'esatta corrispondenza tra il varco attuale e quello antico, delimitato da due muri paralleli e largo 3,40 metri. Il castelliere, che occupa la sommità di una modesta altura situata in prossimità del paese di Sales, presenta una sola cinta di forma subquadrangolare. Secondo l'ipotesi di V. Karoušková-Soper, l'abitato sarebbe stato frequentato nell'età del Ferro tra VII e IV secolo a.C. La studiosa segnala anche il recupero di una fibula del tipo a Certosa.

Castelliere del monte Coste: Il sito risulta riconoscibile nell'assetto morfologico del territorio in quanto si sviluppa con strutturazioni artificiali sul pendio di un'altura carsica. L'abitato era difeso da una doppia

cinta muraria: il ripiano sommitale era delimitato da una cinta di forma circolare, con uno sviluppo di 190 metri, formata da grosse pietre calcaree, alla quale si appoggiava un altro muro più esterno (lato sud-occidentale). All'interno della prima cinta fu individuato nel 1970 un doppio accesso. I varchi, di una larghezza pari a 4 metri, erano separati da una struttura in pietrame larga 6 metri. Sulla base del materiale ceramico rinvenuto nel 1970 l'abitato è stato datato alla media età del bronzo. L'altura del Monte Coste fu occupata nell'età del Bronzo medio da un abitato fortificato secondo una tipologia simile a quella dei castellieri a doppia cinta asimmetrica. Riportano a questa cronologia gli unici elementi ceramici rinvenuti nel sito.

Castelliere del monte S. Leonardo (Sv. Lenart): La sommità del rilievo, relativamente piatta e di forma allungata, era difesa da un unico muro circolare, lungo 260 metri, al quale si appoggiava, a occidente, una cinta esterna di forma quasi ellittica, sviluppata per 600 metri. Nella parte più bassa l'abitato prevedeva altri due ripiani sostenuti da due grosse strutture murarie trasversali. Nel 1965 sono stati individuati, nel ripiano orientale subito sotto la cima, i resti di alcuni focolari. Si è rilevata anche la presenza di materiale di età romana. Il Monte San Leonardo corrisponde alla sede di uno dei castellieri più grandi e imponenti del Carso triestino. Le indagini condotte nel 1965 hanno consentito di recuperare una notevole quantità di frammenti ceramici che precisano le fasi di occupazione. I reperti più antichi si datano al Bronzo medio e sono documentate le fasi del Bronzo recente e finale e l'età del Ferro (dall'VIII al IV secolo a.C.).

Ulteriori caratteri antropici e storico-simbolici con elementi peculiari distintivi sono :

- i nuclei storici delle piccole borgate esistenti nell'area tutelata, Sgonico – Zgonik, Rupinpiccolo – Repnič, Samatorza – Samatorca, Sales – Saležv, Borgo Grotta Gigante – Briščiki, Colludrozza – Koludrovca, Sagrado di Sgonico – Zagradec, ognuno dotato di peculiarità ambientali proprie, ma sostanzialmente tutti riconducibili agli elementi peculiari e distintivi dei nuclei storici dei borghi carsici tradizionali;

- chiesa di S. Ulrico: si tratta di uno dei più antichi e suggestivi edifici di culto del Carso classico triestino, secondo solo alla rocca di Monrupino. Posto in posizione isolata, si erge come una piccola rocca sul bordo settentrionale di un'ampia dolina coltivata e sistemata con muri di contenimento in pietra in prossimità di Samatorza, ben visibile dalla strada che collega questo villaggio con la borgata di Sales. La sua costruzione è quasi sicuramente anteriore al XV secolo. La prima citazione scritta compare nell' Urbario del 1525 (Ecclesia Sancti Odorici de Samatorica, ma successivamente nello stesso Urbario compaiono anche le dizioni Oldarici, Voldarici, Uldarici). Si tratta sempre di S. Ulrico, vescovo di Basilea, morto nel 973, il cui culto è piuttosto diffuso nell'area carsica triestina, tanto che anche la chiesa di San Dorligo della Valle - Dolina, quasi all'estremo opposto della Provincia di Trieste, è dedicata ad esso.

- Ruderi della chiesetta di S. Leonardo: sulla vetta del monte S. Leonardo, all'interno della cinta del castelliere, sono visibili i muri perimetrali (sugli spigoli settentrionali sono ancora alti quasi due metri) della chiesetta di S. Leonardo. La massiccia costruzione è in conci di pietra ben squadrata, in parte con tracce di malta usata per un intervento di recupero non recente. La sagoma dell'edificio è semplice: un'aula rettangolare con l'ingresso a sud est ed il muro opposto molto ingrossato per ricavarvi all'interno una piccola abside semicircolare: si tratta di una forma a pianta bizantina, pertanto più antica di tutti gli altri edifici di culto della zona; le misure esterne sono 14 metri in lunghezza e 10 in larghezza. Ignoto il tipo di copertura. Nell'Urbario del 1525 è citata come Ecclesia Sancti Leopardi de Lipnich. Qui compare per la prima volta anche un preciso riferimento al toponimo dell'altura, che veniva chiamata Lipnich (monte dei Tigli), che sembra risalire a prima dell'anno 1000. La tradizione locale ricorda che i contadini si affidavano a S. Leonardo affinché li proteggesse dalle calamità naturali, ed erano soliti salire fino a questa chiesetta in processione il 6 di novembre, giorno dedicato al santo.

- Cava di pietra di Rupinpiccolo dismessa e recuperata con un progetto cofinanziato dal programma di iniziativa comunitaria INTERREG III A Italia – Slovenia 2000 – 2006, rappresenta un interessante iniziativa di archeologia industriale, testimonianza dell'economia retta non solo su attività rurali ma anche dell'attività cavatoria, orientando stili di vita, culture, tradizioni e trasformazioni dei luoghi; ha lo scopo di ospitare manifestazioni temporanee in grado di divulgare le tradizioni della cultura, del lavoro e delle attività degli abitanti del Carso.

- il "Carso Classico", di cui fa parte il Carso triestino, e parte quindi dell'area in studio, rappresenta un luogo simbolo per la geologia mondiale. Da questo altopiano prendono nome i fenomeni carsici illustrati al mondo dalla scuola germanica nell'ottocento, che vide la nascita della speleologia esplorativa e scientifica;

ASPETTI PERCETTIVI

Visibilità generale

Si tratta di un'area composta da una serie armonica di alture e dossi intercalate da morbidi solchi vallivi, perciò facilmente visibile anche da lunga distanza. Reciprocamente, dai belvederi accessibili delle zone più elevate, costituiti dalle vette delle alture carsiche principali, dai dossi, ma anche dai tratti più esposti ed elevati di taluni sentieri e strade a mezza costa si coglie una vista d'insieme con ampi scorci visuali dell'altipiano carsico, del golfo di Trieste, dei territori confinanti della Slovenia e di un'ampia parte della cerchia alpina. Quale elemento percettivo importante, in particolare dal belvedere del monte Lanaro, appare evidente e ben riconoscibile il complesso architettonico del Tabor, sito in Comune di Monrupino che si può vedere anche percorrendo sentieri e stradine della catena del Lanaro più prossimi al confine con il comune vicino.

Purtroppo, ad eccezione della stagione invernale, le visuali sono fortemente ostacolate dalla vegetazione boschiva, fino ad essere totalmente compromesse d'estate da alcuni belvederi accessibili, in particolare dalla vetta del monte Coste, completamente ricoperta da grandi latifoglie. Il fenomeno del rimboschimento incontrollato e generalizzato su ampie zone del territorio provoca inoltre un ad-

densamento della vegetazione di sottobosco che ha l'effetto di interferie con la visuale del paesaggio carsico, appiattendone le già deboli ondulazioni morfologiche ed impedendo la leggibilità di singoli elementi paesaggistici quali le cinte dei castellieri, i muretti e manufatti carsici rurali, gli stagni, spesso coperti e nascosti da arbusti e vegetazione infestante.

Visuali statiche dai belvedere e punti panoramici

I tre belvedere citati dal Decreto Ministeriale 17 dicembre 1971, sono costituti dalle vette delle alture carsiche dei monti S. Leonardo (398 m.s.l.m.), Coste (409 m.s.l.m.) e Lanaro (541 m.s.l.m.), in prossimità del confine di stato. Essi consentono, in particolare durante la stagione invernale, quando minore è lo sviluppo della vegetazione, visuali panoramiche di ampia portata a 360° degli elementi caratteristici connotanti non solo il paesaggio locale più prossimo, ma anche quelli d'insieme di quasi tutta la piattaforma carsica espressi da forme morfologiche date dalla sequenza di colline, dossi e modeste ondulazioni seguite dal tavolato calcareo classico con le sue doline e campi solcati, le importanti estensioni agricole sulle terre rosse fino all'orlo del ciglione carsico e poi il golfo di Trieste, e l'Adriatico in direzione Sud e Sud Ovest; mentre all'opposto, in direzione Ovest, Nord ed Est la valle del Vipacco, fino alle cerchie alpine delle alpi carniche e giulie sia in territorio italiano che sloveno, con lo svettante profilo del monte Nanos e l'intricata selva di Ternova.

Altri belvederi e punti panoramici accessibili al pubblico dai quali sono possibili vedute non solo del paesaggio locale, ma anche panoramiche a lunga distanza sono rappresentati dai dossi ed alture circostanti i tre belvederi precedenti, anche se le visuali sono di minore ampiezza in quanto posti a quota più bassa. Vanno anche citati i dossi ove sorgono i castellieri di Sales (Gradisce) e di Rupinpiccolo (Gradec) ed il piccolo abitato di Sagrado di Sgonico, dai quali è possibile cogliere ampi scorci della piana carsica sottostante.

Visuali dinamiche strade e percorsi panoramici

Le varie arterie stradali che percorrono l'altopiano consentono una visione dinamica di almeno parte dei luoghi ed una discreta relazione d'insieme dei beni paesaggistici sottoposti a tutela.

Purtroppo, nella percorrenza di alcune di queste strade, in particolare dalle arterie provinciali e comunali, si percepiscono visuali a volte scarsamente aperte sul paesaggio circostante sia a causa di manufatti e fabbricati vari sia dalla fitta vegetazione che, in particolare nella stagione estiva, occlude gli spazi lungo le carreggiate ad eccezione di alcuni scorci in prossimità dei borghi rurali. Notevole è la visuale panoramica in movimento delle alture e dei dossi carsici e di alcune delle borgate non solo del comune di Sgonico, ma anche dei comuni di Monrupino e Duino Aurisina, dai tratti a raso o su viadotto del raccordo autostradale RA13 e dalla SP1, nel tratto tra Prosecco e Aurisina. Va sottolineata l'importanza della viabilità provinciale ed in particolare delle SP 8, SP 28 ed SP 6 che consentono la penetrazione nell'area soggetta a tutela, e definiscono anche buona parte del suo limite inferiore. Per questa importante interrelazione di elementi paesaggistici, le SP 8, 28 e 6 assumono il ruolo di connettivo principale delle bellezze d'insieme ai sensi dell'art. 1, commi 3 e 4 ex L. 1497/1939 elencate nei rispettivi decreti, classificandosi come collegamento viario ad elevato valore fruitivo prima ancora che percettivo.

L'osservazione dinamica del paesaggio è inoltre resa più capillare attraverso la rete di strade sterrate, percorsi ciclopedonali e sentieri a fondo naturale che diramandosi dalle strade principali e dalle borgate, consentono la penetrazione e collegamento delle zone più interne, raggiungendo gli elementi identitari puntuali non accessibili dalle rotabili.

Tra essi si citano:

- Alta via del Carso (Pesek – Jamiano) CAI n°3;
- Vertikala (Fusine in Val Romana monte Forno – Muggia Lazzaretto) SPDT;
- Sentiero Gemina (Malchina – Sgonico) CAI n° 10-31-41-45
- Sentiero del monte Lanaro (circolare) CAI n° 5-24
- Sentiero Mirko Skabar (Prepotto – Repen) CAI n° 3-4-5-24
- Sentiero delle "Done del Late" (confine di Stato – Sgonico) CAI n° 3-34
- Sentiero Riselce (Sgonico, circolare) CAI n° 34
- Sentiero Rekiknica – Rekikenca (Sales, circolare) CAI n° 41
- Sentiero Kugy o Percorso delle Vette (Aurisina – S. Dorligo della Valle) CAI n° 1-12-23

SEZIONE QUINTA

Introduzione

La quinta parte della scheda ricognitiva raccoglie ed elabora sinteticamente i valori paesaggistici caratterizzanti, emersi dalle sezioni analitiche precedenti, impiegando la matrice SWOT.

La ricognizione dell'area tutelata paesaggisticamente ha condotto all'individuazione di differenti paesaggi connotati dalla peculiare presenza di caratteri identitari e distintivi, caratterizzati da diversi livelli di trasformabilità e diverse esigenze di tutela.

Metodo

Il modello SWOT è stato applicato attraverso un processo orientato su due livelli di indagine che prevedono un'analisi interna e un'analisi esterna con lo scopo di individuare tutti gli elementi necessari, espressi da punti di forza, debolezza, opportunità e minacce, a motivare la conservazione, tutela e valorizzazione di paesaggi contestualizzati nelle loro dinamiche territoriali e nelle eventuali azioni strategiche in atto.

L'analisi interna viene sviluppata attraverso il modello SWOT esclusivamente nell'ambito del provvedimento di tutela paesaggistica ed è finalizzata alla redazione della disciplina d'uso supportata dalle motivazioni esplicitate nelle sezioni da I a IV della presente scheda.

Per ognuna di queste zone è stato declinato il modello SWOT che raggruppa i suoi elementi in più categorie distinte per componenti naturalistiche, antropiche e storico-culturali e panoramico- percettive.

L'indagine SWOT prosegue e si completa con l'analisi esterna rivolta a fattori esterni all'ambito tutelato ed estesa a tutti gli strumenti di pianificazione e piani di settore che includono strategie idonee allo sfruttamento dei punti di forza a difesa delle minacce e piani di difesa per evitare che le minacce esterne acuiscano i punti di debolezza. Questo livello di analisi trova fondamento nella Convenzione europea del paesaggio che impegna a integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (articolo 5).

Individuazione delle aree paesaggistiche

Le aree paesaggistiche individuate sono in tutto sei, presentano diversi livelli di tutela e trasformabilità e sono state perimetrate a seguito della ricognizione degli aspetti generali dell'area tutelata e degli elementi significativi e caratterizzanti di cui alla sezione terza e quarta della scheda ricognitiva e degli elementi maggiormente significativi e caratterizzanti della quarta sezione della scheda ricognitiva e si identificano in:

1. Paesaggio delle alture carsiche
2. Paesaggio dei dossi
3. Paesaggio carsico delle doline e cavità
4. Paesaggio dei borghi rurali carsici e delle "terre rosse"
5. Paesaggio di transizione
6. Paesaggio delle aree a forte deconnotazione antropica

I primi tre paesaggi sono identificabili prevalentemente da elementi di carattere geomorfologico, e meno da elementi di carattere antropico (viabilità, manufatti edilizi vari, cave, coltivi). Risultano abbastanza ben conservati e richiedono particolari forme di conservazione e tutela per preservarne i valori geomorfologici, naturalistici, storici ed estetici ancora leggibili.

Il quarto paesaggio, corrisponde sommariamente ai borghi storici originari, e alle aree ad essi circostanti, prevalentemente pianeggianti, con permanenza di attività agricola tradizionale di antica data, e presenza di diffuse, continue ed estese coperture terroso detritiche, di "terra rossa". Il paesaggio di transizione deriva da trasformazioni antropiche stratificate nel tempo che hanno introdotto dei nuovi elementi insediativi e infrastrutturali alterando il territorio originario.

L'ultimo paesaggio, definito "delle aree a forte deconnotazione antropica" identifica siti ove il degrado e/o la pressione antropica hanno introdotto un'evidente deconnotazione paesaggistica derivata dall'inserimento di strutture completamente estranee al paesaggio carsico oggetto di tutela.

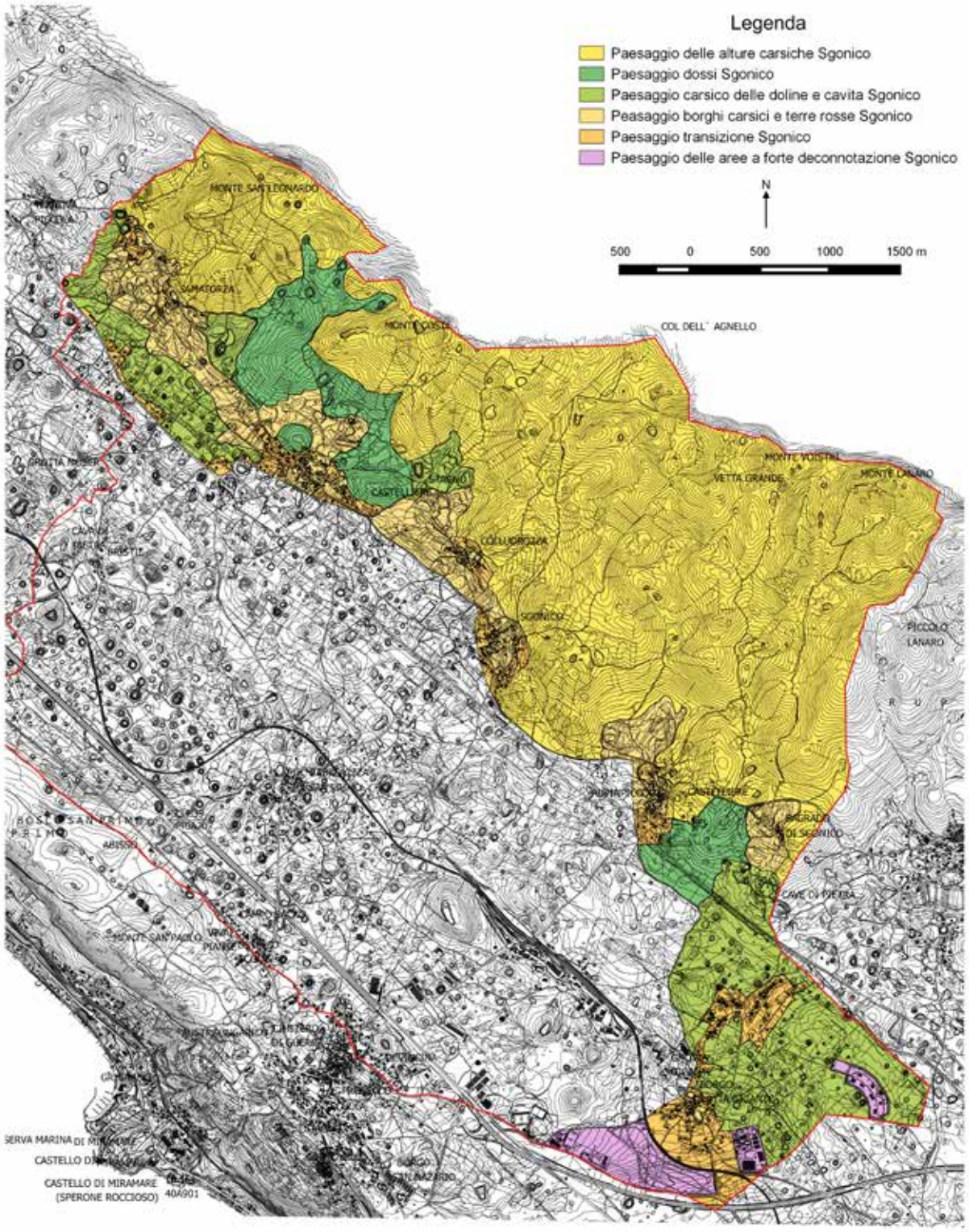
Obiettivo del provvedimento di tutela

Obiettivo del provvedimento di tutela é definire un grado di tutela e valorizzazione idoneo per tutti gli elementi e le loro relazioni strutturali che compongono il paesaggio, garantendo forme di equilibrio tra permanenze e attività antropiche quali:

1. salvaguardia delle visuali dai belvedere accessibili al pubblico in particolare dai belvedere dei monti S. Leonardo, Coste, Lanaro, e delle loro interrelazioni visive che comprendono la conservazione della vista dell'altopiano carsico, del golfo di Trieste, fino alla vista, nelle giornate di massima limpidezza, specialmente nelle terse giornate invernali, o dopo intense precipitazioni, dell'ampia cerchia delle Alpi orientali, che partendo da occidente con la vista delle Dolomiti, raggiunge ad oriente le Alpi Carniche e Giulie;

2. salvaguardia dell'eccezionalità degli insediamenti preistorici (castellieri di Rupinpiccolo, Sales, dei monti S. Leonardo e Coste) che costituiscono gli elementi emergenti di dominanza percettiva, le cerniere strategiche del territorio a cui si assoggettano, punti ed assi visuali dei connettivi storici;

3. salvaguardia del sistema dei borghi storici, comprendente la tutela della tipologia edilizia riconosciuta quale originaria delle addizioni urbane. La salvaguardia include la loro originaria organizzazio-



L'individuazione delle aree paesaggistiche di Sgonico

ne funzionale o altri impieghi storici di sfruttamento del suolo, delle acque, o delle attività artigianali tradizionali (muretti a secco, terrazzamenti e muri di pastino, sentieri agricoli, sistemi per la raccolta e distribuzione dell'acqua, ecc.);

4. salvaguardia degli aspetti naturalistici e geomorfologici caratterizzati da:

- aree boscate su suolo carsico con essenze autoctone e le pinete di pino nero, componenti vegetali di un programma di rimboschimento storico (fine '800 e inizi '900);
- unicità dei suoli carsici per le manifestazioni geologiche ipogee ed epigee tipiche del Carso classico (doline, vaschette di dissoluzione, pavimenti calcarei, campi solcati, Karren, grize, scannellature, imbocchi di cavità) ed i loro fenomeni di eccezionalità riconosciuti come geositi (paleosuoli, hum)

SEZIONE QUINTA

ANALISI SWOT

Punti di forza/valori (S)	Punti di debolezza/criticità
Valori	**Criticità**
Analisi interna	
PAESAGGIO DELLE ALTURE CARSICHE	
Valori naturalistici Presenza di zone collinari carsiche a morfologia differenziata (da 200 a quasi 600 m.s.l.m.) caratterizzate da aree boscate di impianto a pino nero e aree boscate naturali Presenza dei fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza (grize, carso a testate, doline e imbocchi di cavità) Affioramenti dei litotipi costituenti la tipica pietra ornamentale di pregio caratteristica dei luoghi (denominati Repen classico e Fior di mare) Presenza di aree a "landa carsica" di limitate dimensioni, sparse a "macchie" sui versanti sud occidentali delle alture carsiche Presenza della Riserva naturale del monte Lanaro istituita ai sensi dell'articolo 50 della Legge Regionale 30 settembre 1996, n. 42	**Criticità naturali** Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante Impianti boschivi esposti a rischio incendio Difficile mantenimento della landa carsica in seguito all'avanzare della vegetazione spontanea che favorisce la scomparsa di un habitat originariamente predominante Diffuso fenomeno di eutrofizzazione e progressivo interramento degli stagni

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Risorse strategiche	**Pericoli**
Analisi esterna	
PAESAGGIO DELLE ALTURE CARSICHE	
Risorse naturali Presenza di siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS) assoggettate a pianificazione ambientale (Piano di gestione) contenente misure di conservazione per i vari tipi di habitat individuati Presenza di una riserva naturale regionale (Riserva naturale del monte Lanaro) assoggettata a regolamentazione ai sensi della L.R. 42/96 (P.C.S. Piano di conservazione e sviluppo) Zona paesaggistica inclusa dal PURG: Negli ambiti di tutela classificati zona F.2 Fascia carsica di confine comprendente la riserva del monte Lanaro Nel Parco del Carso appartenente al sistema dei parchi regionali costituenti complessi di vasta estensione e varie caratteristiche che possono fungere da fasce di decelerazione trasformativa attorno alle zone di preminente interesse naturalistico. Entrambi ambiti protetti inseriti in un sistema regionale di parchi e riserve naturali con azione di difesa del suolo e delle risorse ambientali, che concorrono alla difesa dell'assetto idrogeologico regionale (Paragrafo 6; 6.1 del PURG) Presenza del catasto regionale delle grotte Presenza del catasto regionale degli stagni (Catasto degli stagni del Carso Triestino e Goriziano, Fior/2009) circoscritto alle zone SIC ZPS (Carso Triestino e Goriziano SIC IT 3340006 e ZPS IT 3341002 Aree Carsiche della Venezia Giulia) Presenza del Regolamento Forestale Regionale di cui il DPGR n. 0274/Pres. dd.28 dicembre 2012, per la salvaguardia e l'utilizzo dei boschi e per la tutela dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico	**Pericoli naturali** Rimboschimento spontaneo dei prati pascolo non più coltivati Diffusione di specie vegetali/animali alloctone Tendenza in atto al progressivo fenomeno di eutrofizzazione ed interramento degli stagni Aggressioni inquinanti dovute all'abbandono di rifiuti in grotte, doline, in grado di intaccare il sottosuolo per la particolare geomorfologia del terreno Ambientali, che concorrono alla difesa dell'assetto idrogeologico regionale (Paragrafo 6; 6.1 del PURG)

Valori antropici storico- culturali	Criticità antropiche
Castelliere del monte S. Leonardo, sito archeologico di interessante valore storico, inserito in luogo di dominanza all'interno di un contesto di grande pregio naturalistico Castelliere del monte Coste, sito archeologico di grande valore storico, inserito in luogo di dominanza all'interno di un contesto di grande pregio naturalistico prossimo alla Riserva Naturale del monte Lanaro Castelliere di Rupinpiccolo, di grande valore archeologico, (abitato dalla media età del bronzo fino all'epoca romana), in quanto ben conservato, composto da più cinte difensive, porta d'accesso, ripiani, strada antica di penetrazione Presenza di grotte dal rilevante valore archeologico (Caverne del monte S. Leonardo I° e II°,) Permanenza di manufatti edilizi rurali tradizionali legati allo sfruttamento delle risorse del suolo (muretti a secco, sentieri e strade forestali, stagni artificiali per la raccolta dell'acqua)	Abbandono o riduzione delle attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita parziale dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio e dei manufatti a esso annessi, (muretti, sentieri, stagni) con progressiva trasformazione dei luoghi Difficoltà nella gestione e nella manutenzione della rete sentieristica esistente. Presenza di cave inattive non recuperate che necessitano di interventi di ripristino dei luoghi
Valori panoramici e percettivi	**Criticità panoramiche e percettive**
Percezione di armonico equilibrio tra componenti naturali ed attività antropiche, storicamente vocate ad attività agro-silvo-pastorali Presenza del belvedere naturale accessibile della vetta del monte S. Leonardo Presenza del belvedere naturale accessibile della vetta del monte Coste prossimo alla Riserva Naturale del monte Lanaro Presenza del belvedere naturale accessibile della vetta del Lanaro sito all'interno della relativa zona di riserva naturale regionale Porzione di territorio caratterizzato da cime collinari boscate con valore estetico percettivo cui va riconosciuto valore scenico per la loro intervisibilità a lunga distanza	Avanzamento della vegetazione spontanea nei luoghi dei belvedere naturali della vetta delle alture carsiche che occludono le visuali panoramiche Progressivo degrado delle cinte dei castellieri, in particolare di quello del monte Coste, in alcuni tratti di difficile ed incerta individuazione Presenza di attività cavatorie dismesse, che alterano lo skyline delle morfologie collinari

Risorse antropiche	Pericoli antropici
Previsione di misure per la conservazione e sviluppo di elementi necessari alle attività agrico-silvo-pastorali contenuti nel nuovo Programma di Sviluppo Rurale - PSR 2014-2020 attualmente non in vigore, ma del quale è stata approvata la proposta di programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020, il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica nelle aree definite preferenziali (Riserve naturali regionali e aree Natura 2000 SIC e ZPS che prevedono un piano di gestione) Presenza di aree destinate ad usi civici ("Comunelle" nel caso specifico) che necessitano della dotazione di strumenti atti all'individuazione e gestione dei territori interessati da parte dell'Amministrazione Comunale Proposte progettuali sostenute da finanziamenti pubblici: si riportano, a titolo esemplificativo, alcune delle iniziative esistenti o in progetto: -Progetto europeo della Provincia Mapsharing 2007 per l'individuazione di strumenti e metodologie per la costruzione della carta delle Conoscenze Territoriali Condivise e per l'applicazione della VAS nel contesto territoriale transfrontaliero -Progetto Interreg IIIA Italia Slovenia: è stato avviato il processo di programmazione per il periodo 2014-2020. In linea con il quadro regolamentare della Commissione Europea, il processo intende coinvolgere sia il partenariato socio economico ed istituzionale sia il grande pubblico al fine di definire le priorità di investimento del futuro Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2014-2020. -Piano di sviluppo locale (PSL) GAL CARSO persegue obiettivi e politiche in grado di promuovere uno sviluppo integrato delle diverse realtà economiche, sociali e culturali presenti sul territorio nonché di sviluppare il potenziale endogeno della popolazione rurale presente.	Abbandono progressivo o definitivo delle pratiche tradizionali e delle attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita o trasformazione dei caratteri distintivi del paesaggio e dei manufatti rurali a esso annessi (muretti a secco, sentieri, strade poderali carrarecce, stagni e raccolte d'acqua
Risorse percettive	**Pericoli percettivi**
Opportunità di sviluppo dei siti di interesse archeologico (castellieri del monte S. Leonardo, del monte Coste, e di Rupinpiccolo) posti su belvederi naturali accessibili, al fine di valorizzarne l'intervisibilità Presenza di percorsi sentieristici vari, tra i quali "Vertikala – S.P.D.T.", "Alta via del Carso – sentiero n° 3", che introducono alla percezione dei luoghi naturalistici individuati dal PURG nell'ambito di tutela ambientale F2, anche in collegamento con aree adiacenti di pari valore paesaggistico ambientale site nella Repubblica di Slovenia	Scarsa visibilità dei luoghi dalle strade di penetrazione in seguito all'avanzare della vegetazione Carenza di strumenti di programmazione e regolamentazione comunale idonei al controllo e mantenimento dell'intervisibilità tra luoghi di particolare rilievo panoramico

Punti di forza/qualità	Punti di debolezza/criticità
Valori	**Criticità**
Analisi interna	
PAESAGGIO DEI DOSSI	
Valori naturalistici Presenza di zone a debole morfologia collinare coperte da boschi di pregio ed in parte da boschi a pino nero, di impianto, ma ormai caratteristici del paesaggio Presenza di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza, in particolare alcune doline, campi solcati, vaschette di corrosione, grize e imbocchi di cavità. Affioramenti dei litotipi costituenti la tipica pietra ornamentale di pregio caratteristica dei luoghi (denominati Repen classico e Fior di mare)	**Criticità naturali** Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante Impianti boschivi esposti a rischio incendio

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Risorse strategiche	**Pericoli**
Analisi esterna	
PAESAGGIO DEI DOSSI	
Risorse naturali - Presenza parziale di siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS) assoggettate a pianificazione ambientale (Piano di gestione) contenente misure di conservazione per i vari tipi di habitat individuati - Zona paesaggistica inclusa dal PURG: - negli ambiti di tutela classificati zona F.2 Fascia carsica di confine - nel Parco del Carso appartenente al sistema dei parchi regionali costituenti complessi di vasta estensione e varie caratteristiche che possono fungere da fasce di decelerazione trasformativa attorno alle zone di preminente interesse naturalistico. Entrambi ambiti protetti inseriti in un sistema regionale di parchi e riserve naturali con azione di difesa del suolo e delle risorse ambientali, che concorrono alla difesa dell'assetto idrogeologico regionale (Paragrafo 6; 6.1 del PURG) - Presenza del catasto regionale delle grotte - Presenza del catasto regionale degli stagni (Catasto degli stagni del Carso Triestino e Goriziano, Fior/2009) circoscritto alle zone SIC ZPS (Carso Triestino e Goriziano SIC IT 3340006 e ZPS IT 3341002 Aree Carsiche della Venezia Giulia) - Presenza del Regolamento Forestale Regionale di cui il DPGR n. 0274/Pres. dd.28 dicembre 2012, per la salvaguardia e l'utilizzo dei boschi e per la tutela dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico	**Pericoli naturali** Rimboschimento spontaneo dei prati pascolo non più coltivati Diffusione di specie vegetali/animali alloctone Tendenza in atto al progressivo fenomeno di eutrofizzazione ed interramento degli stagni Aggressioni inquinanti dovute all'abbandono di rifiuti in grotte, doline, in grado di intaccare il sottosuolo per la particolare geomorfologia del terreno

Valori antropici storico- culturali	Criticità antropiche
Permanenza di manufatti rurali tradizionali legati ad all'attività di gestione forestale ed agricola (sentieri e strade, muretti a secco, muri di pastino in pietra, recinzioni lungo i fronti stradali in prossimità degli abitati, stagni artificiali) Castelliere di Sales, sito archeologico di grande valore storico, inserito su un dosso dominante l'abitato di Sales, all'interno di un contesto di pregio sia naturalistico che antropico/agrario	Abbandono delle pratiche tradizionali e attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio carsico e dei manufatti rurali a esso annessi (stagni artificiali) con progressiva trasformazione dei luoghi Difficoltà nella gestione e nella manutenzione della rete sentieristica esistente.
Valori panoramici e percettivi	**Criticità panoramiche e percettive**
Contesto caratterizzato da forte intervisibilità a lunga distanza per la morfologia debolmente collinare che favorisce lo scambio di viste tra punti sommitali dei dossi e piana sottostante. Porzione di territorio con particolare valore estetico percettivo cui va riconosciuto valore scenico	Percezione di elemento estraneo al contesto ambientale conseguente al passaggio di elettrodotti aerei TERNA 132 Kv con relative strutture di sostegno (tralicci) Percezione di elemento estraneo al contesto paesaggistico conseguente alla presenza, ancorchè interrata, dell'Oleodotto Transalpino TAL

Risorse antropiche	Pericoli antropici
- Previsione di misure per la conservazione e sviluppo di elementi necessari alle attività agrico-silvo-pastorali contenuti nel nuovo Programma di Sviluppo Rurale - PSR 2014-2020 attualmente non in vigore, ma del quale è stata approvata la proposta di programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020, il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica nelle aree definite preferenziali (Riserve naturali regionali e aree Natura 2000 SIC e ZPS che prevedono un piano di gestione) Presenza di aree destinate ad usi civici ("*Comunelle*" nel caso specifico) che necessitano della dotazione di strumenti atti all'individuazione e gestione dei territori interessati da parte dell'Amministrazione Comunale - Proposte progettuali sostenute da finanziamenti pubblici: si riportano, a titolo esemplificativo, alcune delle iniziative esistenti o in progetto: -Progetto europeo della Provincia Mapsharing 2007 per l'individuazione di strumenti e metodologie per la costruzione della carta delle Conoscenze Territoriali Condivise e per l'applicazione della VAS nel contesto territoriale transfrontaliero -Progetto Interreg IIIA Italia Slovenia: è stato avviato il processo di programmazione per il periodo 2014-2020. In linea con il quadro regolamentare della Commissione Europea, il processo intende coinvolgere sia il partenariato socio economico ed istituzionale sia il grande pubblico al fine di definire le priorità di investimento del futuro Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2014-2020. -Piano di sviluppo locale (PSL) GAL CARSO persegue obiettivi e politiche in grado di promuovere uno sviluppo integrato delle diverse realtà economiche, sociali e culturali presenti sul territorio nonché di sviluppare il potenziale endogeno della popolazione rurale presente.	Abbandono progressivo o definitivo delle pratiche tradizionali e delle attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita o trasformazione dei caratteri distintivi del paesaggio e dei manufatti rurali a esso annessi (muretti a secco, sentieri, strade poderali carrarecce)
Risorse percettive	**Pericoli percettivi**
Opportunità di sviluppo dei siti di interesse archeologico (castelliere di Sales) posti su belvederi naturali accessibili, al fine di valorizzarne l'intervisibilità Presenza di percorsi sentieristici vari, tra i quali "Vertikala – S.P.D.T.", "Alta via del Carso – sentiero n° 3", che introducono alla percezione dei luoghi naturalistici individuati dal PURG nell'ambito di tutela ambientale F2, anche in collegamento con aree adiacenti di pari valore paesaggistico ambientale site nella Repubblica di Slovenia	Scarsa visibilità dei luoghi dalle strade di penetrazione in seguito all'avanzare della vegetazione Carenza di strumenti di programmazione e regolamentazione comunale idonei al controllo e mantenimento dell'intervisibilità tra luoghi di particolare rilievo panoramico

Punti di forza/qualità	Punti di debolezza/criticità
Valori	**Criticità**
Analisi interna	
PAESAGGIO CARSICO DELLE DOLINE E CAVITA'	
Valori naturalistici Porzione di territorio altamente carsificata costituita dal "tavolato" calcareo con elevata concentrazione di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza: doline, campi solcati, scannellature, vaschette di corrosione, stagni, grize, carso a testate e imbocchi di cavità Affioramenti dei litotipi costituenti la tipica pietra ornamentale di pregio caratteristica dei luoghi (denominati Repen classico e Fior di mare) Presenza di una grotta tutelata ai sensi dell'art. 136 del D.lgs 42/2004 Grotta Costantino Doria, sede di una delle più importanti stazioni di meteorologia ipogea italiane, molto interessante pure per una serie di grandi fratture, che tagliano in senso normale la galleria e che danno origine ad alti camini ed a notevoli concrezionamenti stalattitici Presenza di diffuse, continue ed estese coperture terroso detritiche di "terra rossa", e depositi di riempimento limoso-argillosi sul fondo delle doline	**Criticità naturali** Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante Impianti boschivi esposti a rischio incendio Difficile mantenimento della landa carsica in seguito all'avanzare della vegetazione spontanea che favorisce la scomparsa di un habitat originariamente predominante Diffuso fenomeno di eutrofizzazione e progressivo interramento degli stagni
Valori antropici storico- culturali Permanenza di piccoli manufatti edilizi tradizionali legati allo sfruttamento delle risorse del suolo, quali tracciati di sentieri e strade, antichi muretti a secco, rete di stagni artificiali quale tradizionale testimonianza di un'attività agro-silvo-pastorale, sistemi per la raccolta dell'acqua Presenza di grotte dal rilevante valore archeologico (Grotta degli Zingari, Grotta a ENE di Borgo Grotta Gigante)	**Criticità antropiche** Progressiva riduzione delle attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita parziale dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio e dei manufatti a esso annessi
Valori panoramici e percettivi Percezione di armonico equilibrio tra componenti naturali ed attività antropiche, storicamente vocate ad un' attività agro-silvo-pastorale, Presenza di una rete sentieristica estesa che rende possibile la percezione e fruizione dei fenomeni carsici in tutte le loro manifestazioni epigee ed ipogee	**Criticità panoramiche e percettive** Avanzamento della vegetazione spontanea lungo le strade di scorrimento tale da limitare la percezione della varietà morfologica della zona Percezione di elemento estraneo al contesto ambientale conseguente al passaggio di elettrodotto aereo con relative strutture di sostegno (tralicci) Percezione di elemento estraneo al contesto paesaggistico conseguente alla presenza, ancorchè interrata, dell'Oleodotto Transalpino TAL

Punti di forza/qualità	Punti di debolezza/criticità
Valori	**Criticità**
Analisi interna	
PAESAGGIO DEI BORGHI RURALI CARSICI E DELLE "TERRE ROSSE"	
Valori naturalistici Presenza di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza, in particolare alcune doline, campi solcati, vaschette di corrosione, grize e imbocchi di cavità. Presenza di coperture terroso detritiche di "terra rossa", e depositi di riempimento limoso-argillosi, in particolare dei "fondi" delle doline	**Criticità naturali** Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante Impianti boschivi esposti a rischio incendio Diffuso fenomeno di eutrofizzazione e progressivo interrimento degli stagni
Valori antropici storico- culturali Presenza di borghi rurali carsici con valori storici architettonici e paesaggistici caratteristici di elevato interesse. Permanenza di manufatti rurali tradizionali legati allo sfruttamento delle risorse del suolo, relativi all'attività agro-silvo- pastorale (muretti a secco, cisterne e pozzi, abbeveratoi, recinzioni lungo i fronti stradali in prossimità degli abitati) ed elementi identitari dal carattere sia sacro che commemorativo simbolico legati alla memoria storica dei lunghi, quali cippi, monumenti lapidi ricordo, edicole votive, tabernacoli.	**Criticità antropiche** Nuclei originari delle borgate nei quali le caratteristiche di buona parte dell'edificato originario sono state alterate da interventi edilizi privi di coerenza con le caratteristiche costruttive tipiche del luogo. Edilizia storica antica spesso in degrado, in parte o completamente crollata, che necessiterebbe di interventi di ristrutturazione o ricostruzione filologica. Illuminazione, arredo urbano, servizi ed edilizia pubblica a volte privi di qualità formale idonea ad un nucleo di antica origine e alle sue scene urbane. Interventi recenti di nuova edificazione e/o di ampliamento o ristrutturazione, ai margini dei nuclei originari, non consoni alla tradizione costruttiva tipica dei luoghi. Apparato di tutele che comporta oneri e tempi lunghi per qualsiasi trasformazione edilizia dell'edificato o del territorio in genere, anche se migliorativa
Valori panoramici e percettivi Elevato valore percettivo d'insieme dei nuclei rurali carsici, anche da lunga distanza, inseriti in un contesto armonico di coltivi, strade e percorsi interpoderali, aree a verde naturale, tessiture agrarie tradizionali (tracciati a fondo naturale, muretti a secco, pastinature, recinzioni tipiche)	**Criticità panoramiche e percettive** Percezione visiva di segni di degrado e abbandono all'interno dei borghi storici dall'elevato valore scenico.

Punti di forza/qualità	Punti di debolezza/criticità
Valori	**Criticità**
Analisi interna	
PAESAGGIO DI TRANSIZIONE	
Valori naturalistici Presenza di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza, in particolare alcune doline, campi solcati, vaschette di corrosione, grize e imbocchi di cavità.	**Criticità naturali** Difficile mantenimento delle poche superfici a landa carsica ancora qui esistenti in seguito all'avanzare della vegetazione spontanea che favorisce la scomparsa di un habitat originariamente predominante

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Risorse strategiche	**Pericoli**
Analisi esterna	
PAESAGGIO DI TRANSIZIONE	
Risorse naturali Presenza parziale di siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS) assoggettate a pianificazione ambientale (Piano di gestione) contenente misure di conservazione per i vari tipi di habitat individuati Zona paesaggistica inclusa dal PURG: - negli ambiti di tutela classificati zona F.3 Dolina Borgo Grotta Gigante - nel Parco del Carso appartenente al sistema dei parchi regionali costituenti complessi di vasta estensione e varie caratteristiche che possono fungere da fasce di decelerazione trasformativa attorno alle zone di preminente interesse naturalistico. Entrambi ambiti protetti inseriti in un sistema regionale di parchi e riserve naturali con azione di difesa del suolo e delle risorse ambientali, che concorrono alla difesa dell'assetto idrogeologico regionale (Paragrafo 6; 6.1 del PURG) Presenza del catasto regionale delle grotte	**Pericoli naturali** Rimboschimento spontaneo dei prati pascolo non più coltivati Diffusione di specie vegetali/animali alloctone Aggressioni inquinanti dovute all'abbandono di rifiuti in grotte, doline, in grado di intaccare il sottosuolo per la particolare geomorfologia del terreno

Valori antropici storico- culturali	Criticità antropiche
Presenza di manufatti tradizionali legati ad attività agro-silvo-pastorale od altre attività caratteristiche (muretti a secco, muri di pastino e terrazzamenti, abbeveratoi, recinzioni lungo i fronti stradali in prossimità degli abitati, i sentieri agricoli) ed edifici ed elementi identitari dal carattere sacro o simbolico legati alla tradizioni e storia dei luoghi (cippi, monumenti, lapidi ricordo, edicole votive, tabernacoli, ecc.)	Fasce di nuova espansione intorno ai borghi rurali di antico impianto che introducono relazioni territoriali contemporanee, con soluzioni edilizie non consone alla tradizione costruttiva storica dei luoghi. Aree con presenza di edifici, manufatti e opere infrastrutturali, anche di rilevanti dimensioni, di costruzione recente, non coerenti con le caratteristiche costruttive tipiche dei luoghi trasformazione delle aree di verde naturale prossime alle addizioni urbane in zone pavimentate di servizio, o recintate e sistemate a giardino, che creano isole prive di coerenza con il sistema naturalistico dei luoghi. Presenza di impianti tecnologici anche di grandi dimensioni (tralicci per la telefonia cellulare, linee aeree per elettrodotti ad alta tensione) privi di coerenza con l'ambiente ed il paesaggio dei luoghi
Valori panoramici e percettivi	**Criticità panoramiche e percettive**
All'interno del paesaggio di transizione i tracciati viari offrono importanti visuali verso aree di pregio e/o antico impianto (alture e dossi carsici, borghi rurali, zone agricole) e beni paesaggistici	Nuove espansioni edilizie che non garantiscono sempre un corretto rapporto visuale tra strade di percorrenza e beni paesaggistici tutelati Evidenti deconnotazioni paesaggistiche conseguenti alla vicinanza di infrastrutture militari dismesse

Risorse antropiche	Pericoli antropici
Previsione di misure per la conservazione e sviluppo di elementi identitari (costruzioni e manufatti rurali, abbeveratoi, stagni) contenuti nel nuovo Programma di Sviluppo Rurale - PSR 2014-2020 attualmente non in vigore, ma del quale è stata approvata la proposta di programma di Sviluppo Rurale 2014 – 2020, il Rapporto Ambientale e la Sintesi non tecnica nelle aree definite preferenziali (Riserve naturali regionali e aree Natura 2000 SIC e ZPS che prevedono un piano di gestione) - L.R. 16/1992 Interventi straordinari di salvaguardia ambientale, di valorizzazione del patrimonio urbanistico – edilizio e di sostegno delle attività agricole e artigianali del Carso - L.R. 2/2002 Disciplina organica del turismo finalizzata ad un processo di riqualificazione dei borghi rurali - L.R. 2/2010 Modifiche alla legge regionale 2/2002 in materia di turismo e alla legge regionale 4/2005 recante interventi per il sostegno e lo sviluppo competitivo delle piccole e medie imprese del Friuli Venezia Giulia a riguardo delle country house - L.R. 6/2003 Riordino degli interventi regionali in materia edilizia residenziale pubblica per l'individuazione di misure di sostegno per iniziative rivolte alla ristrutturazione dei borghi e degli edifici rurali con caratteri distintivi dell'architettura tradizionale Proposte progettuali sostenute da finanziamenti pubblici: si riportano, a titolo esemplificativo, alcune delle iniziative esistenti o in progetto: - Progetto europeo della Provincia Mapsharing 2007 per l'individuazione di strumenti e metodologie per la costruzione della carta delle Conoscenze Territoriali Condivise e per l'applicazione della VAS nel contesto territoriale transfrontaliero - Progetto Interreg IIIA Italia Slovenia: è stato avviato il processo di programmazione per il periodo 2014-2020. In linea con il quadro regolamentare della Commissione Europea, il processo intende coinvolgere sia il partenariato socio economico ed istituzionale sia il grande pubblico al fine di definire le priorità di investimento del futuro Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2014-2020. - Progetto provinciale Marketing del Carso 2010 per la rivalutazione economica del territorio in chiave turistica, che utilizza il potenziale storico naturalistico e socio economico esistente attraverso la messa in rete di itinerari attrattivi	Abbandono progressivo o definitivo delle pratiche tradizionali e delle attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita o trasformazione dei caratteri distintivi del paesaggio e dei manufatti rurali a esso annessi (muretti a secco, sentieri, strade poderali carrarecce, stagni e raccolte d'acqua) Carenza di strumenti di regolamentazione comunale attualmente privi di indicazioni e linee guida paesaggistiche per l'inserimento di volumi edilizi in genere ed interventi atti alla riqualificazione degli spazi aperti volti alla qualità architettonica
Risorse percettive	**Pericoli percettivi**
Messa in rete di itinerari attrattivi che comprendono la la viabilità provinciale ricadente nell'ambito del comune (Progetto provinciale Marketing del Carso 2010)	Inquinamento visivo negli spazi pubblici (es. aree parcheggio non regolamentate, piazzole ecologiche non regolamentate, ridondanza di pannelli informativi, linee aeree energetiche, assi stradali in conflitto con la fragilità ambientale) Poca attenzione alle interrelazione visive tra i punti dominanti ed il territorio nelle aree di nuova espansione edilizia

Punti di forza/qualità	Punti di debolezza/criticità
Valori	**Criticità**
Analisi interna	
PAESAGGIO DELLE AREE A FORTE DECONNOTAZIONE ANTROPICA	
Valori naturalistici	**Criticità naturali**
Valori antropici storico- culturali Leggibilità del connettivo storico dalla SP 1 e dalle SP29A e SP29B che relazionano l'aerocampo e le strutture militari e sportive alle permanenze paesaggistiche dell'area tutelata ed in particolar modo alle alture carsiche e castelliere del monte Lanaro	**Criticità antropiche** Irrimediabile perdita delle caratteristiche geomorfologiche nelle zone interessate dagli insediamenti militari, dall'inserimento dell'infrastruttura dell'aereoporto di Prosecco e dalle strutture per attività sportive con presenza di vaste aree spianate ed asfaltate, edifici, casematte e manufatti militari, stadio palestre e opere infrastrutturali in genere, anche di rilevanti dimensioni, contrastanti con le caratteristiche ambientali, paesaggistiche e costruttive tipiche dei luoghi, quasi tutte in stato di abbandono e forte degrado Presenza di impianti tecnologici anche di grandi dimensioni (tralicci per la telefonia cellulare, per l'impianto di illuminazione dello stadio, linee aeree per elettrodotti ad alta tensione) privi di coerenza con l'ambiente ed il paesaggio dei luoghi
Valori panoramici e percettivi	**Criticità panoramiche e percettive** Evidente deconnotazione paesaggistica derivata dall'inserimento delle strutture militari e del complesso sportivo nell'area carsica

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Risorse strategiche	**Pericoli**
Analisi esterna	
PAESAGGIO DELLE AREE A FORTE DECONNOTAZIONE ANTROPICA	
Risorse naturali Presenza parziale di siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale (ZPS) assoggettate a pianificazione ambientale (Piano di gestione) contenente misure di conservazione per i vari tipi di habitat individuati Zona paesaggistica inclusa dal PURG: - negli ambiti di tutela classificati zona F.3 Dolina Borgo Grotta Gigante - nel Parco del Carso appartenente al sistema dei parchi regionali costituenti complessi di vasta estensione e varie caratteristiche che possono fungere da fasce di decelerazione trasformativa attorno alle zone di preminente interesse naturalistico. Entrambi ambiti protetti inseriti in un sistema regionale di parchi e riserve naturali con azione di difesa del suolo e delle risorse ambientali, che concorrono alla difesa dell'assetto idrogeologico regionale (Paragrafo 6; 6.1 del PURG) Presenza del catasto regionale delle grotte	**Pericoli naturali** Aggressioni inquinanti dovute all'abbandono di rifiuti in grado di intaccare il sottosuolo per la particolare geomorfologia del terreno
Risorse antropiche Opportunità di riconversione con introduzione di migliorie e compensazioni	**Pericoli antropici** Debolezza degli strumenti di controllo e regolamentazione
Risorse percettive Compensazioni da richiedere all'atto della riconversione delle strutture e complessi militari	**Pericoli percettivi** Evidente deconnotazione paesaggistica derivata dall'inserimento delle strutture militari e del complesso sportivo nell'area carsica
Risorse politiche gestionali	**Pericoli politici gestionali**

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

COMUNE DI SGONICO

Integrazione del contenuto della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al Decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

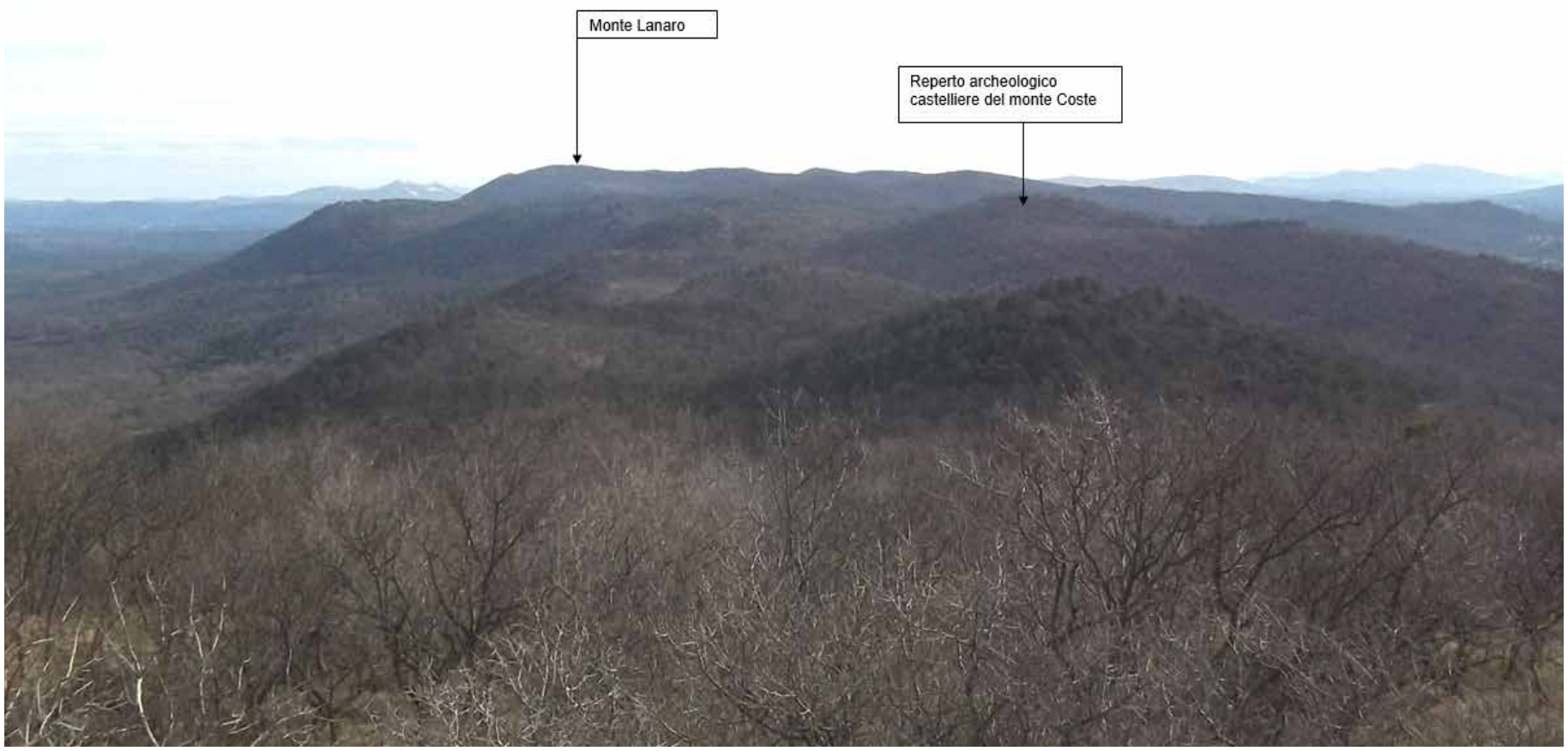
ATLANTE FOTOGRAFICO

BELVEDERE DEL MONTE S. LEONARDO VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE OVEST

PRIMA SEZIONE

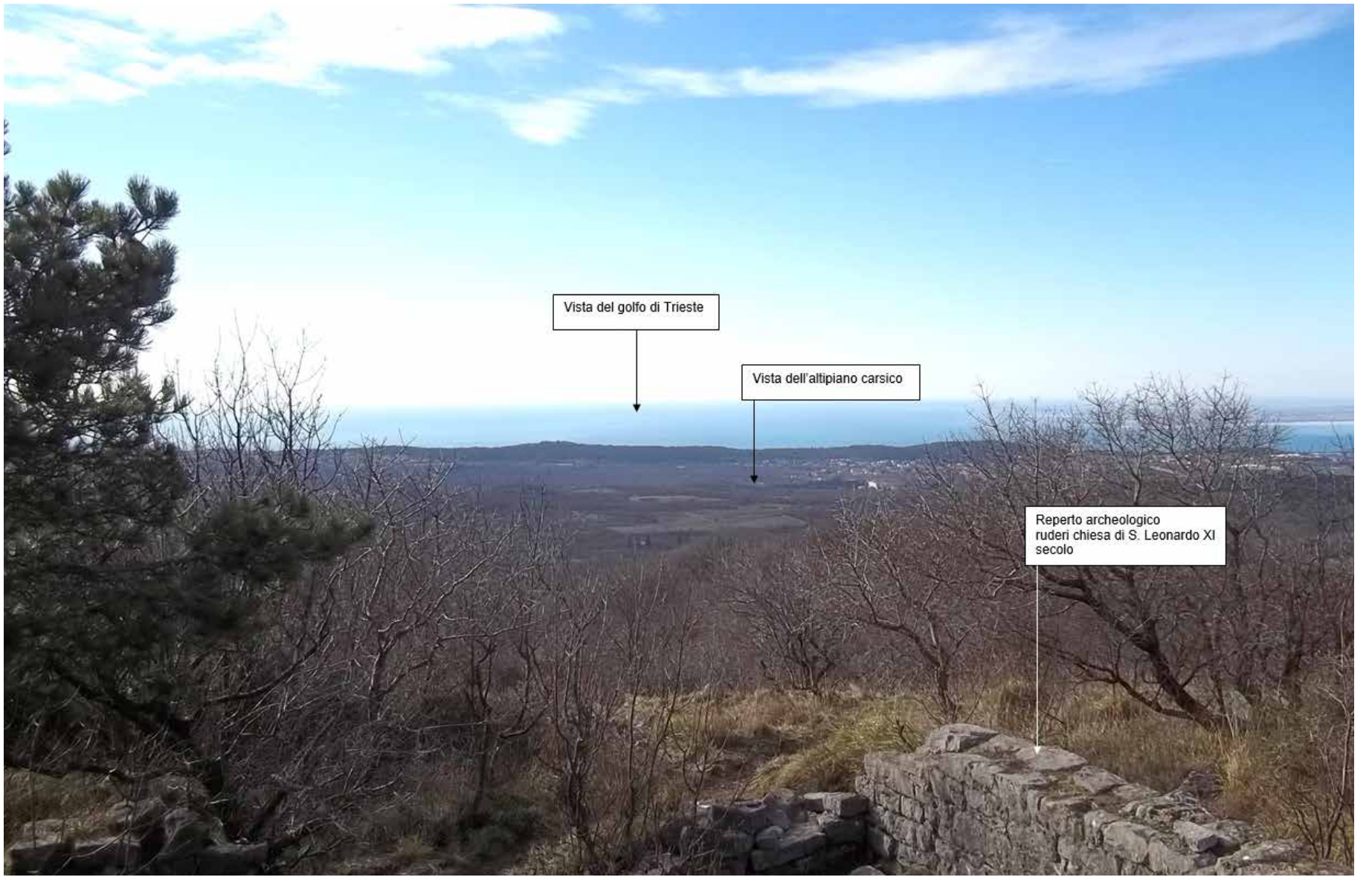
BELVEDERE DEL MONTE S. LEONARDO VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE NORD EST

BELVEDERE DEL MONTE S. LEONARDO VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE EST



PRIMA SEZIONE

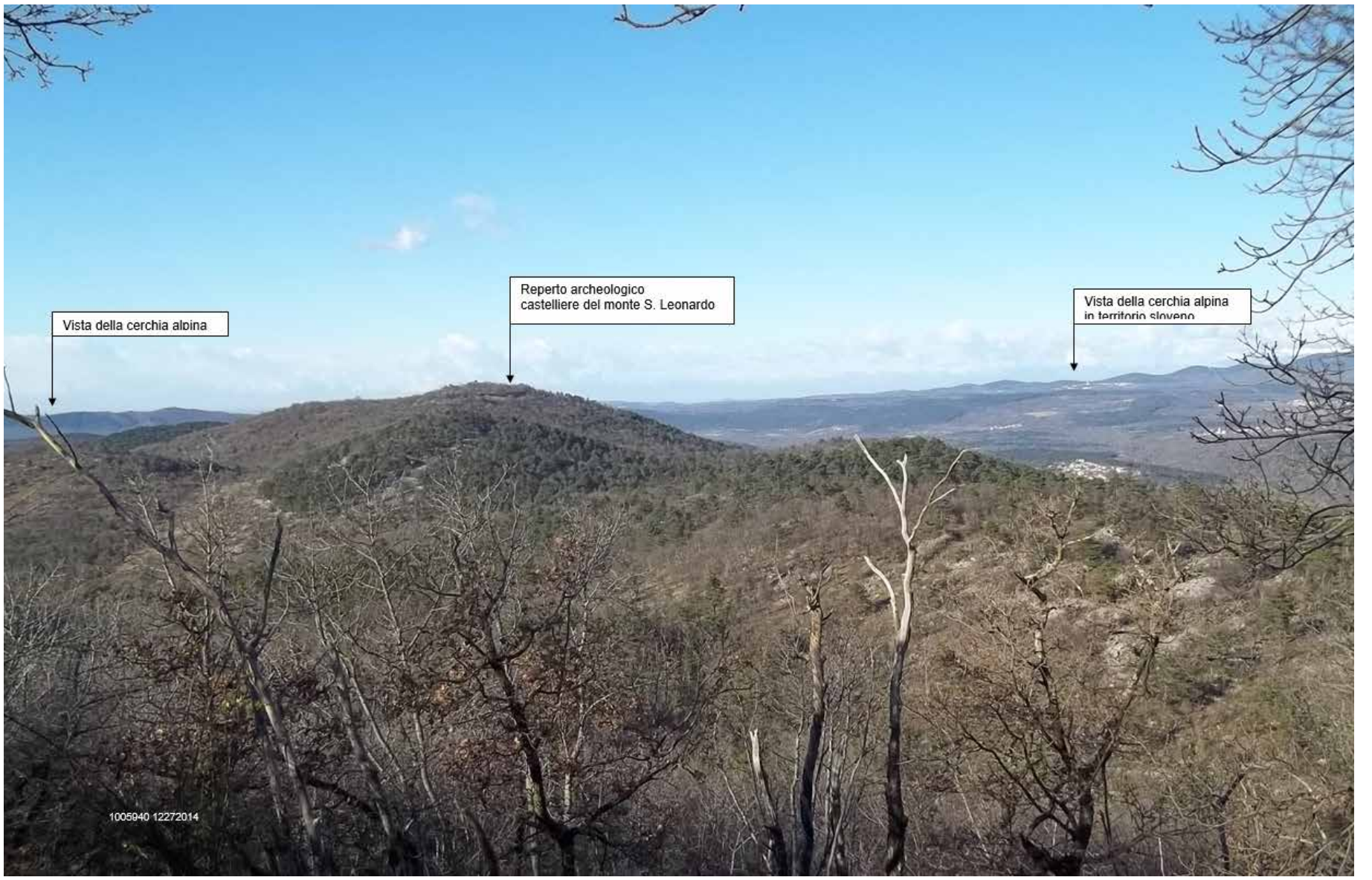
BELVEDERE DEL MONTE S. LEONARDO VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE SUD



BELVEDERE DEL MONTE COSTE VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE OVEST

PRIMA SEZIONE

BELVEDERE DEL MONTE COSTE VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE NORD OVEST



BELVEDERE DEL MONTE COSTE VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE NORD EST

PRIMA SEZIONE

BELVEDERE DEL MONTE COSTE VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE EST

BELVEDERE DEL MONTE COSTE VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE EST

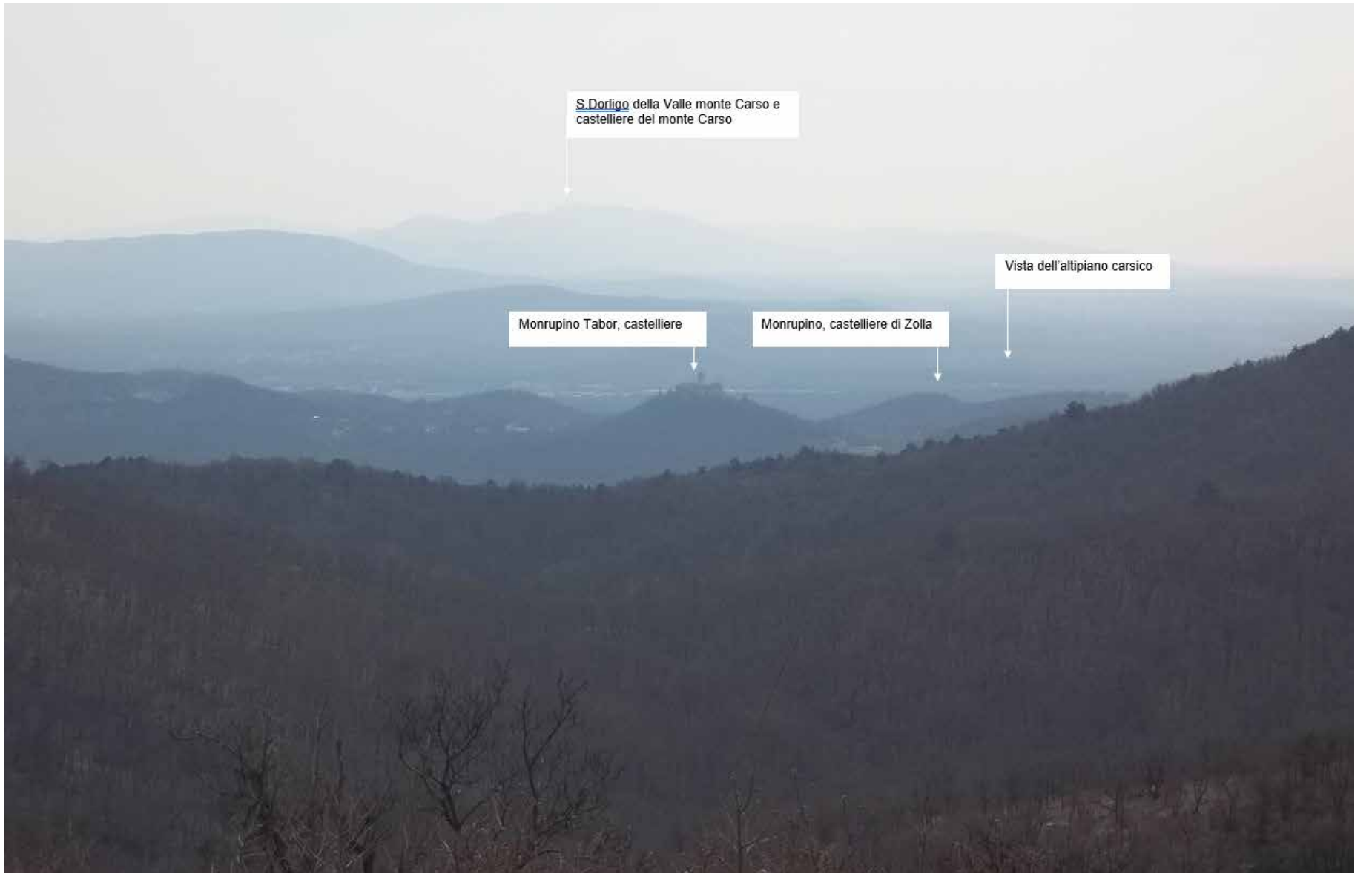
PRIMA SEZIONE

BELVEDERE DEL MONTE LANARO VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE SUD OVEST

BELVEDERE DEL MONTE LANARO VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE NORD OVEST

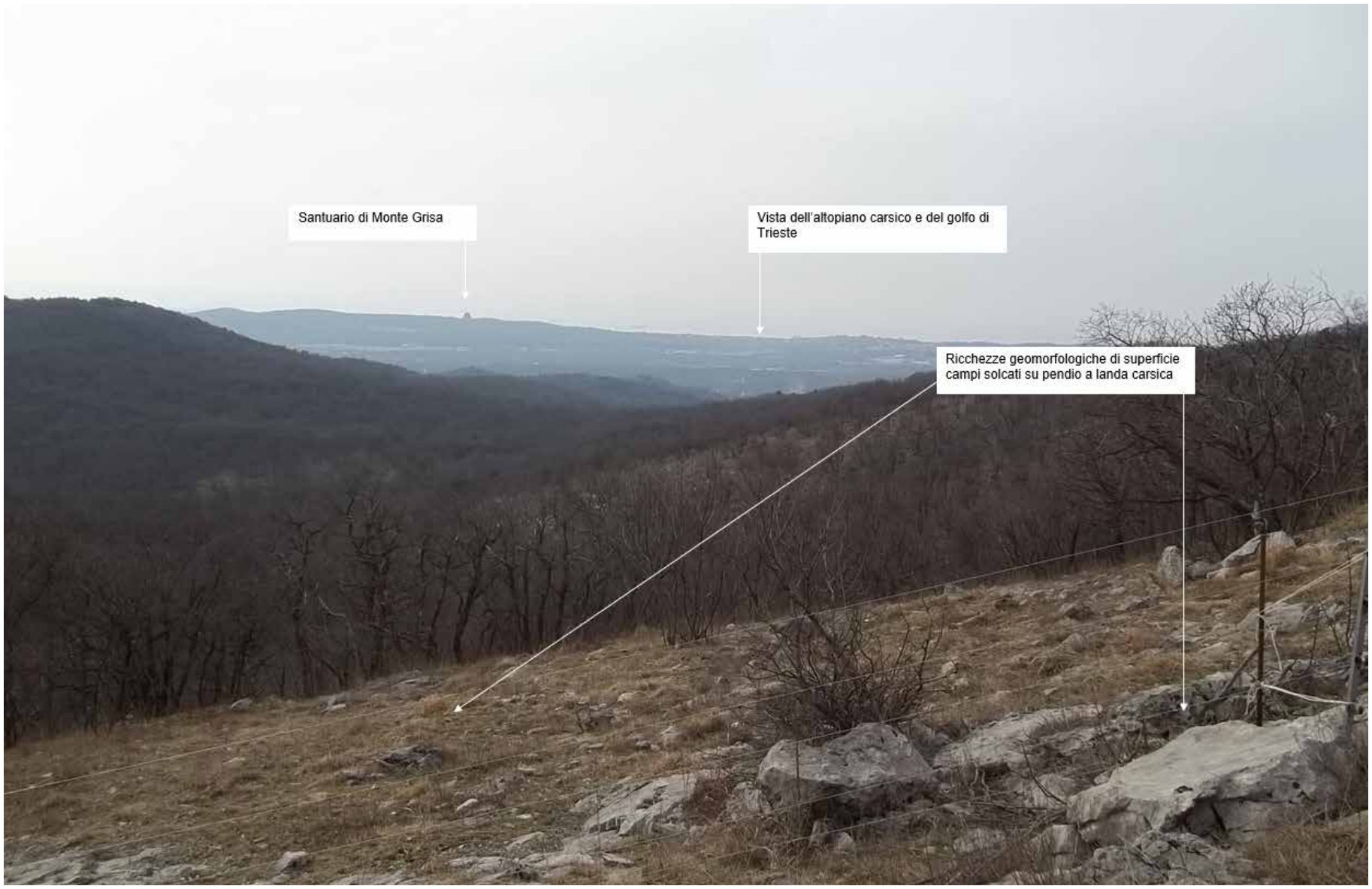
PRIMA SEZIONE

BELVEDERE DEL MONTE LANARO VISTA PANORAMICA IN DIREZIONE SUD EST



PRIMA SEZIONE

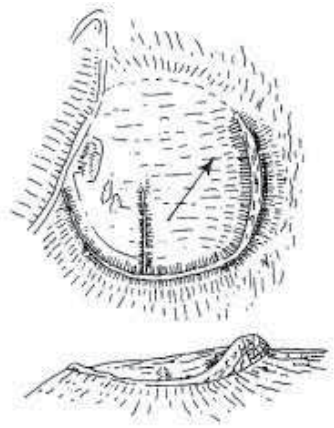
BELVEDERE DEL MONTE LANARO IN DIREZIONE SUD



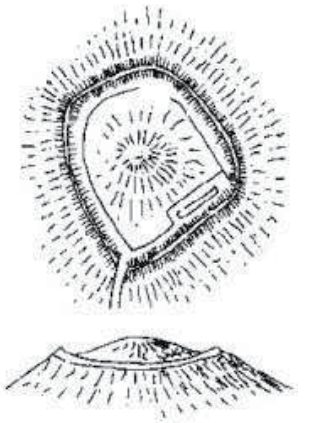
PRIMA SEZIONE

DM 17 DICEMBRE 1971 "Riconosciuto che la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché viene a formare un susseguirsi di quadri naturali di rilevante bellezza. La medesima, accanto a particolari ricchezze morfologiche di superfici, ammantate di boschi e di prati intercalati a un mondo di roccia, comprende pure numerosi belvederi accessibili al pubblico, dai quali è consentita la vista dell'altipiano carsico, del golfo di Trieste e della cerchia alpina.

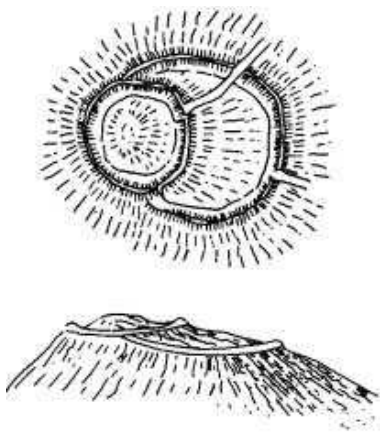
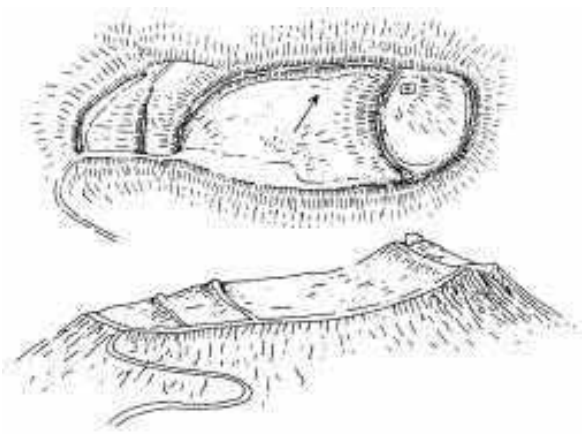
La zona comprende anche compendi architettonici di singolare caratteristica, nonchè, tra alcuni reperti archeologici, i castellieri di Rupinpiccolo, Sales e dei monti S. Leonardo, Coste e Lanaro, che permettono un'ampia visuale della regione carsica. Meritano di venir tutelati pure i villaggi di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante compresi in detta zona, in considerazione del loro caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale.



Castelliere di Rupinpiccolo (Gradec pri Repniču): il castelliere è situato su una modesta altura che sovrasta il paese di Rupinpiccolo. Ancora oggi sono visibili i resti del suo potente muro di cinta, dello spessore variabile da 2 a 7 metri, costituito da un nucleo in pietrame carsico di modeste dimensioni, contenuto da due paramenti esterni realizzati da grossi blocchi calcare. Almeno due erano gli accessi al villaggio, poi chiusi: uno, posto sulla sommità, era largo 2 metri, l'altro, a oriente, aveva una larghezza di 3,20 metri ed era delimitato da due muri paralleli. La cinta delimitava un'area di forma subrettangolare, dove sono stati riconosciuti alcuni ripiani abitativi. Una indagine di scavo condotta nel 1988 a ridosso del ripiano inferiore ha permesso di rilevare un livello pavimentale, costituito da un battuto di argilla supportato da scaglie di calcare a diretto contatto con la roccia di base, in parte spianata artificialmente. La documentazione finora acquisita nel corso delle ripetute indagini testimonia una frequentazione dell'area già nell'età del bronzo recente. La maggior parte del materiale ceramico si data però ad una fase evoluta dell'età del Ferro (V secolo a.C.). A questo periodo risale il contesto indagato nel 1988: i reperti (vaso situliforme, olle ovoidali con orlo everso di piccole e grandi dimensioni, ciotole ad orlo rientrante con una o più solcature orizzontali, ciotole ovoidali cordonate con orlo superiormente appiattito) rientrano in un repertorio vascolare già noto per il castelliere di Rupinpiccolo (scavi 1970-1974, durante i quali è stato recuperato anche un frammento di fibula del tipo a Certosa) e per altri abitati quali ad esempio quelli di Sales, Monrupino e Cattinara. Secondo P. Cassola Guida, la chiusura dei varchi di accesso al villaggio potrebbe essere messa in relazione con un tentativo di difesa a seguito di una grave minaccia esterna (IV secolo a.C.).



Castelliere di Sales (Gradišče nad Saležem): la cima, piuttosto pianeggiante, era difesa da una sola struttura muraria in pietrame carsico a secco di forma subquadrangolare, caratterizzata dalla presenza di un ingresso-varco nell'angolo nord-occidentale. L'abitato è stato oggetto di ripetute indagini, che hanno riguardato in particolare l'angolo nord-occidentale: è stato possibile verificare l'esatta corrispondenza tra il varco attuale e quello antico, delimitato da due muri paralleli e largo 3,40 metri. Il castelliere, che occupa la sommità di una modesta altura situata in prossimità del paese di Sales, presenta una sola cinta di forma subquadrangolare. Secondo l'ipotesi di V. Karoušková-Soper, l'abitato sarebbe stato frequentato nell'età del Ferro tra VII e IV secolo a.C. La studiosa segnala anche il recupero di una fibula del tipo a Certosa.

Castelliere del monte S. Leonardo (Sv. Lenart): La sommità del rilievo, relativamente piatta e di forma allungata, era difesa da un unico muro circolare, lungo 260 metri, al quale si appoggiava, a occidente, una cinta esterna di forma quasi ellittica, sviluppata per 600 metri. Nella parte più bassa l'abitato prevedeva altri due ripiani sostenuti da due grosse strutture murarie trasversali. Nel 1965 sono stati individuati, nel ripiano orientale subito sotto la cima, i resti di alcuni focolari. Si è rilevata anche la presenza di materiale di età romana. Il Monte San Leonardo corrisponde alla sede di uno dei castellieri più grandi e imponenti del Carso triestino. Le indagini condotte nel 1965 hanno consentito di recuperare una notevole quantità di frammenti ceramici che precisano le fasi di occupazione. I reperti più antichi reperti si datano al Bronzo medio e sono documentate le fasi del Bronzo recente e finale e l'età del Ferro (dall'VIII al IV secolo a.C.). All'interno della cinta del castelliere, sono visibili i ruderi della chiesetta di S. Leonardo, molto antica, di epoca bizantina, ma già ridotta a rudere all'inizio del XX secolo. Castelliere del monte Coste (Gradec nad Saležem): Il sito risulta riconoscibile nell'assetto morfologico del territorio in quanto si sviluppa con strutturazioni artificiali sul pendio di un'altura carsica. L'abitato era difeso da una doppia cinta muraria: il ripiano sommitale era delimitato da una cinta di forma circolare, con uno sviluppo di 190 metri, formata da grosse pietre calcaree, alla quale si appoggiava un altro muro più esterno (lato sud-occidentale). All'interno della prima cinta fu individuato nel 1970 un doppio accesso. I varchi, di una larghezza pari a 4 metri, erano separati da una struttura in pietrame larga 6 metri. Sulla base del materiale ceramico rinvenuto nel 1970 l'abitato è stato datato alla media età del bronzo. L'altura del Monte Coste fu occupata nell'età del Bronzo medio da un abitato fortificato secondo una tipologia simile a quella dei castellieri a doppia cinta asimmetrica. Riportano a questa cronologia gli unici elementi ceramici rinvenuti nel sito.

MORFOLOGIA E GEOLOGIA *L'area si pone nel settore centrale della fascia dell'altopiano triestino, nella quale meglio si evidenziano i condizionamenti sulla morfologia generale alla grande scala da parte delle caratteristiche litologiche delle rocce carbonatiche. Qui infatti sono presenti i termini più antichi della piattaforma carbonatica del sistema carsico triestino denominata "Carso classico" ove affiorano calcari puri, ad elevata permeabilità per fratturazione e dissoluzione, determinando un paesaggio particolare, interessato da innumerevoli fenomeni carsici epi-ipogei tra i maggiori e più importanti dell'intero sistema carsico. In particolare, depressioni dolinari di svariate dimensioni, affioramenti dell'ammasso roccioso calcareo spesso contraddistinti dalle caratteristiche forme di dissoluzione movimentano la superficie sopratutto della porzione meridionale dell'area tutelata, proseguendo poi sulla parte esterna ad essa, compresa tra la SP8 ed il raccordo autostradale, ove tra l'altro si collocano la più grande e nota cavità carsica esistente (Grotta Gigante), e un interessante geosito (Campi Solcati di Borgo Grotta Gigante). Questa parte del territorio è caratterizzata da un tavolato sub orizzontale, porzione dell'altipiano propriamente detto, in gran parte ricoperto da un suolo sottile o molto sottile, suolo che prende il nome di "terre rosse". Lungo la fascia nord-orientale, affiorano dolomie e calcari dolomitici meno carsificabili, ove ad un minor numero di doline, si accompagnano alture, dossi con quote variabili dai 300 a oltre 500 m. s.l.m.; conseguentemente il paesaggio è movimentato da tali rilievi e valli derivanti prevalentemente linee di displuvio e compluvio (catena dei Vena e del monte Lanaro), testimonianza fossile delle antiche divagazioni e deviazioni del Paleotimavo, e da piccole doline.*

VEGETAZIONE *Si tratta di un'area contraddistinta da notevole biodiversità vegetazionale. Sono infatti rappresentate varie associazioni vegetali, raggruppabili in due habitat naturali: prati e boschi. Le formazioni prative su calcare (landa carsica) si stanno riducendo con estrema velocità. Questo impoverimento della biodiversità vegetale del territorio è dovuto all'abbandono dei pascoli, che ha favorito l'incespugliamento, determinando così una rapidissima contrazione delle cotiche erbacee. Il bosco a carpino nero e roverella è la cenosi più frequente in questo territorio. Occupa la maggior parte della superficie forestale contribuendo ampiamente alla immagine del paesaggio. Anche le pinete a pino nero, pur trattandosi di boschi di impianto, contribuiscono a caratterizzare l'insieme del paesaggio. Nelle doline, in particolare quelle più profonde, il complesso forestale più caratteristico è il bosco a carpino*

bianco, consociato agli arbusti a nocciolo, sambuco e robinia

PAESAGGIO AGRARIO *La aree ed i coltivi si concentrano praticamente solo nei dintorni degli insediamenti abitati, dove storicamente sussistevano le migliori condizioni per la coltivazione, o nel fondo di alcune depressioni dolinari, in genere nelle parti del territorio morfologicamente contraddistinte da un profilo orizzontale o a modesta pendenza, che ha favorito l'accumulo di una copertura significativa del substrato roccioso calcareo, omogenea e relativamente spessa, (da 30 cm a qualche metro, sui fondi delle doline) con maggiore contenuto di sostanza organica e con abbondanza di "terra rossa". Gli appezzamenti coltivati hanno di norma dimensioni medie o piccole (fanno eccezione alcuni vigneti nei pressi di Sagrado di Sgonico) e forma rettangolare, più raramente irregolare, e sono delimitate da carrarecce di accesso e muretti in pietra carsica. Nelle aree a pendenza locale più marcata, sono frequenti sistemazioni e suddivisioni delle proprietà mediante terrazzamenti. I vigneti appaiono le coltivazioni di gran lunga più diffuse, e la loro estensione, se confrontata con quella della metà del XIX secolo, è quasi triplicata, interessando sia terreni nuovi che appezzamenti precedentemente sistemati a pascolo o seminativo. Di rilievo anche i prati naturali da sfalcio e proprio nell'area soggetta al vincolo, in particolare attorno alle borgate di Sgonico e Coludrozza ha avuto un notevole incremento negli ultimi tempi anche la floricoltura, sia in serra che in campo aperto. Nelle doline attualmente le coltivazioni più frequenti sono a vigneto o ad orticole, soprattutto patate. Poche sono le aziende agricole professionali, e sono prevalentemente a conduzione familiare, (molto diffuso l'agriturismo). E' invece diffusa l'attività agricola part-time ad uso familiare limitata all'orticoltura e vigneto. Buona parte del territorio in passato utilizzata a prato-pascolo risulta oggi incolta e abbandonata con stadi di incespugliamento più o meno avanzati. La densità delle aree incolte e della vegetazione spontanea infestante aumenta allontanandosi dai centri abitati ed avvicinandosi ai rilievi della zona di confine.*

ASPETTI INSEDIATIVI *La casa carsica originaria era costruita utilizzando i materiali facilmente reperibili sul posto. La pietra usata per i muri perimetrali, analogamente ai muretti di recinzione particellare, derivava dallo spietramento dei campi e dei pascoli, ed era utilizzata anche per i primordiali ricoveri dei pastori; il tetto aveva la struttura in legno e il manto di copertura era in paglia o in scaglie di pietra. Anche la calce, ottenuta con dei calcinai locali, permetteva ai residenti una totale autonomia edilizia. Il rapporto con l'ambiente cominciava dallo stretto legame tra la disposizione degli edifici e la morfologia del terreno, la sagoma delle particella in proprietà (l'edificio veniva posto su un bordo della proprietà per ottimizzare lo spazio libero a disposizione dei coltivi) e gli elementi meteorologici, come l'esposizione al sole e gli accorgimenti per ripararsi dal freddo e dal vento, in particolare dalla bora. L'esposizione a nord portava come costante caratteristica formale pareti completamente cieche o con piccolissime aperture. Il condizionamento di tipo meteorologico influiva non solo sulle scelte progettuali del singolo edificio ma anche sulla dislocazione degli elementi costitutivi il complesso abitativo, che infatti presentava una disposizione dei vari elementi dell'insieme edilizio cioè dell'abitazione, della stalla e degli spazi riservati all'attività agricola a "corte chiusa" dove anche la recinzione dell'insieme assumeva un ruolo importante, con funzione di difesa della privacy oltre che dai fenomeni atmosferici.*

Sgonico Zgonik

Colludrozza / Koludrovica / / Sagrado di Sgonico / Zagradec

ASPETTI INFRASTRUTTURALI STRADE E PERCORSI

Nell'area vincolata la fruizione interna dei luoghi è organizzata su tracciati di diverso ordine e grado caratterizzati da: - strade sterrate a fondo bianco per la manutenzione forestale; - reti sentieristiche che attraversano e collegano le aree naturali raccordandosi in alcuni casi a dei circuiti transfrontalieri; - collegamenti secondari alle strade di scorrimento, che relazionano aree abitate, risorse del territorio ed elementi paesaggistici puntuali; - sistema viario di penetrazione costituito da strade provinciali e comunali; La viabilità veicolare di penetrazione è costituita esclusivamente da strade provinciali e comunali, in particolare dalla SP 1, dalla SP 6 e dalla SP 8 e presenta caratteristiche strutturali abbastanza omogenee, dimensionate al servizio di una viabilità sufficiente a collegare le varie borgate tra di loro, ponendole in comunicazione con i territori al di fuori dell'area comunale vincolata e consentendo in alcuni tratti una importante funzione paesaggistica, sia per la percezione visiva panoramica dei luoghi, purtroppo spesso limitata dalla vegetazione circostante o da strutture antropiche di scarso valore, sia per la fruizione dei beni paesaggistici attraversati nell'area di Sgonico. Pur confinando per tutto il lato nord orientale con la Slovenia, lato interamente ricadente nell'area vincolata, il comune di Sgonico non ha alcun collegamento stradale veicolare con lo stato confinante; solamente alcuni tratti della rete sentieristica hanno raccordi transfrontalieri. L'area vincolata é inoltre percorsa per un breve tratto, quasi tutto in trincea, nella sua parte meridionale, tra l'abitato di Borgo Grotta Gigante ed il piccolo aeroporto militare, dall'antica linea ferroviaria "Transalpina".

INFRASTRUTTURE MILITARI, SPORTIVE ED ENERGETICHE *Elementi di deconnotazione puntuali derivano dalla presenza di alcune infrastrutture militari dismesse e da strutture ludico/sportive parzialmente abbandonate nei pressi di Borgo Grotta Gigante, e da infrastrutture energetiche (elettrodotto) transitanti in aree di pregio ambientale caratterizzate dalla presenza di diffusi affioramenti dell'ammasso roccioso calcareo spesso contraddistinti dalle caratteristiche forme di dissoluzione epigea o da paesaggio agrario tradizionale. Caserma Ferruccio Dardi ed ex "Polveriera" di Borgo Grotta Gigante. Si tratta di grandi complessi militari dismessi ora appartenenti al comune di Sgonico. Sono in completo stato di abbandono con totale degrado di tutti gli edifici, che sono stati depredati di quanto era possibile asportare dai vandali che tutt'ora possono facilmente entrare nei comprensori. Aeroporto di Prosecco. Vecchio aeroporto usato già nella I° guerra mondiale, comprende oltre alla pista di volo casermette e hangar. E' proprietà del Comune di Sgonico che lo ha dato in uso ad un sodalizio per l' attività di volo con apparecchi ultraleggeri, pertanto i fabbricati ed il campo di volo, (che viene anche utilizzato per manifestazioni culturali e ludiche) sono mantenuti in condizioni decorose pur essendo completamente avulsi dal contesto ambientale Complesso ludico – sportivo "M. Ervatti" di Borgo Grotta Gigante. E' un insieme di fabbricati e infrastrutture sportive costruite negli anni '70 del secolo scorso, comprendenti uno stadio di calcio con gradinate in c.a., campi tennis e edifici per attività indoor e di ristoro, alcuni capannoni per attività ricreative e di svago. Il tutto è in cattive condizioni di manutenzione, con evidente deterioramento di alcuni fabbricati, non più utilizzati da tempo, scarsa manutenzione del verde, delle recinzioni e delle pertinenze del complesso, con generale percezione di degrado e deconnotazione di questa parte dell'area tutelata. Elettrodotto. La linea aerea dell'elettrodotto ad alta tensione TERNA 225 Kv attraversa il territorio comunale interessando anche parte dell'area soggetta al vincolo, interrompendone la continuità paesaggistica. I tralicci, gli elementi tecnologici, entrano in forte contrasto non solo con il paesaggio carsico naturale ma anche con il caratteristico paesaggio agrario ed interferiscono con la percezione delle borgate.*

ASPETTI INSEDIATIVI: ELEMENTI TRADIZIONALI DEL SISTEMA INSEDIATIVO CARSICO *Il suolo del carso classico è caratterizzato da uno strato di terra coltivabile molto sottile o assente, e affioramenti rocciosi diffusi. Per rendere possibile l'attività agraria, i contadini hanno dovuto "spietrare" dalle rocce calcaree pressoché ogni campo. I caratteristici muretti a secco, che ancor'oggi contribuiscono a caratterizzare il paesaggio carsico, sono stati realizzati proprio con il materiale di spietramento dei campi del carso. Il risultato è che per tale motivo, oltre che per altri fattori di tipo culturale e socioeconomico, sul Carso triestino si è costituito nel corso dei secoli un fitto ed intricato reticolo di muretti a secco, chiamati esplicitamente "muretti carsici"*

Caratteristici manufatti che rispecchiano una religiosità a suo tempo profondamente diffusa sono i tabernacoli e le edicole di carattere sacro, presenti in tutte le borgate del comune di Sgonico, poste per lo più sulla viabilità principale d'ingresso, o nei luoghi di maggior transito. In ogni borgata inoltre, anche in quelle più piccole come Coludrozza e Sagrado di Sgonico, vi sono sempre monumenti o almeno targhe dedicate al ricordo dei caduti della Resistenza nel corso della guerra di liberazione dal nazifascismo, indice che quel periodo storico è rimasto profondamente radicato nella memoria degli abitanti del carso Il muro carsico è un elemento caratteristico e fondamentale dell'edilizia minore: il recinto attorno alle particelle è un elemento che costituisce un recinto "pieno" non trasparente, che crea una linea ben visibile nello spazio. Di importanza fondamentale è il valore della costruzione a secco dei muri carsici, poichè costituiscono un elemento insostituibile sia del paesaggio che dell'insediamento carsico. In particolare i muretti di recinzione, realizzati con elementi lapidei non squadrati, erano quasi sempre a "sacco", con l'interno riempito dagli elementi di sfrido e a pezzatura minore, alti al massimo 1,20 m (più alti nei villaggi). Anche alcune particolari strutture in pietra, di varia tipologia, un tempo utilizzate per il ricovero temporaneo degli allevatori o contadini sono state realizzate completamente in pietra a secco,

ASPETTI INSEDIATIVI: LA RACCOLTA DELL'ACQUA *La mancanza d'acqua era indubbiamente uno dei principali problemi dell'area carsica triestina in genere. La raccolta dell'acqua dall'unica fonte idrica disponibile, cioè l'acqua meteorica, avveniva mediante un complesso sistema di condutture che la trasportava dalle grondaie in cisterne quasi sempre interrate sia private, poste in prossimità dell'edificio, che pubbliche, ad uso dell'intera comunità, le cosiddette "komunske štirne". Queste cisterne sono per lo più di origine relativamente recente (la più antica cisterna conosciuta nel territorio di Sgonico è datata 1794), e sono sempre caratterizzate all'esterno da una vera da pozzo in pietra prevalentemente circolare spesso impreziosita da figure a bassorilievo caratteristiche, simili a quelle dei portali, a rimarcare l'importanza dell'acqua quale elemento vitale per la comunità. In precedenza l'approvvigionamento idrico era esclusivamente demandato agli stagni artificiali, realizzati mediante l' impermeabilizzazione con argilla di piccole aree depresse, quasi sempre in prossimità dei pascoli, dove si abbeverava il bestiame, e su aree ad uso dei membri della comunità locale, le "comunelle" (srenje).*

ASPETTI INSEDIATIVI: COMPONENTI TIPOLOGICHE *La casa carsica originaria era costruita utilizzando i materiali facilmente reperibili sul posto. La pietra usata per i muri perimetrali, analogamente ai muretti di recinzione, derivava dallo spietramento dei campi. Il rapporto con l'ambiente cominciava dallo stretto legame tra la disposizione degli edifici e la morfologia del terreno, la sagoma delle particelle in proprietà. L'esposizione a nord portava come costante caratteristica formale pareti completamente cieche o con piccolissime aperture. In genere aveva al massimo due piani, aperture di finestra e porta a sviluppo verticale prevalentemente ad ovest o sud ovest, tetto a due falde con colmo parallelo al lato maggiore, prive di aggetto sul timpano, con piccolo sporto di linda privo di grondaia. Tra gli elementi architettonici più caratterizzanti della casa carsica ed in particolare del singolo edificio, figurano i portali. Si tratta di elementi rifiniti da cornici in pietra, che possono presentare delle varianti costruttive ad arco a tutto sesto o a sezione rettangolare. Incorniciati con masselli in pietra leggermente sporgenti dal filo facciata, composti da elementi monolitici assemblati su conci sagomati. Le grondaie attualmente a sezione circolare in coerenza con le sagome delle travi e della cornice, un tempo erano costituite in pietra e sorrette da mensole lapidee di cui permangono evidenti tracce in facciata. I camini opportunamente posizionati in relazioni ai venti, rappresentano un elemento complementare di semplice fattura, composti da sezioni distinte da cornici con presenza di rivestimento intonacato.*

ELEMENTI SIGNIFICATIVI E CARATTERIZZANTI *Tra i caratteri paesaggistici naturali peculiari e distintivi emergono quelli riconosciuti dal vincolo della Legge Regionale 42/96, con l'individuazione della Riserva naturale del monte Lanaro. Essa è caratterizzata da rilievi di tipo collinare, (catena del monte Lanaro, parte della catena dei Vena), presenza di fenomeni carsici epigei ed ipogei, estese superfici occupate da boscaglia carsica ed aree boscate con rovere e cerro, mentre nella parte meridionale sono presenti aree a ceduo sotto fustaia di pino nero. I fenomeni carsici ipogei ed epigei, nell'area soggetta a tutela, oltre ad essere alquanto diffusi, presentano caratteri di eccezionalità con cavità naturali molto estese, tra le quali una dichiarata di interesse pubblico con deliberazione della Giunta Regionale del 13 settembre 1996 n° 4046, la "GROTTA COSTANTINO DORIA" 724-3875 VG. Và ricordato inoltre che nell'area tutelata sono state censite al Catasto Regionale delle Grotte oltre 60 cavità. Tra queste, di particolare rilevanza per dimensioni e/o singolarità geologiche – archeologiche - paleontologiche sono: GROTTA DEGLI ZINGARI, GROTTE S. LEONARDO I e II, CAVERNA SUL MONTE VIDES, GROTTA A N DI SALES, GROTTA A ENE DI BORGO GROTTA GIGANTE. Tra le particolarità antropiche, architettoniche, storico simboliche, oltre ai quattro castellieri citati nelle sezioni precedenti, gli elementi più significativi sono rappresentati dalla chiesa di S. Ulrico, uno dei più antichi e suggestivi edifici di culto del carso classico triestino. Posto in posizione isolata, si erge come una piccola rocca sul bordo settentrionale di un'ampia dolina coltivata e sistemata con muri di contenimento in pietra. La sua costruzione è quasi sicuramente anteriore al XV secolo. La chiesetta di S. Leonardo, della quale rimangono solo parte dei muri perimetrali, posta sulla vetta dell'omonima altura, nella cinta del castelliere, a pianta bizantina, è il più antico edificio di culto cristiano del carso triestino, databile presumibilmente all'anno XI. La tradizione locale ricorda che i contadini si affidavano a S. Leonardo affinché li proteggesse dalle calamità naturali, ed erano soliti salire fino a questa chiesetta in processione il 6 di novembre, giorno dedicato al santo. La Cava di pietra di Rupinpiccolo dismessa e rappresenta un interessante iniziativa di archeologia industriale, testimonianza dell'economia retta non solo su attività rurali ma anche dell'attività cavatoria, orientando stili di vita, culture, tradizioni e trasformazioni dei luoghi.*

QUARTA SEZIONE

ASPETTO PERCETTIVO – INTERVISIBILITA' GENERALE

VISIBILITA' GENERALE Si tratta di un'area composta da una serie armonica di alture e dossi intercalate da morbidi solchi vallivi, perciò facilmente visibile anche da lunga distanza. Dai belvederi accessibili delle zone più elevate, costituiti dalle vette delle alture carsiche principali, dai dossi, ma anche dai tratti più esposti ed elevati di taluni sentieri e strade a mezza costa si coglie una vista d'insieme con ampi scorci visuali dell'altipiano carsico, del golfo di Trieste, dei territori confinanti della Slovenia e di un'ampia parte della cerchia alpina. Quale elemento percettivo importante, in particolare dal belvedere del monte Lanaro, appare evidente e ben riconoscibile il complesso architettonico del Tabor, sito in comune di Monrupino che si può vedere anche percorrendo sentieri e stradine della catena del Lanaro più prossimi al confine con il comune vicino. Purtroppo, ad eccezione della stagione invernale, le visuali sono fortemente ostacolate dalla vegetazione boschiva, fino ad essere totalmente compromesse d'estate da alcuni belvederi accessibili, in particolare dalla vetta del monte Coste, completamente ricoperta da grandi latifoglie.

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio).

Comune di Sgonico

Integrazione del contenuto della dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al Decreto del Ministro per la pubblica istruzione 17 dicembre 1971

PRESCRIZIONI D'USO

CAPO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 contenuti e finalità della disciplina d'uso

1. La presente disciplina integra la dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Sgonico adottata con Decreto ministeriale 17 dicembre 1971, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 140 del 31 maggio 1972, ora corrispondenti alle lettere a, c) e d) del comma 1 dell'articolo 136 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), di seguito denominato Codice.

2. In applicazione dell'articolo 143, comma 1, lettera b) del Codice la presente disciplina detta, in coerenza con le motivazioni delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico di cui al comma 1, la disciplina d'uso al fine di assicurare la conservazione dei valori espressi dagli aspetti e caratteri peculiari del territorio considerato.

3. La delimitazione del territorio di cui al comma 1 è rappresentata in forma georeferenziata su base CTRN, di cui alla restituzione cartografica dell'allegato A).

4. La presente disciplina si applica nella zona di notevole interesse pubblico di cui al comma 1 e prevale a tutti gli effetti su quella prevista da altri strumenti di pianificazione.

Art. 2 articolazione della disciplina d'uso e definizioni

1.La presente disciplina, al fine di assicurare il perseguimento degli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio, si articola in:

a) indirizzi e direttive, da attuarsi attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica, settoriale o altri strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione;

b) prescrizioni d'uso, immediatamente cogenti e prevalenti sulle disposizioni incompatibili di ogni strumento vigente di pianificazione o di programmazione.

2. Gli interventi che riguardano ambiti tutelati anche ai sensi della Parte II del decreto legislativo 42/2004 sono autorizzati preventivamente anche ai sensi dell'articolo 21 del medesimo decreto legislativo dalla competente Soprintendenza.

3. Per le aree soggette a diretta tutela archeologica, con specifico atto ministeriale, valgono le specifiche disposizioni in materia.

4. Ai fini dell'applicazione della presente disciplina, valgono le seguenti definizioni:

a) per "interventi di rigenerazione e riqualificazione urbanistica" si intende un insieme coordinato di interventi urbanistici, edilizi e socio-economici nelle aree urbanizzate, che non determinino nuovo consumo di suolo;

b) per "alterazione" si intendono le modifiche sul paesaggio che possono avere effetti negativi, reversibili o non reversibili, sulla qualità del paesaggio secondo i parametri di cui all'Allegato del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 12 dicembre 2005 (Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42);

c) strumenti urbanistici: ai fini dell'applicazione delle eccezioni riferite agli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PPR si considerano le previsioni operative degli strumenti urbanistici medesimi rappresentate nelle norme tecniche e nelle tavole di zonizzazione.

Art. 3 autorizzazione per opere pubbliche

1. Per le opere pubbliche o di interesse pubblico ricadenti in beni paesaggistici possono essere rilasciate le autorizzazioni paesaggistiche o atti equivalenti anche in deroga alla disciplina del PPR, previo parere favorevole vincolante emesso dai competenti organi ministeriali sulla base di preventiva istruttoria dell'amministrazione competente ai sensi dell'articolo 146, comma 7, del Codice. L'autorizzazione deve comunque contenere le valutazioni sulla compatibilità dell'opera o dell'intervento pubblico con gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio individuati dal PPR per il bene paesaggistico interessato dalle trasformazioni.

2. Resta ferma l'applicazione delle disposizioni prevalenti sulle disposizioni individuate dal PPR in quanto dirette alla tutela della pubblica incolumità. Sono comunque consentiti gli interventi determinati da cause imprevedibili e di forza maggiore a condizione che le opere previste siano di assoluta necessità e non siano altrimenti localizzabili, previo parere favorevole vincolante emesso dai competenti organi del Ministero sulla base di preventiva istruttoria dell'amministrazione competente ai sensi del citato articolo 146, comma 7, del Codice. Terminati i motivi di forza maggiore, devono essere previsti il ripristino dello stato dei luoghi ovvero adeguati interventi di riqualificazione e recupero dello stato dei luoghi.

Art. 4 autorizzazioni rilasciate

1. Le autorizzazioni rilasciate ai sensi dell'articolo 146 del decreto legislativo 42/2004 prima dell'entrata in vigore della presente disciplina sono efficaci, anche se in contrasto, fino alla scadenza dell'efficacia delle autorizzazioni medesime.

CAPO II - ARTICOLAZIONE DEI PAESAGGI E OBIETTIVI DI TUTELA E MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL PAESAGGIO

Art. 5 articolazione dei paesaggi

1. Il territorio di cui all'articolo 1, in base all'analisi conoscitiva delle specifiche caratteristiche storico-culturali, naturalistiche ed estetico-percettive, si articola in "paesaggi" all'interno dei quali sono individuati specifici ambiti secondo lo schema sotto riportato

2. La delimitazione dei territori dei paesaggi di cui al comma 1 e le rispettive articolazioni è rappresentata in forma georeferenziata su base CTRN, di cui all'allegata restituzione cartografica (allegato B).

1. Paesaggio delle alture carsiche	- ambito del castelliere di Rupinpiccolo - ambito del castelliere del monte S. Leonardo - ambito del castelliere del monte Coste - Riserva Naturale Regionale del monte Lanaro - aree interessate da cave dismesse e loro depositi
2. Paesaggio dei dossi	- ambito del castelliere di Sales - aree interessate da cave dismesse e loro depositi - cava
3. Paesaggio carsico delle doline e cavità	- aree interessate da cave dismesse e loro depositi
4. Paesaggio dei borghi rurali carsici e delle "terre rosse"	- borghi storici
5. Paesaggio di transizione	- aree interessate da cave dismesse e loro depositi
6. Paesaggio delle aree a forte deconnotazione antropica	- edilizia militare dismessa, impianti sportivi in parte dismessi

Art. 6 obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio

1. La presente disciplina, in funzione del livello di integrità, di sussistenza e rilevanza dei valori paesaggistici riconosciuti al territorio di cui all'articolo 1, commi 1 e 2 e specificatamente ai singoli paesaggi di cui all'articolo 5 individua gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio da attribuire a ciascuno di essi e all'intero territorio considerato.

2. Gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio sono ordinati in:

a) generali

- conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dell'ambito territoriale, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;

- riqualificazione delle aree compromesse o degradate;

- salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche dell'ambito territoriale, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio;

- individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio dell'ambito territoriale, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati.

b) specifici

- salvaguardia delle visuali dai belvederi accessibili al pubblico, ed in particolare dai belvederi dei monti San Leonardo, Coste, e Lanaro e delle loro interrelazioni visive che prevedono la conservazione della vista dell'altopiano carsico, del golfo di Trieste e della cerchia alpina;

- salvaguardia dell'eccezionalità degli insediamenti preistorici (castellieri di Rupinpiccolo, Sales e dei monti Coste e San Leonardo), che costituiscono gli elementi emergenti di dominanza percettiva;

- salvaguardia del sistema dei villaggi carsici di origine storica (Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante, ed anche Sgonico, Sales, Colludrozza, Sagrado di Sgonico). La salvaguardia include la loro originaria organizzazione funzionale caratterizzata da tipologie edilizie e caratteristiche architettoniche delle case contraddistinte dalla tradizionale spontaneità formale, realizzate in pietra locale con concezioni bioclimatiche di difesa ai venti di bora, e dei vari manufatti edilizi ad esse pertinenti, o associati alle attività prevalenti di produzione agro- silvo-pastorale, artigianale, o altri impieghi storici di sfruttamento del suolo o delle risorse idriche (muretti a secco, terrazzamenti e pastinature, sistemi di raccolta per l'acqua, sentieri agricoli);

- salvaguardia delle zone naturalistiche caratterizzate da:

aree boscate su suolo carsico, con essenze autoctone (in particolare roverella e carpino bianco) e le pinete di pino nero, componenti vegetali di un programma di rimboschimento storico (fine '800 e inizi '900);

landa carsica, unicità dei suoli carsici per le manifestazioni geologiche ipogee ed epigee tipiche del Carso classico (doline, vaschette di dissoluzione, pavimenti calcarei, campi solcati, Karren, grize, scannellature, imbocchi di cavità) ed i loro fenomeni di eccezionalità riconosciuti come geositi (paleosuoli, hum).

CAPO III - DISCIPLINA D'USO

Art. 7 indirizzi, direttive e prescrizioni

1. Per ciascun paesaggio di cui all'articolo 5 trova applicazione una specifica disciplina d'uso che si articola in tre distinte tabelle:

a) nella tabella A) vengono elencati gli elementi di valore e di criticità interni a ciascuno dei paesaggi di cui all'articolo 5 suddivisi per componenti naturalistiche, antropiche e storiche-culturali, panoramiche e percettive;

b) nella tabella B) vengono definiti indirizzi e direttive da attuarsi attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale;

c) nella tabella C) vengono dettate le prescrizioni immediatamente cogenti sulle previsioni degli strumenti di pianificazione territoriale e di immediata applicazione nel rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche fatto salvo quanto disposto all'articolo 4.

2. Gli interventi di trasformazione o di consumo di suolo non individuati dalla presente disciplina devono essere valutati tenendo conto:

a) degli specifici obiettivi di salvaguardia e dei valori e delle criticità definiti per ciascun paesaggio rispettivamente al comma 1 e nella tabella A) degli articoli 8, 9, 10, 11, 12 e 13;

b) dei contenuti dell'atlante fotografico allegato, parte integrante della presente disciplina.

Art. 8 paesaggio delle alture carsiche

1. Appartengono a questo paesaggio le alture carsiche del monte S. Leonardo, Coste e la catena del monte Lanaro, ed il loro intorno. Si tratta di rilievi calcarei dalla morfologia collinare generata dalla particolare struttura tettonica e dalle caratteristiche geologiche, litologiche e pedologiche in corrispondenza all'asse anticlinalico del Carso triestino. Tale paesaggio conserva caratteri di naturalità e di sostanziale integrità, tra cui l'appartenenza ai siti di importanza comunitaria (SIC) e zone di protezione speciale assoggettate a pianificazione ambientale (Piano di gestione) contenente misure di conservazione per i vari tipi di habitat individuati e alle aree Natura 2000. La salvaguardia è volta a mantenere l'integrità del contesto e in particolare le caratteristiche geomorfologiche, le componenti morfologiche e vegetazionali, la gestione delle aree contermini ai castellieri di Rupinpiccolo e dei monti San Leonardo e Coste. La salvaguardia è volta inoltre a mantenere le visuali dai belvederi naturali accessibili costituiti dalle vette dei monti San Leonardo, Coste e Lanaro e le loro interrelazioni visive al fine di consentire anche la vista dell'altipiano carsico con funzione di osservatorio di un intero ambito paesaggistico

2. Nel paesaggio delle alture carsiche nella tavola allegato B) sono identificati gli ambiti dei castellieri di Rupinpiccolo, monte S. Leonardo e monte Coste, le aree interessate da cave dismesse, e la riserva regionale del monte Lanaro.

TABELLA A)

VALORI
Valori naturalistici - Presenza di zone collinari carsiche a morfologia differenziata (da 300 a oltre 500 m.s.l.m.) caratterizzate da aree boscate di impianto a pino nero e aree boscate naturali. - Presenza dei fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza (grize, carso a testate, doline e imbocchi di cavità) - Affioramenti dei litotipi costituenti la tipica pietra ornamentale di pregio caratteristica dei luoghi (denominati Repen classico e Fior di mare) - Presenza di aree a "landa carsica" di limitate dimensioni, sparse a "macchie" sui versanti sud occidentali delle alture carsiche - Presenza della Riserva naturale del monte Lanaro istituita ai sensi dell'articolo 50 della Legge Regionale 30 settembre 1996, n. 42 **Valori antropici storico-culturali** - Castellieri di Rupinpiccolo, dei monti San Leonardo e Coste, inseriti in luoghi di dominanza all'interno di un contesto di pregio naturalistico. - Permanenza di manufatti edilizi rurali tradizionali legati allo sfruttamento delle risorse del suolo (muretti a secco, rete di stagni artificiali quale tradizionale testimonianza di un'attività agro-silvopastorale, sistemi per la raccolta dell'acqua). **Valori panoramici e percettivi** - Percezione di armonico equilibrio tra componenti naturali e attività antropiche, storicamente vocate ad attività agro-silvo-pastorali. -Presenza dei belvederi accessibili al pubblico dei monti San Leonardo, Coste e Lanaro compresi in sito di importanza comunitaria (SIC) e zona di protezione speciale (ZPS), e, per il monte Lanaro, anche nell'omonima Riserva regionale. - Territorio caratterizzato da cime collinari boscate con particolare valore estetico percettivo a cui va riconosciuto valore scenico per la loro intervisibilità a lunga distanza.
CRITICITA'
Criticità naturali - Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante - Impianti boschivi esposti a rischio incendio - Difficile mantenimento della landa carsica in seguito all'avanzare della vegetazione spontanea che favorisce la scomparsa di un habitat originariamente predominante - Incremento di preorli erbacei, con specie a diffusione clonale, rizomatose e/o stolonifere che determinano un impoverimento della biodiversità - Diffuso fenomeno di eutrofizzazione e progressivo interramento degli stagni **Criticità antropiche** - Abbandono o riduzione delle attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita parziale dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio e dei manufatti a esso annessi, (muretti, sentieri, stagni) con progressiva trasformazione dei luoghi - Difficoltà nella gestione e nella manutenzione della rete sentieristica esistente. - Presenza di cave inattive non recuperate che necessitano di interventi di ripristino dei luoghi **Criticità panoramiche e percettive** - Avanzamento della vegetazione spontanea nei luoghi dei belvedere naturali della vetta delle alture carsiche che occludono le visuali panoramiche - Progressivo degrado delle cinte dei castellieri, in particolare di quello del monte Coste, in alcuni tratti di difficile ed incerta individuazione

TABELLA B

INDIRIZZI E DIRETTIVE
a) Gli strumenti di pianificazione, devono essere improntati all'obiettivo di tendere all'azzeramento del consumo di suolo definito a livello europeo con la "Strategia tematica per la protezione del suolo" del 2006
b) Devono essere salvaguardate le visuali sensibili percepibili dai percorsi che attraversano il paesaggio e dalle aree di normale accessibilità che intrattengono specifiche relazioni con elementi di singolare significato paesaggistico, con particolare attenzione alle visuali verso i belvederi dei monti San Leonardo, Coste e Lanaro, al fine di consentire la vista dell'altopiano carsico, del golfo di Trieste e della cerchia alpina, con funzione di osservatorio di un intero ambito paesaggistico.
c) Devono essere garantiti la conservazione delle caratteristiche geomorfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto naturale dei luoghi, ivi comprese le sue componenti morfologiche e vegetazionali.
d) La gestione delle aree contermini ai castellieri, deve garantire l'integrità e continuità dei territori che li contornano e permettono di percepirli e riconoscerli quali elementi storici nodali del paesaggio e che ne costituiscono i valori identitari specifici. Vanno tutelati la tradizionale connotazione morfologica e la tessitura consolidata di vegetazione e percorsi, che caratterizzano questo paesaggio.
e) Deve essere previsto un adeguato progetto di valorizzazione dei percorsi di fruizione attraverso il recupero dell'accessibilità e della viabilità storica e rurale esistente. Il progetto di valorizzazione deve tendere a favorire la percezione visuale dei castellieri dei monti San Leonardo, Coste e di Rupinpiccolo.
f) L'eventuale sostituzione e reintegro della vegetazione deve essere realizzata mediante l'utilizzo di essenze e specie autoctone.
g) E' vietata la realizzazione di nuovi tratti di viabilità carrabile. La manutenzione della viabilità esistente deve salvaguardare la vegetazione qualora essa rappresenti elemento di forte connotazione paesaggistica. Eventuali tagli devono essere compensati con essenze di specie adeguata al contesto paesaggistico o ripristini coerenti con i valori naturalistici e la biodiversità e comunque secondo modalità coerenti con la ricomposizione del paesaggio. Deve essere assicurata la conservazione degli ambiti naturali e la salvaguardia della biodiversità; devono essere incentivati il ripristino e la ricostruzione degli ambienti naturali, in particolare se rari e minacciati ed in sostituzione di formazioni di minor pregio naturalistico e paesaggistico, e l'eliminazione e la sostituzione delle specie infestanti.
h) Per quanto riguarda le specie infestanti arboree (ailanto e robinia soprattutto) in quanto elementi negativi del paesaggio, si rende opportuno redigere mappe della loro distribuzione e procedere alla loro eliminazione secondo i principi di rinaturazione biologica.
i) Nelle pinete mature, dove si osserva un avanzamento nella sostituzione spontanea di latifoglie del sottobosco, è opportuno procedere allo sfoltimento progressivo del pino nero ed alla rimozione della necromassa sottostante, che fornisce un pericoloso ma efficace innesco in caso di incendio boschivo. Tale sfoltimento deve essere graduale ed effettuato nel periodo più opportuno in modo da non arrecare eccessivo disturbo nei confronti dell'avifauna tipica dei boschi di conifere

TABELLA C)

PRESCRIZIONI
a) Sono ammessi, sino all'adeguamento dello strumento urbanistico alle previsioni del PPR in conformità a quanto previsto dalla tabella B), esclusivamente: 1. la realizzazione di opere e manufatti necessari alle attività agro-silvo-pastorali, coerenti con il contesto e le caratteristiche tipiche dell'edilizia carsica; 2. interventi di nuova costruzione, purché previsti dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PPR, coerenti con le caratteristiche proprie del contesto, con particolare riferimento alla scelta dei materiali, alle linee compositive ed architettoniche, all'assetto planimetrico e ingombro volumetrico e in coerenza con tutti i contenuti del PPR b) Per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari si applicano le seguenti prescrizioni: § segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del Codice della Strada; § cartelli di valorizzazione e promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal Codice della Strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto; § mezzi pubblicitari: è vietata l'apposizione permanente di mezzi pubblicitari; l'apposizione temporanea è ammessa limitatamente ad iniziative di interesse pubblico. c) La manutenzione della viabilità vicinale, agraria e forestale deve prevedere l'ombreggiamento mediante l'allevamento di quinte o cortine arboree atte ad ombreggiare, com'era nell'antico uso della viabilità carsica, ed è realizzata mediante ghiaietto stabilizzato . E' vietato l'impiego di conglomerato bituminoso. Negli interventi di manutenzione di parcheggi esistenti trova applicazione la presente prescrizione. d) E' vietata la realizzazione di nuove infrastrutture lineari di lunga percorrenza (stradali ed energetiche), di antenne per le telecomunicazioni e dei relativi sostegni che attraversino o insistano sull'area. Per le opere di cui all'articolo 4, comma 3 la previsione è subordinata alla salvaguardia dell'integrità della continuità visiva dei coni ottici di maggiore profondità, delle visuali percepibili dai belvederi naturali accessibili della vetta dei monti San Leonardo, Coste e Lanaro al fine di consentire la vista dell'altopiano carsico, del golfo di Trieste e della cerchia alpina, con funzione di osservatorio di un intero ambito paesaggistico, che connotano l'identità e la rilevanza di questi luoghi. e) Non è ammessa la realizzazione di ogni impianto di produzione di energia che comporti alterazione lo stato dei luoghi tra cui impianti solari termici, fotovoltaici, eolici e di impianti per la produzione di energia da biomassa, fatta eccezione la realizzazione di impianti solari termici e fotovoltaici a servizio di singoli edifici, i quali, nel caso di copertura a falde, devono essere integrati o complanari al manto di copertura e non visibili da pubblica via, o, nel caso di coperture piane o a terra, devono essere non visibili da pubblica via. f) E' vietata ogni modifica degli elementi più significativi del paesaggio carsico (campi solcati, scannellature, vaschette di corrosione, pozze di abbeveraggio, grize, carso a testate e imbocchi di cavità). g) Non è ammesso effettuare modifiche che comportano alterazione della naturale pendenza dei terreni e l'assetto idrogeologico dei suoli, eccetto il recupero ad uso agricolo (agro-silvo-pastorale) dei terreni incolti o abbandonati, anche tramite la realizzazione o l'ampliamento dei terrazzamenti; h) Gli ambiti dei castellieri di Rupinpiccolo, monte San Leonardo, monte Coste individuati nella tavola allegato B) sono sottoposti a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato dei luoghi. Sono consentiti gli interventi di restauro conservativo ai fini della permanenza e leggibilità degli elementi formali di cui si compongono (cinte difensive fortificate, porte di accesso, ripiani, percorsi di penetrazione) e gli interventi di conservazione e manutenzione forestale. i) I muri a secco esistenti devono essere recuperati secondo le tecniche tradizionali e i nuovi eventuali manufatti utilizzati per il contenimento delle terre dovranno essere realizzati in pietrame reperito in loco, o coerente con lo stesso, ed eseguiti preferibilmente a secco e con i rapporti geometrico-dimensionali propri della tradizione costruttiva.

Art. 9 paesaggio dei dossi

1. Appartengono a questo paesaggio le aree debolmente collinari interposte tra le alture carsiche e il tavolato calcareo. La salvaguardia include fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza. L'azione di tutela è finalizzata anche alla permanenza e leggibilità del castelliere di Sales.

2. Per il paesaggio dei dossi nella tavola allegato B) è identificato l'ambito del castelliere di Sales e ambito di una cava dismessa.

TABELLA A

VALORI
Valori naturalistici
Presenza di zone a debole morfologia collinare coperte da boschi di pregio ed in parte da boschi a pino nero, di impianto, ma ormai caratteristici del paesaggio
Presenza di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza, in particolare alcune doline, campi solcati, vaschette di corrosione, grize e imbocchi di cavità.
Affioramenti dei litotipi costituenti la tipica pietra ornamentale di pregio caratteristica dei luoghi (denominati Repen classico e Fior di mare)
Valori antropici storico-culturali
Permanenza di manufatti rurali tradizionali legati ad all'attività di gestione forestale ed agricola (sentieri e strade, muretti a secco, muri di pastino in pietra, recinzioni lungo i fronti stradali in prossimità degli abitati, stagni artificiali)
Castelliere di Sales, sito archeologico di grande valore storico, inserito su un dosso dominante l'abitato di Sales, all'interno di un contesto di pregio sia naturalistico che antropico/agrario
Valori panoramici e percettivi
Contesto caratterizzato da buona intervisibilità a lunga distanza per la morfologia debolmente collinare che favorisce lo scambio di viste tra punti sommitali dei dossi e piana sottostante.
Porzione di territorio con particolare valore estetico percettivo cui va riconosciuto valore scenico
CRITICITA'
Criticità naturali
Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante
Impianti boschivi esposti a rischio incendio
Criticità antropiche
Abbandono delle pratiche tradizionali e attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio carsico e dei manufatti rurali a esso annessi (stagni artificiali) con progressiva trasformazione dei luoghi
Difficoltà nella gestione e nella manutenzione della rete sentieristica esistente.
Criticità panoramiche e percettive
Percezione di elemento estraneo al contesto ambientale conseguente al passaggio di elettrodotto aereo con relative strutture di sostegno (tralicci)
Percezione di elemento estraneo al contesto paesaggistico conseguente alla presenza, ancorché interrata, dell'Oleodotto Transalpino TAL

TABELLA B

INDIRIZZI E DIRETTIVE
a) Gli strumenti di pianificazione devono essere improntati all'obiettivo di tendere all'azzeramento del consumo di suolo definito a livello europeo con la "Strategia tematica per la protezione del suolo del 2006"
b) Devono essere salvaguardate le visuali sensibili percepibili dai percorsi che attraversano il paesaggio e dalle aree di normale accessibilità che intrattengono specifiche relazioni con elementi di singolare significato paesaggistico, con particolare attenzione alle visuali dalle posizioni più elevate dei dossi e delle ondulazioni collinari.
c) Devono essere garantiti la conservazione delle caratteristiche geomorfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto naturale dei luoghi, ivi comprese le sue componenti morfologiche e vegetazionali.
d) Deve essere previsto un adeguato progetto di valorizzazione dei percorsi di fruizione attraverso il recupero dell'accessibilità e della viabilità storica e rurale esistente. Il progetto di valorizzazione deve tendere a favorire la percezione visuale del castelliere di Sales.
e) L'eventuale sostituzione e reintegro della vegetazione deve essere realizzata mediante l'utilizzo di essenze e specie autoctone.
f) E' vietata la realizzazione di nuovi tratti di viabilità carrabile. La manutenzione della viabilità esistente deve salvaguardare la vegetazione qualora essa rappresenti elemento di forte connotazione paesaggistica. Eventuali tagli devono essere compensati con essenze di specie adeguata al contesto paesaggistico o ripristini coerenti con i valori naturalistici e la biodiversità e comunque secondo modalità coerenti con la ricomposizione del paesaggio. Deve essere assicurata la conservazione degli ambiti naturali e la salvaguardia della biodiversità; devono essere incentivati il ripristino e la ricostruzione degli ambienti naturali, in particolare se rari e minacciati ed in sostituzione di formazioni di minor pregio naturalistico e paesaggistico, e l'eliminazione e la sostituzione delle specie infestanti.
g) Per quanto riguarda le specie infestanti arboree (ailanto e robinia soprattutto) in quanto elementi negativi del paesaggio, si rende opportuno redigere mappe della loro distribuzione e procedere alla loro eliminazione secondo i principi di rinaturazione biologica.
h) Nelle pinete mature, dove si osserva un avanzamento nella sostituzione spontanea di latifoglie del sottobosco, è opportuno procedere allo sfoltimento progressivo del pino nero ed alla rimozione della necromassa sottostante, che fornisce un pericoloso ma efficace innesco in caso di incendio boschivo. Tale sfoltimento deve essere graduale ed effettuato nel periodo più opportuno in modo da non arrecare eccessivo disturbo nei confronti dell'avifauna tipica dei boschi di conifere

TABELLA C

PRESCRIZIONI
a) Sono ammessi, sino all'adeguamento dello strumento urbanistico alle previsioni del PPR in conformità a quanto previsto dalla tabella B), esclusivamente: 1. la realizzazione di opere e manufatti necessari alle attività agro-silvo-pastorali, coerenti con il contesto e le caratteristiche tipiche dell'edilizia carsica; 2. interventi di nuova costruzione, purché previsti dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PPR, coerenti con le caratteristiche proprie del contesto, con particolare riferimento alla scelta dei materiali, alle linee compositive ed architettoniche, all'assetto planimetrico e ingombro volumetrico in coerenza con tutti i contenuti del PPR; b) Sono vietate nuove attività estrattive, e sono vietati sbancamenti, riporti ed in genere movimenti di terra che comportano alterazione il profilo morfologico del terreno e l'assetto idrogeologico dei suoli, fatti salvi gli interventi di ampliamento e nuova realizzazione delle cave di pietre ornamentali in AP 11 e fatte salve le disposizioni di cui all'articolo 21 della legge regionale 7/2008 nonché il recupero ad uso agricolo (agro-silvo-pastorale) dei terreni incolti o abbandonati, anche tramite la realizzazione o l'ampliamento dei terrazzamenti. Per i ripristini ambientali connessi alla concessione alla coltivazione e per le cave attive si rinvia agli obiettivi di qualità paesaggistica e agli indirizzi di cui alla scheda d'ambito 11, punto 4.3, lettera h. c) All'interno del paesaggio dei dossi è vietata la localizzazione di linee aeree per trasporto di energia elettrica e la posa di tralicci e antenne per servizi radiotelevisivi e per la telefonia cellulare. d) Non è ammessa la realizzazione di qualsiasi tipo di impianto di produzione di energia che comporta alterazione lo stato dei luoghi tra cui impianti solari termici, fotovoltaici, eolici e di impianti per la produzione di energia da biomassa, fatta eccezione la realizzazione di impianti solari termici e fotovoltaici a servizio di singoli edifici, i quali, nel caso di copertura a falde, devono essere integrati o complanari al manto di copertura e non visibili da pubblica via, o, nel caso di coperture piane o a terra, devono essere non visibili da pubblica via. e) E' vietata ogni modifica degli elementi più significativi del paesaggio carsico (campi solcati, scannellature, vaschette di corrosione, pozze di abbeveraggio, grize, carso a testate e imbocchi di cavità). f) I muri a secco, o di contenimento esistenti devono essere recuperati secondo le tecniche tradizionali e dovranno essere eventualmente ricostruiti in pietrame reperito in loco, o coerente con lo stesso, ed eseguiti preferibilmente a secco e con i rapporti geometrico-dimensionali propri della tradizione costruttiva

Art. 10 paesaggio carsico delle doline e cavità

1.Appartengono a questo paesaggio le aree pianeggianti o in dolce declivio, poste ai piedi delle alture carsiche ed ai dossi, ed il loro intorno. Si tratta di contesti caratterizzati da elevata concentrazione di fenomeni carsici ipogei ed epigei rappresentati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza, con grotte archeologiche. L'azione di tutela è finalizzata alla conservazione di questi elementi caratterizzanti del paesaggio.

2. Per il paesaggio carsico delle doline e cavità nella tavola allegato B) sono identificati gli ambiti delle cave dismesse e loro depositi.

TABELLA A

VALORI
Valori naturalistici – Porzione di territorio altamente carsificata costituita dal "tavolato" calcareo con elevata concentrazione di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza: doline, campi solcati, scannellature, vaschette di corrosione, stagni, grize, carso a testate e imbocchi di cavità – Affioramenti dei litotipi costituenti la tipica pietra ornamentale di pregio caratteristica dei luoghi (denominati Repen classico e Fior di mare) – Presenza di una grotta vincolata ai sensi dell'art. 136 del D.lgs 42/2004 Grotta Costantino Doria, sede di una delle più importanti stazioni di meteorologia ipogea italiane, molto interessante pure per una serie di grandi fratture, che tagliano in senso normale la galleria e che danno origine ad alti camini ed a notevoli concrezionamenti stalattitici – Presenza di coperture terroso detritiche di "terra rossa", e depositi di riempimento limoso-argillosi sul fondo delle doline **Valori antropici storico-culturali** – Permanenza di piccoli manufatti edilizi tradizionali legati allo sfruttamento delle risorse del suolo, quali tracciati di sentieri e strade antichi muretti a secco, rete di stagni artificiali quale tradizionale testimonianza di un'attività agro-silvo-pastorale, sistemi per la raccolta dell'acqua – Presenza di grotte dal rilevante valore archeologico (Grotta degli Zingari, Grotta a ENE di Borgo Grotta Gigante) **Valori panoramici e percettivi** – Percezione di armonico equilibrio tra componenti naturali ed attività antropiche, storicamente vocate ad un' attività agro-silvo-pastorale, – Presenza di una rete sentieristica estesa che rende possibile la percezione e fruizione dei fenomeni carsici in tutte le loro manifestazioni epigee ed ipogee
CRITICITÀ'
Criticità naturali – Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante – Impianti boschivi esposti a rischio incendio – Difficile mantenimento della landa carsica in seguito all'avanzare della vegetazione spontanea che favorisce la scomparsa di un habitat originariamente predominante – Diffuso fenomeno di eutrofizzazione e progressivo interramento degli stagni **Criticità antropiche** – Progressiva riduzione delle attività agro-silvo-pastorali con conseguente perdita parziale dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio e dei manufatti a esso annessi **Criticità panoramiche e percettive** – Avanzamento della vegetazione spontanea lungo le strade di scorrimento tale da limitare la percezione della varietà morfologica della zona – Percezione di elemento estraneo al contesto ambientale conseguente al passaggio di elettrodotto aereo con relative strutture di sostegno (tralicci) – Percezione di elemento estraneo al contesto paesaggistico conseguente alla presenza, ancorchè interrata, dell'Oleodotto Transalpino TAL

TABELLA B

INDIRIZZI E DIRETTIVE
a) Gli strumenti di pianificazione devono essere improntati all'obiettivo di tendere all'azzeramento del consumo di suolo definito a livello europeo con la "Strategia tematica per la protezione del suolo del 2006"; b) Devono essere garantiti la conservazione delle caratteristiche geomorfologiche, il recupero e il miglioramento dell'assetto naturale dei luoghi, ivi comprese le sue componenti morfologiche e vegetazionali. c) Deve essere previsto un adeguato progetto di valorizzazione dei percorsi di fruizione attraverso il recupero dell'accessibilità e della viabilità storica e rurale esistente d) L'eventuale sostituzione e reintegro della vegetazione deve essere realizzata mediante l'utilizzo di essenze e specie autoctone. e) E' vietata la realizzazione di nuovi tratti di viabilità carrabile. La manutenzione della viabilità esistente deve salvaguardare la vegetazione qualora essa rappresenti elemento di forte connotazione paesaggistica. Eventuali tagli devono essere compensati con essenze di specie adeguata al contesto paesaggistico o ripristini coerenti con i valori naturalistici e la biodiversità e comunque secondo modalità coerenti con la ricomposizione del paesaggio. Deve essere assicurata la conservazione degli ambiti naturali e la salvaguardia della biodiversità; devono essere incentivati il ripristino e la ricostruzione degli ambienti naturali, in particolare se rari e minacciati ed in sostituzione di formazioni di minor pregio naturalistico e paesaggistico, e l'eliminazione e la sostituzione delle specie infestanti. f) Per quanto riguarda le specie infestanti arboree (ailanto e robinia soprattutto) in quanto elementi negativi del paesaggio, si rende opportuno redigere mappe della loro distribuzione e procedere alla loro eliminazione secondo i principi di rinaturazione biologica. g) Nelle pinete mature, dove si osserva un avanzamento nella sostituzione spontanea di latifoglie del sottobosco, è opportuno procedere allo sfoltimento progressivo del pino nero ed alla rimozione della necromassa sottostante, che fornisce un pericoloso ma efficace innesco in caso di incendio boschivo. Tale sfoltimento deve essere graduale ed effettuato nel periodo più opportuno in modo da non arrecare eccessivo disturbo nei confronti dell'avifauna tipica dei boschi di conifere.

TABELLA C

PRESCRIZIONI
a) Sono ammessi, sino all'adeguamento dello strumento urbanistico alle previsioni del PPR in conformità a quanto previsto dalla tabella B), esclusivamente: 1. la realizzazione di opere e manufatti necessari alle attività agro-silvo-pastorali, coerenti con il contesto e le caratteristiche tipiche dell'edilizia carsica; 2. interventi di nuova costruzione, purché previsti dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PPR, coerenti con le caratteristiche proprie del contesto, con particolare riferimento alla scelta dei materiali, alle linee compositive ed architettoniche, all'assetto planimetrico e ingombro volumetrico e in coerenza con tutti i contenuti del PPR. Per la zona individuata dallo strumento urbanistico comunale a " Zona delle aree strategiche di riqualificazione territoriale" della frazione di Prosecco gli interventi di nuova costruzione non devono avere un'altezza superiore a 4,5 metri, misurata tra la quota media del terreno sistemato o del marciapiede e la quota dell'intradosso del solaio più alto o della copertura calcolata nel punto di intersezione con la facciata, devono essere realizzate secondo una plani-volumetria consona all'orografia dei luoghi, garantendo l'omogeneità dei caratteri di finitura e la salvaguardia dell'integrità e della continuità visiva dei coni ottici di maggiore profondità e prevedere una fascia di vegetazione di sviluppo, consistenza e composizione tate da assicurare una adeguata continuità con il territorio coperto da bosco circostante. b) Per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari si applicano le seguenti prescrizioni: § segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada; § cartelli di valorizzazione e promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto; § mezzi pubblicitari: è vietata l'apposizione permanente di mezzi pubblicitari; l'apposizione temporanea è ammessa limitatamente ad iniziative di interesse pubblico. c) La manutenzione della viabilità vicinale, agraria e forestale deve prevedere l'ombreggiamento mediante l'allevamento di quinte o cortine arboree atte ad ombreggiare, com'era nell'antico uso della viabilità carsica, ed è realizzata mediante ghiaietto stabilizzato . E' vietato l'impiego di conglomerato bituminoso. Negli interventi di manutenzione di parcheggi esistenti trova applicazione la presente prescrizione. d) E' vietata la realizzazione di nuove infrastrutture lineari di lunga percorrenza (stradali ed energetiche), di antenne per le telecomunicazioni e dei relativi sostegni che attraversino o insistano sull'area. e) Non è ammessa la realizzazione di ogni impianto di produzione di energia che comporta alterazione dello stato dei luoghi tra cui impianti solari termici, fotovoltaici, eolici e di impianti per la produzione di energia da biomassa, fatta eccezione la realizzazione di impianti solari termici e fotovoltaici a servizio di singoli edifici, i quali, nel caso di copertura a falde, devono essere integrati o complanari al manto di copertura e non visibili da pubblica via, o, nel caso di coperture piane o a terra, devono essere non visibili da pubblica via; f) E' vietata ogni modifica degli elementi più significativi del paesaggio carsico (campi solcati, scannellature, vaschette di corrosione, pozze di abbeveraggio, grize, carso a testate e imbocchi di cavità). g) Non è ammesso effettuare modifiche che comportano alterazione alla naturale pendenza dei terreni e l'assetto idrogeologico dei suoli, eccetto il recupero ad uso agricolo (agro-silvo-pastorale) dei terreni incolti o abbandonati, anche tramite la realizzazione o l'ampliamento dei terrazzamenti; h) I muri a secco esistenti devono essere recuperati secondo le tecniche tradizionali e i nuovi eventuali manufatti utilizzati per il contenimento delle terre dovranno essere realizzati in pietrame reperito in loco, o coerente con lo stesso, ed eseguiti preferibilmente a secco e con i rapporti geometrico-dimensionali propri della tradizione costruttiva.

art. 11 paesaggio dei borghi rurali carsici e delle "terre rosse"

1. Il paesaggio dei borghi rurali carsici e delle "terre rosse" è composto dall'edificato delle borgate rurali carsiche di Samatorza, Rupinpiccolo, Borgo Grotta Gigante, Sgonico, Sales, Colludrozza, Sagrado di Sgonico, realizzato in pietra locale calcarea con concezioni bioclimatiche di difesa dai venti di bora, e dal territorio circostante, contraddistinto da diffusa presenza di attività agricola tradizionale di antica data, e da aree di espansione edilizia recente. La salvaguardia è volta a mantenere l'originaria organizzazione funzionale su trame di percorsi interpoderali e strade campestri, che legavano le costruzioni alle aree di produzione agricola, composte da particellari a maglia stretta adattati al suolo, associati a manufatti edilizi dal carattere diffuso e destinati alle attività agro-silvo-pastorali o altri impieghi storici di sfruttamento del suolo (muretti a secco, sistemi di raccolta per l'acqua, sentieri agricoli) nonché i segni di carattere sacro e commemorativo (cippi, monumenti, lapidi ricordo, edicole votive, tabernacoli).

2. Per il paesaggio dei borghi rurali carsici e delle "terre rosse" nella tavola allegato B) sono identificate le borgate carsiche di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante, Sgonico, Sales, Colludrozza, Sagrado di Sgonico comprendenti il nucleo originario storico e la parte più prossima ad esso circostante delle aree di espansione edilizia recente.

VALORI
Valori naturalistici
– Presenza di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza, in particolare alcune doline, campi solcati, vaschette di corrosione, grize e imbocchi di cavità.
– Presenza di coperture terroso detritiche di "terra rossa", e depositi di riempimento limoso-argillosi, in particolare dei "fondi" delle doline
Valori antropici storico-culturali
– Permanenza di borghi rurali originari di Samatorza, Rupinpiccolo e Borgo Grotta Gigante, Sgonico, Sales, Colludrozza, Sagrado di Sgonico dal tessuto urbanistico compatto, organizzato secondo la caratteristica articolazione a cortili chiusi e/o a schiere di edifici lungo l'asse di penetrazione principale.
– Permanenze tipologiche e formali tradizionali dall'importante valore culturale identitario per la comunità locale.
– Presenza di un ambito rurale dal particolare valore paesaggistico, riconoscibile dalla tipica articolazione agraria di matrice storica intorno ai borghi, dai coltivi densamente appoderati e continui conservati sui territori adiacenti. Contesto rappresentato da caratteri morfologici strutturali ben leggibili definiti da agglomerati storici adiacenti le colture e da una maglia campestre composta da percorsi poderali e carrarecce.
– Permanenza di manufatti rurali tradizionali legati allo sfruttamento delle risorse del suolo, vocate ad un'attività agro-silvo-pastorale (muretti a secco, sistemi differenziati per la raccolta dell'acqua, abbeveratoi, pastini e recinzioni lungo i fronti stradali in prossimità degli abitati) ed elementi identitari dal carattere sacro simbolico legati alla memoria storica dei luoghi (cippi, monumenti, lapidi ricordo, edicole votive, tabernacoli)
Valori panoramici e percettivi
– Costituisce valore percettivo la visione compatta dei nuclei rurali rispetto agli orti, strade poderali e campi coltivati con tessiture agrarie tradizionali (tracciati a fondo naturale, muretti a secco con bordure di impianti vegetali)

CRITICITA'
Criticità naturali – Impianti boschivi invasi da vegetazione infestante – Impianti boschivi esposti a rischio incendio – Diffuso fenomeno di eutrofizzazione e progressivo interramento degli stagni **Criticità antropiche** – Edilizia storica in degrado che necessita di interventi di recupero conservativo. – Spazi pubblici dei borghi storici privi di un progetto unitario di riqualificazione. – Illuminazione pubblica priva di qualità formale idonea ad un nucleo di antica origine e alle sue scene urbane. – Introduzione di elementi edilizi non consoni alla tradizione costruttiva storica dei luoghi. – Perdita dei caratteri distintivi e tipologici del paesaggio carsico e dei manufatti rurali ad esso annessi con una progressiva perdita dei segni strutturali e trasformazione dei luoghi per l'abbandono delle pratiche agricole e attività agro-silvo-pastorali tradizionali. **Criticità panoramiche e percettive** – Percezione visiva di segni di degrado e abbandono all'interno dei borghi storici dall'elevato valore scenico. – Segni di degrado o perdita parziale / totale della presenza di fasce rurali e loro componenti naturali quali: superfici boscate, elementi vegetazionali non colturali, alberature.

TABELLA B

INDIRIZZI E DIRETTIVE

a) Per l'intero ambito dei borghi rurali carsici e delle "terre rosse":

b) Nell'ambito del borgo storico gli interventi ammissibili dovranno tenere in attenta considerazione gli aspetti compositivi e i caratteri stilistici e materici originari, con particolare riferimento alla scelta coerente dei materiali, dei colori di finitura e dei serramenti, nonché al rispetto di tutti gli elementi decorativi presenti.

c) Nell'ambito di espansione edilizia recente e nelle aree con permanenza di attività agricola tradizionale di antica data ed estese coperture terroso detritiche di "terra rossa" circostanti il nucleo storico, dovranno essere rispettate le seguenti indicazioni:

§ gli interventi di adeguamento tecnologico dovranno essere considerati in progetti organici di riorganizzazione della facciata nel rispetto dei caratteri morfologici e stilistici della stessa, delle continuità e leggibilità degli elementi verticali e orizzontali e dei rapporti pieni vuoti che ne definiscono il disegno e la specifica connotazione architettonica e cromatica;

§ dovrà essere assicurata priorità alla localizzazione di eventuali nuovi edifici nell'ambito di espansione di edilizia recente; tali edificazioni dovranno tenere conto delle visuali panoramiche consolidate, con particolare riferimento a quelle coincidenti con spazi aperti di significativa integrità;

§ la gestione e le eventuali trasformazioni devono garantire la salvaguardia della integrità e continuità dei territori rurali, privi di edificazione, che contornano e permettono di percepire e riconoscere il borgo storico quale elemento nodale del paesaggio e dell'organizzazione locale. Ogni intervento deve mantenere la connotazione morfologica e della tessitura consolidata di vegetazione e percorsi, che caratterizzano questo contesto paesaggistico.

§ gli interventi ammissibili devono essere preordinati alla ricomposizione del rapporto funzionale tra insediamento e, ove presente, spazio produttivo, in particolare tra edificato e territorio agricolo;

§ per le strutture edilizie a destinazione agricolo-produttiva deve essere prevista priorità agli ampliamenti a ridosso delle costruzioni esistenti; per i nuovi edifici devono essere previsti il mantenimento dei rapporti dimensionali, della morfologia insediativa e delle caratteristiche tipologiche proprie della tradizione locale;

TABELLA C

PRESCRIZIONI
a) Nel borgo storico sono ammessi i seguenti interventi: § la ricomposizione e la riorganizzazione degli spazi interni, le modifiche delle destinazioni d'uso, purché non ne compromettano l'immagine architettonica e la struttura storica; § la ricostituzione di edifici non più abitati o utilizzati le cui strutture in elevazione si siano anche in parte mantenute; § intervento di recupero funzionale all'esercizio di attività agro-silvo-pastorali che richiedano anche maggiori superfici o volumetrie, purché le parti nuove siano compatibili con le parti preesistenti e siano rispettose delle tradizioni edilizie locali; § intervento di ampliamento secondo le leggi di settore, purché le parti nuove siano compatibili con le parti preesistenti e siano rispettose delle tradizioni edilizie locali. § interventi di nuova costruzione, purché previsti dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PPR, coerenti con le caratteristiche tipiche dei borghi, con particolare riferimento alla scelta dei materiali, alle linee compositive ed architettoniche, all'assetto planimetrico, all'ingombro volumetrico nonché alle finiture delle facciate b) Nel borgo storico gli interventi si devono attenere alle seguenti specifiche tecniche: § gli interventi di manutenzione, di restauro, di risanamento conservativo e di ricostruzione sono di regola effettuati con l'impiego di materiali rispettosi delle caratteristiche costruttive locali; § la manutenzione, il consolidamento, e la ricostruzione delle murature sono attuati con l'impiego di tecniche definite in continuità con le caratteristiche costruttive locali, e nel rispetto della vigente normativa antisismica; § gli interventi sulle coperture sono attuati con tecniche definite in continuità con le caratteristiche costruttive ed estetiche tradizionali, estese agli elementi accessori (torrette da camino, grondaie, pluviali), fatte salve le eventuali limitate modifiche dimensionali conseguenti agli adeguamenti necessari quali l'impermeabilizzazione e la coibentazione; § la manutenzione e il restauro delle facciate e delle superfici esterne sono realizzate con tecniche tradizionali locali oppure con tecnologie che ne consentano il medesimo risultato estetico. La rimozione dei tradizionali intonaci è di norma consentita solamente nel caso essi siano ammalorati, pericolanti o fortemente degradati,; § gli interventi devono essere coerenti con il mantenimento della struttura architettonica e del tessuto insediativo. Le aperture originarie in facciata degli edifici conservati e caratterizzanti la tipica architettura tradizionale, e non già modificate in tempi recenti, comprese finestrelle e fori di aerazione, vanno conservate in quanto distintive della tipologia dell'edificio. Possono essere eccezionalmente modificate, in coerenza con il contesto e le caratteristiche tipiche dell'edilizia di questi borghi, per comprovate esigenze di carattere igienico-sanitario e finalizzate al riuso degli edifici esistenti per funzioni compatibili con il loro carattere storico-architettonico; § Per il rinnovo degli infissi esterni devono essere utilizzati materiali tipici della tradizione locale. A tal fine per la realizzazione di ante, oscuri, persiane riferiti ad edifici di interesse storico-architettonico o storico-testimoniale la cui data di costruzione sia precedente al 31 dicembre 1945 deve essere utilizzato il materiale originario; per gli edifici costruiti o trasformati successivamente sono ammessi altri materiali ad esclusione del PVC soltanto se realizzati con aspetto, tipologia cromatismo e finitura propri della tradizione locale. I portoncini e le cancellate esistenti, le inferriate e gli altri elementi di chiusura e apertura di vani che siano espressione della tradizione locale sono preferibilmente conservati o restaurati o completati con nuovi realizzati con aspetto, tipologia, cromatismo e finitura uguali o simili agli originali.

§ Le pavimentazioni tradizionali degli spazi aperti o porticati e gli elementi di recinzione e perimetrazione (muri, steccati, barriere) sono mantenuti, restaurati e ripristinati, nella loro estensione e consistenza materiale, di struttura, di disegno, escludendo interventi distruttivi o sostitutivi con materiali non conformi alla tradizione locale.

c) Per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari si applicano le seguenti prescrizioni:

§ segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del Codice della Strada;

§ cartelli di valorizzazione e promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal Codice della Strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

§ mezzi pubblicitari: è vietata l'apposizione permanente di mezzi pubblicitari; l'apposizione temporanea è ammessa limitatamente ad iniziative di interesse pubblico.

d) Nel borgo storico non sono ammessi:

§ l'installazione di pannelli solari (termici o fotovoltaici) visibili da spazi pubblici o aperti al pubblico, fatta eccezione l'installazione strettamente necessaria per il rispetto dei parametri previsti dal punto 3 dell'Allegato 3 al D. Leg.vo 28/2011, così modificato dal dall'art. 12, comma 2, del D.L. 244/2016 e a condizione che sia garantito un adeguato inserimento architettonico e ambientale.

§ gli impianti di produzione di energia anche da fonti rinnovabili che comportano alterazione dello stato dei luoghi diversi da quelli del punto precedente;

§ gli interventi inerenti l'attività agro-silvo-pastorale, o altre attività, che comportano alterazione significativa della conformazione naturale del terreno;

§ gli interventi inerenti all'installazione di nuovi impianti di telefonia cellulare o radiotelevisiva;

e) Nella zona di espansione edilizia recente circostante il nucleo storico corrispondente alle zone A del PRGC vigente sono ammessi tutti i tipi di interventi edilizi con le seguenti specifiche:

§ le nuove costruzioni, gli ampliamenti e le sopraelevazioni non devono avere altezza superiore a 8,00 metri e comunque, per la destinazione d'uso residenziale o direzionale non più di due piani fuori terra; in ogni caso essi, compresi i manufatti tecnici, devono avere altezza e sagoma tale da non compromettere la percezione degli elementi strutturali del paesaggio;

§ per l'installazione di impianti fotovoltaici di "tipo domestico" (indicativamente fino a 3kW/p) e per quelli solari termici deve essere effettuata preventivamente una dettagliata analisi finalizzata all'individuazione della migliore collocazione, cercando di non interessare edifici o parti di edifici di valore storico ed elementi di particolare connotazione paesaggistica, privilegiando comunque collocazioni non visibili da spazi pubblici o di pubblico passaggio. Gli impianti devono essere integrati nel tetto o nelle vetrate oppure installati e integrati su tettoie o pensiline con il rispetto di una collocazione coerente con la struttura architettonica dell'edificio.

a) Nei giardini privati e nel verde urbano pubblico sarà da escludere l'impiego di conifere, estranee all'ambiente, che possono costituire continuità di fuoco con le pinete circostanti in caso d'incendio.

Art. 12 paesaggio di transizione

1. Il paesaggio di transizione è caratterizzato da una prevalenza di edificazione e di espansione urbana recente, non sempre integrata formalmente al contesto naturale e antropico originario. La salvaguardia è volta a mantenere gli elementi identitari quali i manufatti rurali tradizionali legati allo sfruttamento delle risorse del suolo (muretti a secco, sistemi differenziati per la raccolta dell'acqua, abbeveratoi, pastini, recinzioni lungo i fronti stradali in prossimità degli abitati, i sentieri agricoli), i segni di carattere sacro e commemorativo (cippi, monumenti, lapidi ricordo, edicole votive, tabernacoli). In tale zona sono ammesse nuove edificazioni che non compromettano la visione degli elementi strutturali d'insieme del paesaggio.

VALORI
Valori naturalistici
- Presenza di fenomeni carsici ipogei ed epigei caratterizzati da forme di dissoluzione di diversa scala e grandezza, in particolare alcune doline, campi solcati, vaschette di corrosione, grize e imbocchi di cavità.
Valori antropici storico-culturali
- Presenza di manufatti tradizionali legati ad attività agro-silvo-pastorale od altre attività caratteristiche (muretti a secco, muri di pastino e terrazzamenti, abbeveratoi, recinzioni lungo i fronti stradali in prossimità degli abitati, i sentieri agricoli) ed edifici ed elementi identitari dal carattere sacro o simbolico legati alla tradizioni e storia dei luoghi (cippi, monumenti, lapidi ricordo, edicole votive, tabernacoli, ecc.).
Valori panoramici e percettivi
- All'interno del paesaggio di transizione i tracciati viari offrono importanti visuali verso aree di pregio e/o antico impianto (alture e dossi carsici, borghi rurali, zone agricole) e beni paesaggistici.
CRITICITA'
Criticità naturali
- Difficile mantenimento delle poche superfici a landa carsica ancora qui esistenti in seguito all'avanzare della vegetazione spontanea che favorisce la scomparsa di un habitat originariamente predominante
Criticità antropiche
- Fasce di nuova espansione intorno ai borghi rurali di antico impianto che introducono relazioni territoriali contemporanee, con soluzioni edilizie non consone alla tradizione costruttiva storica dei luoghi.
- Aree con presenza di edifici, manufatti e opere infrastrutturali, anche di rilevanti dimensioni ed estensione, di costruzione recente, non coerenti con le caratteristiche costruttive tipiche dei luoghi
- Trasformazione delle aree di verde naturale prossime alle addizioni urbane in zone pavimentate di servizio, o recintate e sistemate a giardino, che creano isole prive di coerenza con il sistema naturalistico dei luoghi.
- Presenza di impianti tecnologici anche di grandi dimensioni (tralicci per la telefonia cellulare, linee aeree per elettrodotti ad alta tensione) privi di coerenza con l'ambiente ed il paesaggio dei luoghi
Criticità panoramiche e percettive
- Nuove espansioni edilizie che non garantiscono sempre un corretto rapporto visuale tra strade di percorrenza e beni paesaggistici vincolati
- Evidenti deconnotazioni paesaggistiche conseguenti alla vicinanza di infrastrutture militari dismesse

INDIRIZZI E DIRETTIVE
a) Deve essere garantito il mantenimento e la valorizzazione della vegetazione esistente mentre quella di nuovo impianto, in carenza di un abaco, deve conformarsi alle tipologie vegetazionali originarie dei luoghi in relazione alle essenze autoctone e ai modelli d'impianto presenti nei borghi del territorio circostante. b) Ogni intervento di trasformazione urbanistica deve tendere al rafforzamento della coerenza con la morfologia dei luoghi e con le tipologie edilizie del tessuto di appartenenza, rapportarsi al contesto, rapportarsi alla scala della dimensione edilizia e dalla natura da cui dipende. c) I nuovi edifici e le recinzioni devono integrarsi con il contesto, con le caratteristiche morfologiche e con i caratteri costruttivi dell'edilizia delle borgate. I nuovi interventi devono interpretare in chiave contemporanea le caratteristiche costruttive e tipologiche consolidate dell'edilizia dei borghi storici, utilizzando i materiali propri della tradizione. d) Devono essere adottate soluzioni volte alla riqualificazione dei margini urbani e delle aree circostanti con riguardo della tutela morfologica e al mantenimento dei coni visuali liberi verso le zone rurali. In particolare la recinzioni non devono interrompere la percezione paesaggistica dei luoghi e devono uniformarsi tra loro utilizzando tipologie coerenti con il contesto e materiali propri della tradizione. e) Vanno previste delle forme di tutela per gli orti, i quali dovrebbero costituire un punto di partenza per la ricostituzione di un anello periurbano, già presente nella tradizione storica delle borgate carsiche, che oltre a portare a un positivo incremento della produzione orticola costituisce una efficace barriera alla propagazione del fuoco. f) Vanno mantenuti e riproposti gli elementi formali che enfatizzano le caratteristiche paesaggistiche ambientali quali i muri a secco per la definizione dei margini lungo strade interpoderali e proprietà agricole

PRESCRIZIONI
a) Le nuove costruzioni non devono avere altezza superiore a 7,5 metri e comunque non più di due piani fuori terra; in ogni caso le nuove edificazioni e i manufatti tecnici devono avere altezza tale da non compromettere la percezione degli elementi strutturali del paesaggio. b) Le pavimentazioni esterne degli spazi privati devono essere realizzate con materiali coerenti al contesto e alla tradizioni quali ad esempio il ghiaino stabilizzato, la pietra calcarea, il porfido, o materiali similari ottenuti con tecniche contemporanee. In ogni caso non è ammesso l'utilizzo di piastrelle con finitura lucida o semiopaca e con cromatismi non coerenti alle tinte tradizionali c) Per le recinzioni non è ammesso l'impiego di materiali riflettenti quali l'alluminio naturale o anodizzato, l'acciaio inox, la plastica, e comunque di tutti i materiali dai materiali propri della tradizione. Nei giardini privati e pubblici vanno escluse le conifere, che possono costituire continuità di fuoco con le pinete circostanti in caso di incendi, e sono preferibili gli alberi da frutto.

Art. 13 paesaggio delle aree a forte deconnotazione antropica

1.Appartengono a questo paesaggio le aree delle infrastrutture militari dismesse della caserma "Ferruccio Dardi", della "Polveriera" dell' aeroporto di Prosecco e delle infrastrutture sportive prossime all'abitato di Borgo Grotta Gigante.

VALORI

Valori antropici storico-culturali

- Leggibilità del connettivo storico dalla SP 1 e dalle SP29A e SP29B che relazionano l'aerocampo e le strutture militari e sportive alle permanenze paesaggistiche dell'area di vincolo ed in particolar modo alle alture carsiche e alla Riserva Naturale del monte Lanaro

CRITICITÀ

Criticità antropiche

- Irrimediabile perdita delle caratteristiche geomorfologiche nelle zone interessate dagli insediamenti militari, dall'inserimento dell'infrastruttura dell'aeroporto di Prosecco e dalle strutture per attività sportive con presenza di vaste aree spianate ed asfaltate, edifici, casematte e manufatti militari, stadio, palestre e opere infrastrutturali in genere, anche di rilevanti dimensioni, contrastanti con le caratteristiche ambientali, paesaggistiche e costruttive tipiche dei luoghi, quasi tutte in stato di abbandono e di forte degrado.

- Presenza di impianti tecnologici anche di grandi dimensioni (tralicci per la telefonia cellulare, per l'impianto di illuminazione dello stadio, linee aeree per elettrodotti ad alta tensione) privi di coerenza con l'ambiente ed il paesaggio dei luoghi.

Criticità panoramiche e percettive

- Evidente deconnotazione paesaggistica derivata dall'inserimento delle strutture militari e del complesso sportivo nell'area carsica.

INDIRIZZI E DIRETTIVE

a) Dovrà essere prevista la riconversione delle aree militari dismesse al fine di conseguire il loro recupero paesaggistico, ambientale ed architettonico, mediante la stesura di adeguati strumenti urbanistici attuativi.

b) Per tali strumenti attuativi devono essere rispettate le seguenti condizioni generali:

§ deve essere garantito un rapporto di scala proporzionato tra dimensioni volumetriche degli ampliamenti e il contesto territoriale in cui si collocano;

§ viene richiesto un rapporto di congruenza funzionale formale e materiale a connessione tra preesistenze e parti aggiunte. In riferimento alle preesistenze edilizie dovranno essere uniformate: tipologie, orientamenti, continuità di fili di fabbrica, allineamenti, skyline complessivo, scelte di materiali, colori e finiture;

§ per la salvaguardia delle visuali dall'alto e dai percorsi privilegiati, il principio da assumere è quello dell'assimilazione dei caratteri strutturali del contesto che deve guidare l'inserimento con il paesaggio circostante facendo ricorso agli elementi compositivi naturali preesistenti in sito quali: spaziature, disposizioni di alberi e siepi per raccordare gli edifici mitigando i nuovi elementi infrastrutturali le strade di accesso, muri di sostegno, recinzioni, facendoli occupare per quanto più possibile le posizioni più defilate del lotto;

§ ricerca della massima compattezza dei volumi all'interno delle categorie distributive dell'edificio a blocco evitando un eccessivo frastagliamento dei fili di fabbrica. E' assolutamente opportuno che le aggregazioni non superino complessivamente una certa estensione, indicativamente quella che comporterebbe la predisposizione di giunti di dilatazione. Oltre a questa, i corpi dovrebbero essere frazionati e articolati con passaggi, aperture visuali, piantumazioni, disassamenti;

§ va adottata una progettazione accurata del loro inserimento ambientale cercando di attribuire alla loro contestualizzazione dei principi di varietà e un rapporto a scala umana che queste costruzioni di per sé non presentano. La ripetitività delle loro fronti potrebbe essere mitigata con la disposizione di impianti e le coperture corrispondenti dai caratteri tipologici e strutturali della costruzione estranei alla tradizione, prevedere manti che assumono nel tempo una pattina naturale (tipo rame) per meglio assimilarsi nel paesaggio in particolare in funzione delle visuali dall'alto delle colline. Indicazioni generali da verificare in ragione delle esigenze fun-

zionali di dettaglio non solo nei termini della massima economia di spesa ma anche per l'incidenza sul paesaggio che deve essere intesa come un costo a carico della collettività.

c) Nella realizzazione di interventi edilizi devono essere rispettate le seguenti condizioni in relazione ai valori cromatici:

§ nel progetto andranno indicati i colori prescelti secondo un codice di scale cromatiche riconducibili all'ambiente naturale circostante;

§ l'uso dei toni di contrasto è ammesso non oltre il 20% delle superfici esterne e dovranno essere indicati ed allegati in tutte le loro campionature tonali alla richiesta di autorizzazione paesaggistica;

§ le coloriture e materiali di finitura devono migliorare l'inserimento nel contesto in particolare quelle chiare che non si integrano con le tonalità naturalmente intense del paesaggio;

§ particolare cura dovrà essere prestata ai materiali e al cromatismo delle coperture, in quanto generalmente di notevole estensione e visibili dall'alto (vedi punto precedente).

d) Per le aree scoperte devono essere rispettate le seguenti condizioni:

§ perseguire l'integrazione paesistica delle aree di pertinenza dei grandi insediamenti quali parcheggi, aree di sosta, aree di carico e scarico, con il contesto di appartenenza tenendo conto del rapporto tra manufatto e aree scoperte e con attenzione nella scelta dei materiali per la pavimentazione, evitando l'asfalto laddove non richiesto per motivi tecnici. La sistemazione degli spazi aperti deve prevedere in linea di massima un mantenimento di impianto a verde per una percentuale pari al 30% della superficie totale, che dovrà connotarsi accorpata e comprendere eventuali superfici erborate preesistenti nel lotto. Sono computabili nella suddetta percentuale anche le eventuali fasce di rispetto stradale purché senza manufatti precari e al netto di attrezzature;

§ sarà necessaria la progettazione di interventi di riqualificazione con materiali di pavimentazione adeguati e la previsione di un arredo a verde (messa a dimora di alberature, siepi, pergolati, superfici a prato calpestabile ecc) atta a mitigare l'impatto del costruito nel contesto esistente e a stabilire una ideale continuità con le componenti più significative dell'intorno;

§ i piazzali di superficie superiori a 100 mq compreso l'esistente dovranno conformarsi ai valori cromatici prescritti.

e) Nella realizzazione di interventi edilizi devono essere rispettate le seguenti condizioni per gli aspetti vegetazionali:

§ l'introduzione di specie tipiche locali è obbligatoria e inderogabile;

§ è in ogni caso vietata l'introduzione di specie esotiche ed estranee alla flora tipica delle zone carsiche;

§ la vegetazione autoctona da mettere a dimora dovrà consentire il ricrearsi del legame interrotto tra insediamento e contesto naturale circostante migliorando la qualità ambientale complessiva; la facilità di manutenzione del verde permetterà anche un migliore risultato estetico globale. Eventuali alberature, filari, macchie, dovranno, se di valore testimoniale e/o di qualità o importanza ecologica, diventare parte integrante del progetto di trasformazione;

§ le piante utilizzate come barriera verde lungo il confine della proprietà devono essere integrate con le piante interne ed esterne al lotto.

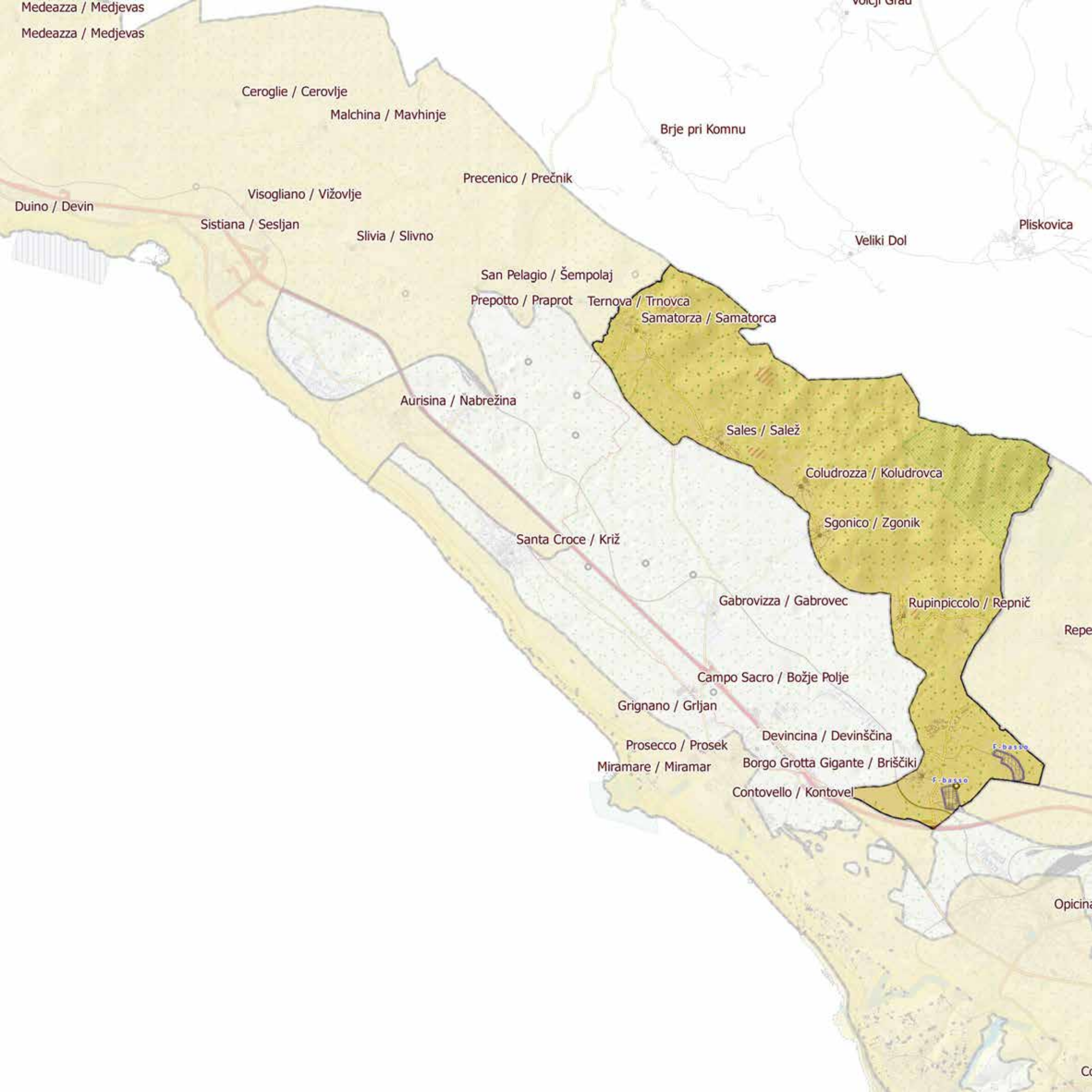
f) Nella realizzazione degli interventi devono essere rispettate le seguenti condizioni per le recinzioni:

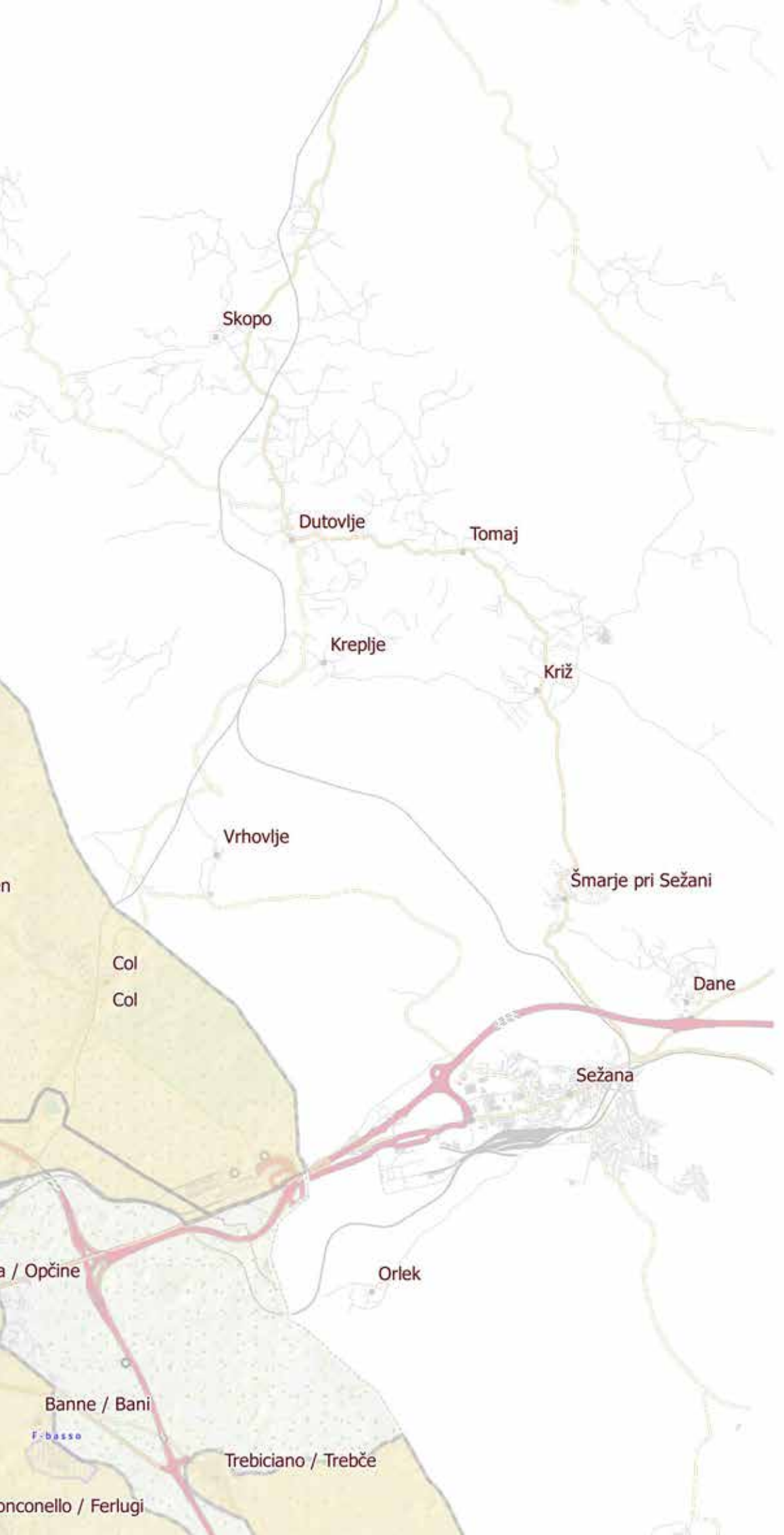
§ devono permettere visuali di pregio verso l'esterno, inquadrandole e sottolineandole, o al contempo, contribuire a mascherare/occultare eventuali elementi dequalificanti.

§ devono essere realizzate con la massima semplicità possibile ed integrate attraverso la messa a dimora di vegetazione arbustiva. La progettazione delle recinzioni è formata in osservanza ai seguenti criteri:

- materiali d'uso in legno, ferro, rete metalliche di colori scuri, con esclusione tassativa di manufatti in cemento prefabbricato o con strutture in PVC
- altezza massima dal piano di campagna ml 2,20
- altezza dello zoccolo ammesso anche in cemento, cm 50 dal piano di campagna
- ammissibilità di accompagnare alla recinzione una siepe.

PRESCRIZIONI
a) Per la salvaguardia delle visuali è vietato: § interferire con intrusioni od ostruzioni dei coni visivi privilegiati verso la alture carsiche e gli altri beni paesaggistico-ambientali mediante l'inserimento in primo piano di volumi, od elementi ostativi ; § introdurre profonde alterazione dei rapporti di scala, attenuando le dimensioni volumetriche di grande dimensione rapportandosi alle proporzioni del paesaggio circostante. b) Per la salvaguardia delle visuali devono essere rispettati i seguenti criteri: mitigazione e schermatura scelte d'impianti con essenze arboree/arbustive autoctone ampliamenti rispettosi dell'allineamento delle altezze preesistenti volumi limitati ad uno sviluppo contenuto e funzionale secondo un ordine planimetrico organico e unitario aree asfaltate destinate a piazzole di sosta e parcheggi con l'inserimento di superfici verdi con progetti specifici per ciascun intervento scelte cromatiche rispettose delle scale e tonalità coloristiche dei luoghi favorendo il mimetismo controllo delle recinzioni da inserire nei luoghi aperti. illuminazioni adeguate alle norme sull'inquinamento luminoso, oltre alla funzionalità all'inserimento paesaggistico fasce erborate come cinture di protezione visiva (es lungo la strada SP 1) considerandone i tempi lunghi di esecuzione e la successiva complessa manutenzione, considerata l'obiettiva difficoltà ecologica del territorio (forte ventosità, secchezza estiva, povertà dei suoli, ecc.). c) Devono essere previste forme di compensazione – con specifici progetti - con adeguati interventi di miglioramento ambientale che potranno interessare anche ambiti degradati in aree limitrofe, ricadenti nell'area di vincolo paesaggistico.


Medeazza / Medjevas
Medeazza / Medjevas
Volčji Grad
Ceroglie / Cerovlje
Malchina / Mavhinje
Brje pri Komnu
Precenico / Prečnik
Visogliano / Vižovlje
Duino / Devin
Sistiana / Sesljan
Slivia / Slivno
Pliskovica
Veliki Dol
San Pelagio / Šempolaj
Prepotto / Praprot
Ternova / Trnovca
Samatorza / Samatorca
Aurisina / Nabrežina
Sales / Salež
Coludrozza / Koludrovca
Sgonico / Zgonik
Santa Croce / Križ
Gabrovizza / Gabrovec
Rupinpiccolo / Repnič
Campo Sacro / Božje Polje
Grignano / Grljan
Devincina / Devinščina
Prosecco / Prosek
Borgo Grotta Gigante / Briščiki
Miramare / Miramar
Contovello / Kontovel
F-basso
F-basso



allegato A

LEGENDA

Beni Paesaggistici

Immobili e aree di notevole interesse (D.Lgs 42/2004, art.136)

- Perimetri_Beni_tutelati_art_136_Dlgs_42_2004
- Cavita_naturali_art_136_Dlgs_42_2004

Aree tutelate per legge (D.Lgs 42/2004, Art.142)

a) Territori Costieri

- Rispetto_Battigia_Marittima

c) Fiumi Torrenti e Corsi d'acqua

Aste

- Corsi Acqua Aste 50k-2k
- Corsi_Acqua_Fasce_di_rispetto

f) Parchi e riserve naturali nazionali o regionali

- Parchi_e_riserve_naturali_nazionali_o_regionali

g) Territori coperti da foreste e da boschi

- Territori_coperti_da_foreste_e_boschi

m) Zone interesse Archeologico

Aree_archeologiche_sottoposte_a_tutela

- Aree archeologiche sottoposte a tutela

Aree compromesse e degradate

Aree_compromesse_e_degradate

- Dismissioni Militari Confinarie-riduzione

Ulteriori contesti

Alberi_Monumentali_e_Notevoli

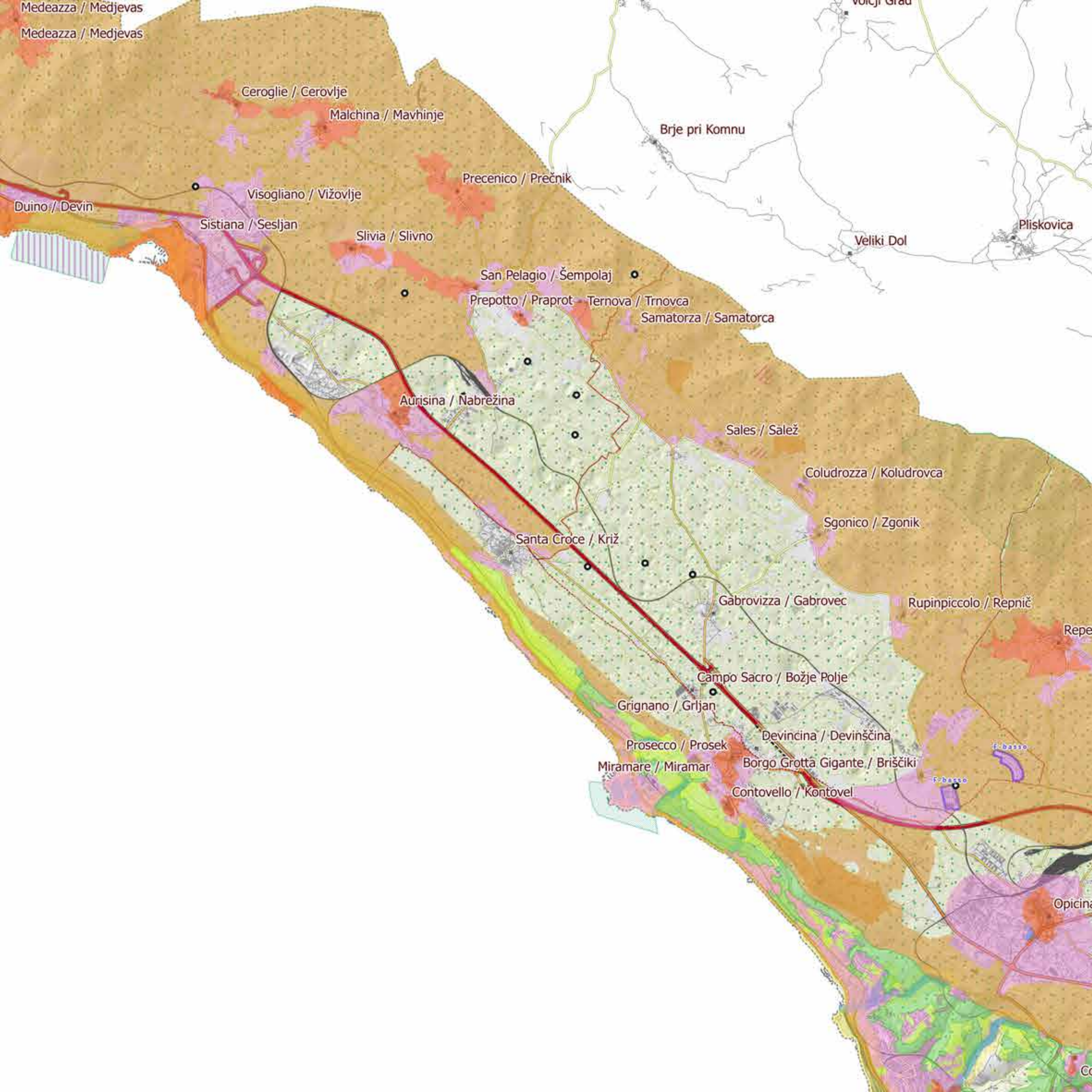
- Albero monumentale
- Ulteriori_contesti_Immobili_decretati

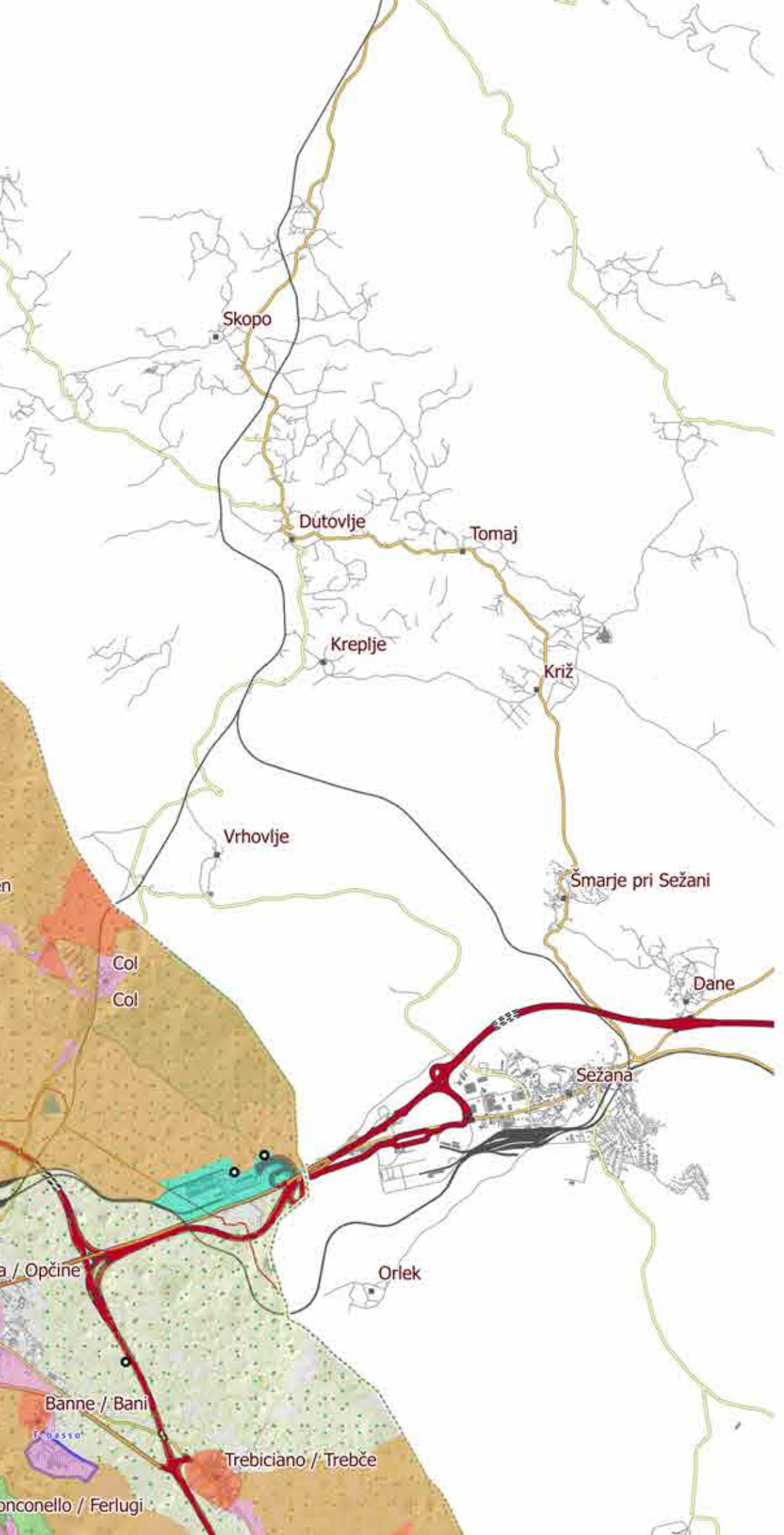
Ulteriori contesti interesse archeologico

Ulteriori_contesti_aree_interesse_archeologico

- Beni Archeologici

1000 0 1000 2000 3000 m


Medeazza / Medjevas
Medeazza / Medjevas
Volčji Grad
Ceroglie / Cerovlje
Malchina / Mavhinje
Brje pri Komnu
Precenico / Prečnik
Visogliano / Vižovlje
Duino / Devin
Sistiana / Sesljan
Slivia / Slivno
Pliskovica
Veliki Dol
San Pelagio / Šempolaj
Prepotto / Praprot
Ternova / Trnovca
Samatorza / Samatorca
Aurisina / Nabrežina
Sales / Salež
Coludrozza / Koludrovca
Sgonico / Zgonik
Santa Croce / Križ
Gabrovizza / Gabrovec
Rupinpiccolo / Repnič
Campo Sacro / Božje Polje
Grignano / Grljan
Devincina / Devinščina
Prosecco / Prosek
Miramare / Miramar
Borgo Grotta Gigante / Briščiki
Contovello / Kontovel
Opicina



allegato B

LEGENDA

Beni Paesaggistici

Immobili e aree di notevole interesse (D.Lgs 42/2004, art.136)

- Cavita_naturali_art_136_Dlgs_42_2004

Articolazione_paesaggi_Beni_tutelati_art_136_Dlgs_42_2004

- Centri, borghi storici e rurali
- Paesaggi carsici e della costiera triestina
- Paesaggi delle zone agricole
- Paesaggi delle zone boscate e dei prati
- Paesaggi di transizione e delle addizioni urbane recenti
- Paesaggi industriali e delle infrastrutture
- Parchi, giardini, filari di alberi

Aree tutelate per legge (D.Lgs 42/2004, Art.142)

a) Territori Costieri

- Rispetto_Battigia_Marittima

c) Fiumi Torrenti e Corsi d'acqua

Aste

- Corsi Acqua Aste 50k-2k
- Corsi_Acqua_Fasce_di_rispetto

f) Parchi e riserve naturali nazionali o regionali

- Parchi_e_riserve_naturali_nazionali_o_regionali

g) Territori coperti da foreste e da boschi

- Territori_coperti_da_foreste_e_boschi

m) Zone interesse Archeologico

Aree_archeologiche_sottoposte_a_tutela

- Aree archeologiche sottoposte a tutela

Aree compromesse e degradate

Aree_compromesse_e_degradate

- Dismissioni Militari Confinarie-riduzione

Ulteriori contesti

Alberi_Monumentali_e_Notevoli

- Albero monumentale
- Ulteriori_contesti_Immobili_decretati

Ulteriori contesti interesse archeologico

Ulteriori_contesti_aree_interesse_archeologico

- Beni Archeologici

0 1000 2000 3000 4000 5000 m

BIBLIOGRAFIA

"Sgonico, l'uomo e la natura" Tamara Blasina, Marina Pertot ed altri,1999, ed Comune di Sgonico – Zgonik;

"Guida agli itinerari architettonico ambientali del Carso triestino – arte, architettura, ambiente, storia" Daniela Durissini, Carlo Nicotra, 1989, ed. LINT – Trieste;

"Itinerari carsici – da Borgo Grotta Gigante a Gabrovizza", Dante Cannarella ed altri, 1990, ed. Italo Svevo Trieste;

"Itinerari carsici – il Monte Lanaro", Dante Cannarella ed altri, 1990, ed. Italo Svevo Trieste;

"Itinerari carsici – il Monte Coste e il Monte S. Leonardo", Dante Cannarella ed altri, 1990, ed. Italo Svevo Trieste;

"Paesaggio e architettura rurale carsica", Daniel Jarc, Romana Kačič, Ferry Scherl, Marino Kokovovec, Moreno Vertovec, 2001, ed. Comunità Montana del Carso;

"Toponomastica del Comune di Sgonico", Pavle Merkù, 1993, ed Comune di Sgonico – Zgonik;

"Dom Briščiki", Milan Pahor, Nadia Skabar, Zarko Suc, 1995, ed. Soc. Culturale Dom Briščiki;

"I Castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia", Carlo Marchesetti, 1903, Museo civico di Storia Naturale – Trieste;

"I marmi del Carso triestino", Franco Cucchi, Santo Gerdol, 1985, ed. Camera di Commercio di Trieste;

"Manuale per la gestione e il recupero del paesaggio culturale del Carso", Romana Kačič, Mattias Liden, 2015, ed. Comune di Duino-Aurisina;

(altri dati e notizie tratti da vari siti Internet)

VISTO: IL VICEPRESIDENTE